



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 7 SETTEMBRE 2011

Versione definitiva

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....	5
PRENDE CORPO AUMENTO IVA E RITORNO CONTRIBUTO SOLIDARIETÀ.....	6
RISPARMI PER 114 MLD DI DOLLARI DALL' ATTIVAZIONE DEI SERVIZI IN TUTTO IL MONDO	7
DIPENDENTI PUBBLICI, NOVITÀ SU MALATTIA E REPERIBILITÀ.....	8
PIÙ FACILE SEGNALARE I DISSERVIZI DEI SITI.....	9
UNA JAM SESSION PER L'INNOVAZIONE	10

IL SOLE 24ORE

LA CORREZIONE SALE A 59 MILIARDI.....	11
<i>È l'effetto delle manovre di luglio e agosto sul 2014 - L'Iva vale circa 4 miliardi all'anno - LE ALTRE COPERTURE - Dalla delega fisco-assistenziale sono previste minori spese fiscali per 4, 16 e 20 miliardi nel triennio 2012-2014</i>	
LA MANOVRA RIPARTE DALL'AUMENTO DELL'IVA	12
<i>L'aliquota del 20% sale al 21% - Contributo di solidarietà sopra 300mila euro, pensioni rosa dal 2014</i>	
NAPOLITANO VIGILA: BENE RISPOSTE RAPIDE	15
<i>LA QUESTIONE FIDUCIA - Il presidente «prende atto» della decisione del Governo di blindare la manovra: sarebbe stato meglio un confronto costruttivo</i>	
IVA PIÙ ALTA SU AUTO, ABBIGLIAMENTO E GIOCHI	16
<i>Accantonato l'incremento generalizzato: per ora restano inalterate le aliquote ridotte del 4 e 10%</i>	
IN LOMBARDIA IMPATTO PER 1 MILIARDO	17
<i>IL SUD - La Campania potrebbe garantire un gettito aggiuntivo di 207 milioni. Poco meno – 192 milioni – la Sicilia</i>	
CONTRIBUTO PER 34MILA «PAPERONI».....	18
<i>Prelievo di solidarietà del 3% sopra i 300mila euro deducibile e a tempo: fino al pareggio di bilancio - SUPER-TASSA CON SCONTO - L'importo aggiuntivo viene sottratto dall'imponibile dello stesso anno e diminuisce le imposte nazionali e locali</i>	
PARTE IL DDL COSTITUZIONALE PER ABOLIRE TUTTE LE PROVINCE.....	20
PENSIONI, MINI-RISPARMI DAL 2015.....	21
<i>Riduzione di spesa per 112 milioni al primo anno - Coinvolte 300mila lavoratrici - PRESSING SULLA LEGA - Prende sempre più corpo l'ipotesi di un intervento strutturale sulla previdenza con un aggancio alla delega fisco-assistenziale</i>	
IL SISTRI «RIESUMATO» SCATTERÀ DA FEBBRAIO	23
<i>L'ESCLUSIONE - Con decreto alcuni rifiuti considerati senza criticità ambientale potranno essere esonerati dalla tracciabilità</i>	
STOP DELLA PROVINCIA, IL COMUNE NON VENDE	24
RINNOVABILI, ITALIA ETERNA PROMESSA	25
<i>L'incertezza normativa deterrente numero uno nonostante gli incentivi pubblici</i>	
POLITICHE DEL LAVORO POCO ATTIVE	26
<i>Nel 2011 soltanto 2,4 miliardi su 24 destinati all'occupabilità e all'inserimento - PENSIONI O WELFARE - Alzando a 70 anni l'età pensionabile si otterrebbe al 2019 un risparmio di 3,2 miliardi da destinare al riequilibrio del sistema</i>	
L'ERRORE DI METTERE CONTRO PADRI E FIGLI NELLA GARA DEL WELFARE	28

FALSE CONTRAPPOSIZIONI - Nei Paesi dove gli anziani lavorano più a lungo la disoccupazione giovanile è più bassa - AZIONI DA INTRAPRENDERE - Occorre migliorare i servizi per l'impiego e innestare tirocini professionali fin dal percorso di studi

CAMBIO CATASTALE PER LE CASE RURALI ANCORA SENZA REGOLE.....	29
IL DIPENDENTE TRASFERITO NON PUÒ SUBIRE PENALITÀ.....	30
<i>Confermata l'anzianità per mansioni analoghe.....</i>	30
CONTRATTI FLESSIBILI AL LUMICINO.....	31
<i>DIFFICILE QUADRATURA - Per i patti a termine il plafond del 20% rispetto all'anno precedente in molti casi rende impossibile gestire servizi come le scuole</i>	
BONUS ASSUNZIONE PER GIOVANI GENITORI.....	32
<i>LA PLATEA - Istituita una banca dati per censire le persone under 36 con figli senza occupazione stabile o disoccupati</i>	
IL SOLE 24ORE NORD EST	
FALSA PARTENZA DELLA POLITICA, ANCHE LA SANITÀ PUÒ ATTENDERE.....	33
<i>Flop delle Statuto affondato dalle liti sul numero degli eletti</i>	
SUL PIANO STRAORDINARIO DI VENDITE LE OSSERVAZIONI DEI COMUNI.....	34
PATTO DI STABILITÀ REGIONALIZZATO PER NON INGABBIARE GLI ENTI LOCALI.....	35
«BELLUNO ELIMINATA PER ASFISSIA».....	36
IL SOLE 24ORE NORD OVEST	
TORINO HA DECISO: UNA HOLDING PER LE PARTECIPATE COMUNALI.....	37
<i>A giorni la delibera approderà in giunta - A gennaio il socio Gtt</i>	
IN MANO A PALAZZO DI CITTÀ UN TESORETTO DA UN MILIARDO.....	38
<i>Ma il mercato è «depresso» e il pubblico è un partner pesante</i>	
IL SOLE 24ORE CENTRO NORD	
TAGLIATE ALTRE 2MILA CATTEDRE ALLARME CLASSI SOVRAFFOLLATE.....	40
<i>Unica nota positiva la stabilizzazione nell'area di 7mila precari</i>	
PER LA SICUREZZA DEGLI EDIFICI PRONTI 17 MILIONI DA SPENDERE.....	42
TANTI I COMUNI A CACCIA DI EVASORI.....	43
LA REGIONE METTE IN CAMPO LE NUOVE ZONE PRODUTTIVE.....	44
<i>Con le aree ecologicamente attrezzate inquinamento ridotto</i>	
DAI COMUNI LA LISTA DEI SITI INDUSTRIALI DA AVVIARE A BONIFICA.....	45
L'ORO DELLE UNIONI DI COMUNI.....	46
<i>La Toscana punta a una quarantina di nuove «alleanze»</i>	
FERRARA RIDUCE L'ICI ALLE PMI.....	48
IL SOLE 24ORE SUD	
APPALTI PIÙ VELOCI: TOTAL APRE IN LUCANIA SEGUIRÀ LA SICILIA.....	49
<i>Rifatta la gara per il Centro olio di Corleto - Benefici anche per le imprese del territorio</i>	
TAGLI A PARTECIPAZIONI E STIPENDI.....	50
<i>Cedute le quote in Italkali e Unicredit - Ai membri dei cda un massimo di 50mila euro</i>	
LA BONIFICA DEL FIUME SARNO SARÀ COMPLETA SOLO NEL 2012.....	51
<i>Mancano sei opere: quattro reti fognarie sono senza fondi</i>	
SALTANO 13MILA INCARICHI NELLE SCUOLE DEL MEZZOGIORNO.....	52

Per quest'anno 8.112 docenti e 5.601 unità Ata in meno

FONDI EUROPEI PER LA FORMAZIONE.....53

Debutteranno programmazione triennale e parametro orario unico per i costi

ITALIA OGGI

RIFORME STRUTTURALI, TUTTI LE INVOCANO, NESSUNO LE VUOLE.....54

SI PUÒ METTERE A DIETA LA CASTA55

Ma tutti i partiti preferiscono violare l'esito di un referendum

VITA DURA PER PREFETTI E DIRIGENTI.....56

Rimovibili dall'incarico anche prima della scadenza del contratto

TRIBUTO AMBIENTALE, L'ALIQUTA VA AL MASSIMO.....57

FEDERALISMO AL VIA COL FRENO TIRATO.....58

Un comune su 4 non ha risposto ai questionari sui fabbisogni

ESENTASSE I CERTIFICATI PER NOTIFICARE LE CARTELLE.....59

VANNO ONLINE SOLO LISTE SELETTIVE.....60

Dati aggregati e riferiti a precise categorie di contribuenti

STIPENDI PUBBLICI SOLO AL RIALZO61

La busta paga non può peggiorare nel passaggio ad altre p.a.

CORRIERE DELLA SERA

I VITALIZI SCANDALOSI E NASCOSTI NELLE REGIONI.....62

CACCIA A CHI RUBA I POSTI DEI DISABILI.....64

LA UE PROMUOVE LE MISURE: BENE SU PENSIONI E PROVINCE.....65

Segnali di attenzione dalla Bce, domani si decide sui Btp

«ECCO I VERI NUMERI SUGLI ASSEGNI E CIÒ CHE GLI ITALIANI DEVONO SAPERE».....66

Nel 2009 14,5 milioni di contribuenti su 41 non hanno dichiarato nulla

LA LETTERA GARBATA DEL BOSS PER MINACCIARE IL SINDACO68

Il capoclan: «Ognuno ha scheletri nell'armadio»

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 207 del 6 Settembre 2011 non presenta documenti di particolare interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione.

Riprendiamo l'elencazione della Gazzette dall'interruzione di luglio. Ogni giorno sarà riportata una gazzetta precedente fino al raggiungimento della data più recente

La Gazzetta ufficiale n. 176 del 30 luglio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

ATTI DEGLI ORGANI COSTITUZIONALI

SENATO DELLA REPUBBLICA DECRETO DEL PRESIDENTE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA 28 luglio 2011 Piano di ripartizione dei rimborsi delle spese elettorali per il rinnovo del Senato della Repubblica, di cui alle elezioni del 13 e 14 aprile 2008.

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 26 luglio 2011 Ulteriori disposizioni urgenti dirette a fronteggiare lo stato di emergenza umanitaria nel territorio nazionale in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai Paesi del Nord Africa. (Ordinanza n. 3955).

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 26 luglio 2011 Ulteriori disposizioni urgenti dirette a garantire il trattamento dei dati personali nell'ambito degli interventi finalizzati al superamento dello stato di emergenza umanitaria nel territorio nazionale in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini provenienti dai Paesi del Nord Africa. (Ordinanza n. 3956).

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA

Prende corpo aumento Iva e ritorno contributo solidarietà

Aumento dell'iva per fare cassa in termini certi e riproposizione del contributo di solidarietà sui redditi alti. Sarebbero queste, a quanto si apprende da fonti della maggioranza, le ipotesi che il governo starebbe prendendo in considerazione per rafforzare la manovra dopo i richiami del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e per dare ai mercati un segnale di maggiore rigore sui conti. Le misure sarebbero ora all'esame del vertice in corso palazzo Grazioli e presieduto dal premier Silvio Berlusconi. Anche se il Ministro dell'economia, Giulio Tremonti, si è fino ad ora manifestato contrario ad un aumento, in questa fase, dell'iva, perché preferirebbe spendere la misura in un secondo momento, nell'ambito della riforma fiscale, nel governo e nella maggioranza sembra prevalere questa ipotesi che riguarderebbe l'aliquota più alta: dall'attuale 20% si passerebbe al 21%. La seconda possibile modifica riguarda il contributo di solidarietà che, secondo le stesse fonti, verrebbe ripristinato nella sua versione originale, ossia il 5% per i redditi sopra i 90.000 euro e il 10% sopra i 150.000 euro. Tra le ipotesi anche una patrimoniale sui super-ricchi. Intanto al Senato è tutto fermo. La conferenza dei capigruppo è stata posticipata alle 16, presumibilmente per attendere le decisioni del vertice. Alle 16,30 è prevista la ripresa dell'Aula con l'avvio dell'esame del provvedimento.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**EGOV**

Risparmi per 114 mld di dollari dall'attivazione dei servizi in tutto il mondo

L'implementazione dei servizi di e-Government, che consentono alle istituzioni di incrementare efficienza e trasparenza e di facilitare la vita dei cittadini, potrà consentire in tutto il mondo risparmi per 114 miliardi di dollari nel 2016. Lo rivela uno studio di ABI Research, secondo cui il mercato dei servizi online ai cittadini è in forte crescita, con investimenti che passeranno dai 28 miliardi del 2010 a 57 miliardi nel 2016. Il numero di utenti, nel periodo preso in esame, dovrebbe quindi triplicare. Il mercato, sottolinea l'analista Phil Sealy, è tuttavia molto frammentato con diversi livelli di attuazione e successo a seconda delle regioni e dei paesi. "Inizialmente – afferma Sealy – la maggior parte delle attività si concentrerà nelle principali nazioni industrializzate, ma l'implementazione dei servizi di eGovernment accelererà a partire dal 2014, quando i servizi online ai cittadini diventeranno una realtà anche nei paesi in via di sviluppo". I servizi saranno sviluppati su diversi livelli: ad esempio, spiega ABI, i servizi mobili saranno più popolari soprattutto dove le connessioni fisse a banda larga scarseggiano o non sono considerate un valido investimento. "L'obiettivo – sottolineano gli analisti – è quello di massimizzare l'inclusione e la partecipazione digitale dei cittadini fornendo metodi di accesso semplici e convenienti". E' importante notare che la creazione, la gestione e il mantenimento dei servizi di eGovernment necessitano di importanti investimenti e che i risparmi non arrivano sul breve periodo. Questi servizi, dunque, devono essere considerati più come un investimento per ottenere risparmi in futuro. "Regioni come gli Stati Uniti o l'Europa, che dispongono di servizi di eGovernment già consolidati, stanno cercando di allineare i servizi in un unico portale piuttosto che in siti diversi, così da facilitare ulteriormente l'accesso dei cittadini e di ridurre i costi operativi, mantenendo allo stesso tempo un'alta qualità del servizio offerto", ha spiegato l'analista ABI John Devlin.

Fonte KEY4BIZ.IT

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Dipendenti pubblici, novità su malattia e reperibilità

La prima manovra finanziaria dell'estate, quella di luglio, ha introdotto una serie di novità in materia di assenze per malattia dei pubblici dipendenti. Il ministro della Funzione Pubblica Renato Brunetta le ha poi spiegate con una circolare del primo agosto. La visita medica sul dipendente malato viene sempre disposta se l'assenza si verifica a cavallo di festività, altrimenti la valutazione spetta al dirigente. Le modifiche normative della legge 98 del 2011, in vigore dal 6 luglio, riguardano le circostanze in cui l'amministrazione deve disporre il controllo sulla malattia, il regime della reperibilità ai fini del controllo, le modalità di giustificazione dell'assenza in caso di visite, terapie, prestazioni specialistiche ed esami diagnostici, oltre che l'individuazione dell'ambito soggettivo di applicazione della nuova disciplina. Secondo la nuova previsione «le pubbliche amministrazioni dispongono per il controllo sulle assenze per malattia dei dipendenti valutando la condotta complessiva del dipendente e gli oneri connessi all'effettuazione della visita, tenendo conto dell'esigenza di contrastare e prevenire l'assenteismo. Il controllo è in ogni caso richiesto sin dal primo giorno quando l'assenza si verifica nelle giornate precedenti o successive a quelle non lavorative». Peraltro, «le fasce orarie di reperibilità entro le quali devono essere effettuate le visite di controllo e il regime delle esenzioni dalla reperibilità sono stabiliti con decreto del ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione. Qualora il dipendente debba allontanarsi dall'indirizzo comunicato durante le fasce di reperibilità per effettuare visite mediche, prestazioni o accertamenti specialistici o per altri giustificati motivi, che devono essere, a richiesta, documentati, è tenuto a darne preventiva comunicazione all'amministrazione». Le nuove disposizioni trovano applicazione anche al personale a ordinamento pubblicistico (magistrati, avvocati dello Stato, personale militare e delle forze di polizia civili, personale della carriera diplomatica e prefettizia, Corpo nazionale dei vigili del fuoco, personale della carriera dirigenziale penitenziaria, professori e ricercatori uni-

versitari). Secondo la Circolare citata viene introdotto «un regime che, in un'ottica di maggiore flessibilità, rimette alla valutazione del dirigente responsabile l'iniziativa per la visita di controllo» tenendo presenti una serie di parametri: «l'esigenza generale di contrastare e prevenire l'assenteismo», ma anche «la condotta complessiva del dipendente (da considerare solo alla stregua di parametri oggettivi, prescindendo da sensazioni di carattere personalistico)» e «il costo per effettuare la visita». Quest'ultima deve comunque essere sempre disposta se l'assenza si verifica nei giorni precedenti o successivi a quelli non lavorativi.

Fonte PUBBLICAAMMINISTRAZIONE.NET

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Più facile segnalare i disservizi dei siti

In contemporanea alla produzione della versione per il 2011 delle Linee Guida per i siti Web della PA [PA sta per Pubblica Amministrazione, N.d.R.], Accessibile.gov - portale nato come Osservatorio per l'Accessibilità dei Servizi delle Pubbliche Amministrazioni, a cura del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione - ha proposto a tutti gli utenti una nuova interessante sezione, denominata Qualità, allo scopo di fornire uno strumento semplice ed efficace, per segnalare le eventuali difformità riscontrate rispetto alle indicazioni del Codice dell'Amministrazione Digitale (Decreto Legislativo 235/10) e alle citate Linee Guida. In sostanza, si tratta di un form che permette di selezionare alcune problematiche predefinite, spuntando una semplice casella di controllo. Un campo di testo rende poi disponibile un'area, dove il Cittadino può descrivere compiutamente la difficoltà incontrata. «In tal modo - spiegano i responsabili del servizio - intendiamo ribadire e ampliare il principio ispiratore di Accessibile.gov, ovvero il coinvolgimento diretto del Cittadino nella valutazione dei servizi erogati dalla Pubblica Amministrazione tramite i propri siti. A seguito infatti delle segnalazioni ricevute, verranno effettuate le dovute verifiche e le segnalazioni stesse inoltrate alle Amministrazioni coinvolte per la risoluzione del problema».

Fonte SUPERANDO.IT

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Una jam session per l'innovazione

La strategia per l'innovazione di un paese non può essere calata dall'alto, ma deve riuscire a raccogliere tutte le idee e gli spunti positivi generati "dall'intelligenza collettiva". L'Agenzia dell'Innovazione ha fatto propria questa visione e ha organizzato un "megaevento" dedicato a raccogliere proposte da presentare ai decisori politici. L'appuntamento è per il 13 e 14 settembre su www.innovatorijam.it. Incentivare l'emergere delle idee innovative attraverso una consultazione - conversazione che coinvolga giovani imprenditori, ricercatori e protagonisti dell'innovazione nei Parchi Scientifici, nei distretti, negli Incubatori universitari, ma anche rappresentanti delle associazioni, del terzo settore e della finanza, amministratori locali e cittadini. È l'obiettivo dell'iniziativa Innovatori Jam 2011 che l'Agenzia per l'innovazione ha organizzato per il 12 e 13 settembre. 40 ore di brainstorming on line, utilizzando la piattaforma Jam di IBM, intorno ai grandi temi della collaborazione tra ricerca e impresa, tra istituzioni locali e finanza privata, tra innovazione nella pubblica amministrazione e ruolo del mercato, al fine di trovare soluzioni, idee e buone pratiche che rispondano in modo concreto alle grandi domande che lo scenario globale pone al nostro Paese. L'evento che si articolerà dalle ore 8.00 del 13 settembre alle 24.00 del 14 settembre e sarà organizzato in 10 forum tematici i cui argomenti verranno decisi in base alle indicazioni emerse da un pre-consulento con la comunità dei partecipanti. Ad animare i 10 forum sia le persone dell'Agenzia dell'Innovazione sia un folto gruppo di "volontari" radunati presso un'apposita jam room situata a Milano. Affinché ogni tipo di contributo ed ogni intervento possa essere valorizzato al meglio si è ricorsi all'utilizzo della tecnologia. Jam consentirà, infatti, di gestire la discussione in contemporanea di 20.000 partecipanti, ma i vantaggi più rilevanti derivano dagli strumenti semantici presenti nella piattaforma. "Nel corso dell'evento - spiega Pietro Leo, specialista dell'Ibm - Jam analizzerà le parole scritte dai partecipanti, individuerà gli interventi che contengono le stesse parole e li collegherà in gruppi omogenei per argomento. Successivamente, in post-produzione, potrà affinare l'analisi tenendo conto anche dei sinonimi e delle parole di analogo significato anche se usate al singolare o al plurale". I risultati di questo esercizio di raccolta di idee ed esperienze verranno presentati dopo circa un mese, intorno a metà ottobre. Come sottolinea il Direttore Generale dell'Agenzia Mario Dal Co: "Sarà la prima volta, non solo in Italia, che si realizza una consultazione di una comunità di persone così ampia e al tempo stesso così impegnata professionalmente nel campo dell'innovazione, per quello che vorremmo diventasse un appuntamento annuale". Si può partecipare al JAM iscrivendosi singolarmente tramite il form all'indirizzo www.innovatorijami.it oppure come community, richiedendo l'adesione al seguente indirizzo infojam@innovatorijam.it

Fonte FORUMPA.IT

La manovra di Ferragosto

La correzione sale a 59 miliardi

È l'effetto delle manovre di luglio e agosto sul 2014 - L'Iva vale circa 4 miliardi all'anno - LE ALTRE COPERTURE - Dalla delega fisco-assistenziale sono previste minori spese fiscali per 4, 16 e 20 miliardi nel triennio 2012-2014

ROMA - Per quel che riguarda i saldi, non vi è dubbio che l'ulteriore riscrittura della manovra correttiva rafforza l'impianto delle coperture, integrando con entrate certe (l'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria del Iva del 20%) la prenotazione di gettito futuro affidata alla nuova stretta antievasione. Stando ai calcoli più recenti, l'aumento secco dell'Iva vale attorno ai 4 miliardi. Ne consegue che, attribuendo nominalmente alla stretta antievasione lo stesso gettito che nella prima versione del decreto era affidato al «contributo di solidarietà» (5% sui redditi oltre i 90mila euro, 10% oltre i 150mila euro), il saldo complessivo delle due manovre di luglio e agosto sale da 55 a 59 miliardi. La scomposizione anno per anno andrebbe così rivista alla luce dei nuovi importi: correzione di 27,9 miliardi nel 2012 e di 53,8 nel 2013. È lo stesso comunicato con cui palazzo Chigi ha dato conto ieri delle nuove correzioni alla manovra, a con-

firmare che la destinazione del maggior gettito Iva è il «miglioramento dei saldi del bilancio pubblico fino al pareggio di bilancio». Quanto al contributo di solidarietà del 3% sui redditi che superino i 300mila euro annui (novità dell'ultimissima ora che aggiorna la decisione di poche ore prima), la platea coinvolta è di 34mila soggetti, con un gettito di 54 milioni nel 2012 e 144 milioni nel 2013 e 2014. Nella precedente comunicazione del governo, che faceva riferimento a 11mila contribuenti che dichiarano più di 500mila euro annui, la stima di maggior gettito era pari a 35 milioni nel 2012, e poi a 87,7 milioni nel 2013. Cifre in ogni caso non risolutive, ma dal chiaro intento simbolico. Infine l'anticipo al 2014 dell'aumento graduale dell'età pensionabile anche per le donne del settore privato non ha effetti sulla manovra, e dunque sul pareggio di bilancio nel 2013, poiché i primi risparmi, pari a 112 milioni, cominceranno a di-

spiegare i loro effetti dal 2015. Ne consegue che magna pars del rafforzamento del decreto all'esame del Senato è da attribuire all'aumento dell'Iva. La manovra, che già nella versione originaria era composta (nel cumulo con il decreto di luglio) da oltre il 60% di maggiori entrate, risulta ora ancor più dominata da misure di carattere fiscale. Manovra rafforzata, obiettivi certi? Ovviamente tutto dipenderà dalla risposta dei mercati nell'arco delle prossime settimane, e da come andrà effettivamente sul fronte della crescita. A regime, i 4 miliardi in più l'anno dell'aumento dell'Iva potrebbero anche compensare l'effetto (in termini di minori entrate) della possibile revisione al ribasso delle stime. Al momento, in attesa che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti fornisca le nuove previsioni, il target di crescita, sul quale è stato tarato il percorso di rientro del deficit fino al «close to balance» del 2013, resta fermo all'1,1%

quest'anno, all'1,3% nel 2012, 1,5% nel 2013 e 1,6% nel 2016. Occorre peraltro segnalare che l'aumento dell'Iva era fino a ieri l'arma di riserva che Tremonti si riservava di attivare nell'ambito della legge delega sulla riforma fiscale e assistenziale. Resta la possibilità di intervenire sulle altre due aliquote agevolate del 4 e 10%, e anche in linea teorica di ritoccare nuovamente l'aliquota ordinaria. Come per la manovra di luglio, parte non irrilevante della nuova correzione (4 miliardi nel 2012, 12 miliardi nel 2013) è affidata infatti all'attuazione della delega, rafforzata dalla clausola di salvaguardia. L'anticipo della scadenza della delega al settembre del 2012 contribuirà a ridurre il deficit di 4, 16 e 20 miliardi nel triennio 2012-14. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

LA PAROLA CHIAVE

Indebitamento netto

È il saldo dei conti economici di tutte le amministrazioni pubbliche calcolato con il criterio della competenza. Si differenzia dal fabbisogno (altro saldo riferito ai conti pubblici) calcolato con il criterio di cassa. La manovra correttiva prevede un pareggio del primo saldo, l'indebitamento appunto, entro la fine del 2013, con una riduzione del disavanzo dell'1,4% nel 2012 e di oltre 2,5 punti percentuali nell'anno successivo.

La manovra di Ferragosto

La manovra riparte dall'aumento dell'Iva

L'aliquota del 20% sale al 21% - Contributo di solidarietà sopra 300mila euro, pensioni rosa dal 2014

ROMA - Aumento dell'Iva ordinaria dal 20% al 21%. Ripristino del contributo di solidarietà ma solo sopra i redditi superiori ai 300mila euro e con un'aliquota del 3%. Anticipo dal 2016 al 2014 del meccanismo per alzare gradualmente l'età pensionabile delle lavoratrici private da 60 a 65 anni. E attenuazione del dispositivo sul carcere per gli evasori fiscali: per far scattare le manette al già previsto superamento della soglia di 3milioni di euro dovrà corrispondere anche il 30% del volume d'affari. È questo il nuovo mini-pacchetto di correttivi alla manovra su cui alla fine la maggioranza è riuscita, non senza nuove tensioni, a trovare un'intesa e a dare una risposta anzitutto all'appello di lunedì del capo dello Stato ad adottare subito misure più robuste ma anche alle sollecitazioni del Governatore di Bankitalia e presidente in pectore della Bce, Mario Draghi. Le modifiche sono confluite in un maxi-emendamento presentato in tarda serata al Senato su cui il governo ha posto la fiducia (la 49esima dall'inizio della legislatura), che è stata autorizzata da un improvviso Consiglio dei ministri pomeridiano. Che, al termine di giornata caratterizzata da un nuovo giro di contatti telefonici tra Palazzo Chigi, Quirinale e Banca d'Italia, ha riservato un'ultima sorpresa: l'abbassamento a quota 300mila euro del tetto sopra il quale far scattare la super-Irpef, che solo qualche ora prima era stato fissato a 500mila euro dalla nota ufficiale diramata dalla Presidenza del Consiglio dopo il vertice in cui Silvio Berlusconi, il ministro Giulio Tremonti e lo stato maggiore di Pdl e Lega, avevano concordate le ultime modifiche. E sempre nel corso del Consiglio dei ministri Berlusconi sarebbe tornato a chiedere la cancellazione o l'attenuazione della misura sulle manette agli evasori, in un primo tempo non prevista. L'accordo nella maggioranza prevede, inoltre, il varo in un nuovo Consiglio dei ministri già convocato per domani, del Ddl costituzionale sull'inserimento nella Carta del vincolo del pareggio di bilancio, nonché l'integrazione del ddl Calderoli sul riassetto istituzionale e il dimezzamento dei parlamentari con l'abolizione delle province. Positivo il giudizio della Commissione europea, che approva le misure adottate dal Governo e in particolare la mini-stretta sulle pensioni delle lavoratrici

private dal 2014 e l'abolizione delle province. Gli interventi adottati «confermano – si legge in una nota della Commissione – la determinazione delle autorità italiane a raggiungere gli obiettivi concordati per la riduzione del deficit e del debito e contribuiscono ad affrontare le profonde e radicate debolezze strutturali dell'economia italiana». La nuova versione della manovra, giudicata positivamente da Confindustria ma criticata dall'opposizione e anche dai sindacati per i nuovi interventi su Iva e pensioni, sarà approvata oggi da Palazzo Madama, ovvero 24 ore prima dell'attesa riunione della Bce in cui verrà affrontata la questione dell'acquisto dei titoli italiani. La manovra passerà subito alla Camera per l'ok definitivo che dovrebbe arrivare a metà della prossima settimana, anche se se non si esclude un anticipo a sabato del il disco verde finale. Per Berlusconi di più non si poteva fare. «La crisi è grave. Dobbiamo rafforzare la manovra, assicurare i mercati», ha detto il premier sottolineando la necessità di ricorrere alla fiducia per garantire al decreto un'approvazione molto rapida. E così da Tremonti è arrivato l'ok all'aumento dell'Iva, che il

ministro avrebbe preferito utilizzare con la delega fiscale, e dalla Lega una piccola concessione sulla mini-stretta sulle pensioni delle donne, anticipata ma solo al 2014 (la partita sulla previdenza è però destinata a riaprirsi in autunno). Lo stesso Berlusconi ha dovuto in parte cedere sul contributo di solidarietà. Con gli ultimi ritocchi, la manovra è stata rafforzata sul fronte dei saldi e delle coperture, grazie al l'aumento di un punto dell'Iva ordinaria, che garantirà circa 4 miliardi, ma non si è allontanata dalla sua fisionomia originaria. Nonostante il nuovo micro-anticipo, la mini-stretta sulle pensioni delle lavoratrici private produrrà i primi risparmi soltanto dal 2015. Quanto al contributo di solidarietà, nella nuova formulazione il prelievo interesserà solo 34mila super-contribuenti (erano appena 11mila con la soglia a 500mila euro) attraverso un'aliquota limitata al 3 per cento. La super-Irpef è stata comunque raddoppiata per i parlamentari che oltre all'indennità hanno conservato un reddito da lavoro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili
Marco Rogari

I principali interventi

LE NOVITÀ DEL MAXI-EMENDAMENTO

IVA

L'aliquota del 20 passa al 21%

Scatta l'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria dell'Iva, oggi prevista al 20 per cento. Per ora resteranno invece inalterate le aliquote ridotte, fissate al 4 e al 10 per cento. Tra i beni interessati all'aumento vanno considerati giocattoli, televisori, auto e moto, abbigliamento e calzature. Plaude alla misura Confindustria. Critiche sono invece arrivate da Confindustria e Confesercenti. Secondo la prima elaborazione, l'aumento dovrebbe garantire una copertura alla manovra nell'ordine di circa 4 miliardi di euro.

CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ

Prelievo oltre 300mila euro

Torna la cosiddetta super-Irpef. Il prelievo scatta oltre il reddito a 300mila euro, nella misura del 3 per cento: sono interessati 34mila contribuenti. Nell'ipotesi iniziale, che fissava la soglia di reddito a 500mila euro, i contribuenti italiani interessati sarebbero stati 11.500, a questi dunque – nella versione finale – se ne aggiungono altri 22.500. Il contributo si applica sul reddito complessivo: fondiario (ad esclusione della prima casa), lavoro dipendente, imprese, autonomo, capitale e diversi. Sarà deducibile.

PENSIONI DELLE DONNE

Anticipo al 2014 dell'adeguamento

Viene anticipato di ulteriori due anni l'adeguamento delle pensioni di vecchiaia delle donne nel settore privato. L'ultima modifica introdotta alla manovra prevede che l'adeguamento progressivo della pensione di vecchiaia delle donne nel settore privato a 65 anni scatti a partire dal 2014 fino al 2026. Con la manovra di luglio l'allineamento partiva dal 2020 (fino al 2032) mentre nella manovra bis varata il 13 agosto si era deciso di spostarlo al 2016 (fino al 2028). La nuova età di vecchiaia andrà a regime nel 2026.

LE ALTRE MISURE DELLA MANOVRA DI FERRAGOSTO

CONTRATTI

Accordi aziendali in deroga al nazionale

I contratti di lavoro sottoscritti a livello aziendale o territoriale raggiunti a maggioranza dai sindacati più rappresentativi operano in deroga alle disposizioni di legge e alle relative regolamentazioni dei contratti collettivi nazionali. Deroga valida per il licenziamento (ad eccezione per quello discriminatorio, per matrimonio o per gravidanza).

LOTTA ALL'EVASIONE

Carcere per i maxi-evasori

Per chi evade oltre 3 milioni di euro scatteranno le manette ma la somma deve corrispondere al 30% del fatturato. L'Agenzia delle Entrate potrà stilare liste di contribuenti da controllare in via preventiva. I Comuni pubblicheranno sui loro siti i dati relativi alle dichiarazioni dei redditi ma senza l'indicazione dei nomi. Il Fisco potrà recuperare coattivamente le somme non riscosse dal condono tombale del 2002.

SPESA PUBBLICA

«Spending review»

Prevista la revisione integrale della spesa pubblica. La norma impegna il ministro dell'Economia a presentare al Parlamento entro il 30 novembre un programma per la riorganizzazione della spesa pubblica. Tra gli obiettivi accorpamento degli enti di previdenza (si va verso una super Inps) e l'integrazione operativa delle agenzie fiscali.

IL CNEL

Con un Dpcm si scende a 70 componenti

La riorganizzazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che conterà settanta componenti oltre il presidente e il segretario generale (contro i 122 complessivi attuali), viene rinviata ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che dovrà essere emanato entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della manovra.

MONEY TRANSFER

Tassa sui trasferimenti all'estero

L'imposta di bollo pari al 2% della somma trasferita all'estero attraverso le agenzie «money transfer» o altri intermediari finanziari con ogni singola operazione, con un minimo di prelievo pari a 3 euro. Sono esenti dall'imposta i trasferimenti effettuati da persone fisiche munite di matricola Inps e codice fiscale.

CASERME

Vendita degli immobili della Difesa

I proventi che arriveranno dalla dismissione saranno destinati per una quota corrispondente al 55% al fondo per l'ammortamento dei titoli del debito pubblico. Una quota del 35% andrà invece al bilancio del ministero della Difesa, mentre il 10% andrà agli enti territoriali interessati ai progetti di valorizzazione delle caserme e delle altre strutture immobiliari dismesse.

COSTI DELLA POLITICA

Unione di Comuni e incompatibilità

Accorpamento delle funzioni per i piccoli Comuni. Quelli «con popolazione fino a 1.000 abitanti esercitano obbligatoriamente in forma associata tutte le funzioni amministrative e tutti i servizi pubblici». Parlamentari e membri del governo non potranno occupare la sedia di sindaco nei comuni con più di 5.000 abitanti.

COOPERATIVE

Meno agevolazioni fiscali per le coop

Aumento del 10 per cento della tassazione sugli utili accantonati a riserva, mentre le norme in vigore prevedono che questi utili siano imponibili soltanto nella misura del 30 per cento (percentuale ridotta al 20 per cento per le cooperative agricole ed elevata al 55 per cento per quelle di consumo).

ENTI LOCALI

La Robin Tax riduce il taglio

Non sono dimezzati ma solo ridotti di 1,8 miliardi i tagli previsti per gli enti locali e le risorse arriveranno tutte dalla Robin tax, vale a dire l'innalzamento dal 6,5% al 10,5% dell'aliquota addizionale Ires per le società operanti nel settore energetico per i periodi di imposta dal 2011 al 2013. Nessun alleggerimento quindi per i ministeri.

L'occhio del Quirinale. «Ora fare presto»

Napolitano vigila: bene risposte rapide

LA QUESTIONE FIDUCIA - Il presidente «prende atto» della decisione del Governo di blindare la manovra: sarebbe stato meglio un confronto costruttivo

ROMA - Due sere fa, con una dichiarazione allarmata dopo l'ennesimo lunedì nero e la nuova impennata dello spread tra i btp e i bund, ha chiesto un rafforzamento immediato della manovra nel segno della credibilità e dell'efficacia. Appello peraltro rafforzato dall'invito, rivolto al governo prima di tutto, ad abbandonare «pregiudiziali insostenibili» rispetto alle misure da inserire nel decreto. La risposta è stata immediata, con la decisione assunta dal governo di ricorrere all'aumento dell'Iva e anticipare al 2014 l'equiparazione dell'età di pensionamento a 65 anni anche per le donne del settore privato. Infine il nuovo contributo di solidarietà del

3% sui redditi oltre 300mila euro. Apprezzamento dal Colle per la rapidità della decisione, nessun commento nel merito di scelte che rientrano nella piena responsabilità di Governo e Parlamento. Al tempo stesso si prende atto della decisione del governo di ricorrere a un nuovo voto di fiducia. Non era la strada che Giorgio Napolitano aveva suggerito, sostenuto in questo pienamente dal tentativo messo in atto dal presidente del Senato, Renato Schifani. Ne ha parlato ieri mattina al Quirinale con il ministro degli Esteri, Franco Frattini, che facendosi indiretto portavoce del punto di vista del presidente della Repubblica ha invitato subito dopo il

governo a «prendere sul serio» le parole del Capo dello Stato e a non blindare la manovra con la fiducia. È andata diversamente e del resto – ragionano i collaboratori di Napolitano – l'invito del presidente della Repubblica ad evitare il ricorso alla fiducia era conseguente all'appello perché in Parlamento si desse vita a confronto serrato e costruttivo tra maggioranza e opposizione sulla manovra. Al Senato è andato in onda un altro spettacolo, e dunque non resta che prenderne atto. Del resto, la priorità assoluta in questo momento è approvare in fretta la manovra e inviare così un messaggio preciso ai mercati. Resta la preoccupazione di

Napolitano, espressa peraltro in tutta la sua chiarezza nella nota di due sere fa. E ieri ha parlato al telefono con il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi il cui intervento di due giorni fa a Parigi è parso in piena sintonia con le indicazioni del Colle. Colloquio preceduto da una conversazione telefonica con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, in cui Napolitano ha ribadito il senso dell'invito rivolto al governo perchè rafforzasse il contenuto della manovra. © RIPRODUZIONE RISERVATA

D. Pes.

La manovra di Ferragosto

Iva più alta su auto, abbigliamento e giochi

Accantonato l'incremento generalizzato: per ora restano inalterate le aliquote ridotte del 4 e 10%

ROMA - Alla fine anche il ministro Giulio Tremonti fa un passo indietro: via libera da subito con la manovra di Ferragosto all'aumento dal 20 al 21% dell'Iva. Per rafforzare i saldi e la credibilità della manovra, nel maxi-emendamento su cui oggi il Governo conta di ottenere il voto di fiducia di Palazzo Madama, alla fine è arrivato il più volte annunciato incremento dell'aliquota ordinaria dell'imposta sul valore aggiunto. Come si legge nella nota diramata da Palazzo Chigi al temine del vertice di maggioranza tenutosi nella mattinata di ieri a Palazzo Grazioli, tra le modifiche da apportare al testo della manovra licenziato domenica scorsa dalla Commissione Bilancio del Senato viene previsto l'aumento «di un punto Iva, dal 20 al 21, con destinazione del maggior gettito a miglioramento dei saldi del bilancio pubblico». Maggior gettito che secondo le stime dell'Economia si attesterebbe complessivamente sui 4 miliardi di euro, per altro tenendo già conto della quota che l'Italia ogni anno è tenuta a riversare nelle cas-

se dell'Unione europea. Sul tavolo del vertice di maggioranza era approdata anche l'ipotesi di un incremento generalizzato dell'1% del prelievo Iva, comprendendo così anche beni e servizi soggetti alle due aliquote agevolate del 4 e del 10%. In questo caso il maggior gettito complessivo avrebbe superato i 7 miliardi di euro. La scelta finale è stata, però, quella di non intervenire, almeno in questa fase, sui beni di prima necessità (oggi al 4%) o sui servizi ad alta prestazione di manodopera o su bar, ristoranti e alberghi (oggi al 10%). Con l'aumento dell'aliquota ordinaria al 21% rischia di saltare anche l'ultima delle cinque carte che il ministro Tremonti aveva indicato nella delega fiscale per riscrivere il fisco del futuro. L'arrivo delle tre aliquote Irpef, infatti, nella delega fiscale verrebbe finanziato dalla semplificazione e dai tagli delle agevolazioni fiscali (già inserito in manovra), dalla nuova tassazione delle rendite finanziarie (già in manovra), da una ulteriore stretta sull'evasione fiscale (introdotta con l'em-

damento del Governo presentato la scorsa settimana in commissione Bilancio) e «dallo spostamento dell'asse del prelievo dal reddito a forme di imposizione reale», da tradursi come aumento dell'Iva (inserito ieri nel maxi-emendamento). Non solo. L'idea del ministro, infatti, era quella di rinviare ogni possibile intervento sull'Iva in un più organico progetto di riforma dell'ordinamento tributario. Occorre ricordare, inoltre, che l'intervento sull'Iva lo si invocava, da ultimo anche Bruxelles, come possibile misura per alleggerire il carico fiscale sul lavoro nel quadro dei necessari interventi per il rilancio della crescita economica. Ma al momento l'andamento dei mercati ha di fatto indirizzato la destinazione delle maggior entrate in direzione opposta, ovvero verso il miglioramento dei saldi. Dall'entrata in vigore della legge di conversione, dunque, molti beni come televisori, auto, moto, abbigliamento e calzature, vino e cioccolato sconteranno l'aliquota del 21 per cento. Il timore delle associazioni di

categoria dei commercianti e dei consumatori è dunque legato alle conseguenze negative sui consumi per le famiglie italiane già alle prese con la difficile congiuntura economica. Per la Confcommercio il rischio è che «l'Italia paghi, tutta insieme, un conto davvero troppo pesante». «Ogni aumento dell'Iva – sottolinea da parte sua Confesercenti – si va tra l'altro a sommare ai recenti rialzi delle materie prime che a sua volta stanno surriscaldando l'inflazione». L'aumento dell'Iva - ha sottolineato Federalimentare - riguarda un terzo dei prodotti alimentari abitualmente acquistati e, considerato che si viene già da cinque anni di flessione nei consumi alimentari domestici, frena ogni possibilità di rimbalzo della spesa e incentiva l'inflazione». Infine, per la Coldiretti l'incremento dal 20 al 21% dell'Iva vale poco più di 33 milioni di euro per il vino e gli spumanti, il tartufo, il propoli e la lana. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

La simulazione. Lazio e Veneto dovrebbero portare all'Erario rispettivamente 600 e 400 milioni

In Lombardia impatto per 1 miliardo

IL SUD - La Campania potrebbe garantire un gettito aggiuntivo di 207 milioni. Poco meno – 192 milioni – la Sicilia

Sarà la Lombardia a pagare il conto più salato dell'aumento dell'Iva. Un quarto del gettito stimato arriverà da questa regione. Se nelle intenzioni del Governo il ritocco di un punto percentuale dell'aliquota ordinaria porterà maggiori incassi per circa 4 miliardi, il contributo di Milano e dintorni - calcolato sulla base della distribuzione regionale delle operazioni imponibili verso i consumatori finali - sarà di poco inferiore al miliardo. Il dato non stupisce perché la maggior parte delle aziende ha sede nella regione ed è tenuta a versare lì l'imposta.

Segue a distanza il Lazio che assicura circa il 15% degli introiti complessivi e dovrebbe portare all'Erario poco meno di 600 milioni di euro. Il Veneto consentirebbe di staccare un assegno di quasi 400 milioni (il 9,6% del totale). Un po' più magri gli incassi garantiti da Emilia-Romagna e Piemonte (intorno ai 300 milioni ciascuna), mentre la Toscana si piazza al sesto posto con 253 milioni, pari al 6,2% del totale. Per trovare una regione del Sud bisogna scendere al settimo posto, con la Campania che potrebbe garantire un gettito aggiuntivo di 207 milioni (il

5% del totale). Poco meno – 192 milioni – dovrebbe invece arrivare dalla Sicilia, seguita a breve distanza dalla Puglia con 161 milioni. Tra le piccole regioni il primato va al Trentino-Alto Adige: porta il 2,7% di gettito complessivo e con la super Iva arricchirebbe le casse dello Stato di 111 milioni. La Liguria veicolerà poco più di 100 milioni, mentre al di sotto di questa soglia si situano ben nove regioni. A guidare il gruppo di coda sono le Marche con un incasso previsto di circa 91 milioni pari al 2,2% del totale. Con l'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria

dalla Sardegna dovrebbero arrivare 88 milioni di euro in più, mentre il Friuli Venezia Giulia assicurerebbe 75 milioni. La Calabria, che porta appena l'1,7% degli introiti totali, consentirebbe un maggior incasso di circa 71 milioni. Minimo sarà, invece, l'apporto di Umbria (61,3 milioni), Abruzzo (60,1 milioni) e Basilicata (22 milioni), mentre sono quasi appaiati in coda Molise e Valle d'Aosta, con un contributo aggiuntivo che supera di poco i 12 milioni a testa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

C.Bu.

Il gettito sul territorio

Stima del maggior gettito derivante dall'aumento di un punto percentuale delle aliquote Iva ordinaria. Elaborazioni sulla base delle dichiarazioni Iva (*). **Valori in milioni di euro**

	dal 20% al 21%	Distrib. %		dal 20% al 21%	Distrib. %
Lombardia	960,9	23,4	Liguria	101,1	2,5
Lazio	597,2	14,6	Marche	90,8	2,2
Veneto	395,0	9,6	Sardegna	88,3	2,2
Emilia Romagna	330,7	8,1	Friuli Venezia Giulia	75,2	1,8
Piemonte	297,9	7,3	Calabria	70,6	1,7
Toscana	253,4	6,2	Umbria	61,3	1,5
Campania	207,3	5,1	Abruzzo	60,1	1,5
Sicilia	191,7	4,7	Basilicata	22,0	0,5
Puglia	160,9	3,9	Molise	12,5	0,3
Trentino Alto Adige	110,8	2,7	Valle d'Aosta	12,1	0,3
			Totale	4.100,0	100,0

(*) La base imponibile è stata riparametrata secondo la distribuzione regionale delle operazioni imponibili verso consumatori finali. Stime effettuate sulle dichiarazioni 2010 per l'anno d'imposta 2009. Non si è tenuto conto dell'Iva importazioni

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore

La manovra di Ferragosto

Contributo per 34mila «paperoni»

Prelievo di solidarietà del 3% sopra i 300mila euro deducibile e a tempo: fino al pareggio di bilancio - SUPER-TASSA CON SCONTO - L'importo aggiuntivo viene sottratto dall'imponibile dello stesso anno e diminuisce le imposte nazionali e locali

MILANO - A volte ritornano. Nel correttivo governativo alla legge di conversione della manovra bis deciso ieri dall'Esecutivo al termine del vertice a Palazzo Grazioli rispunta il «contributo di solidarietà», che era sparito dal pacchetto anti-crisi per l'ostilità mostrata a più riprese dallo stesso presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Nella nuova versione, comunque, il contributo è decisamente più modesto sia dal punto di vista della platea interessata, limitata a chi dichiara un reddito complessivo (prima casa esclusa) superiore a 300mila euro, sia nella richiesta, pari al 3 per cento della quota di entrate che superano la soglia. In una prima versione, all'uscita del vertice di maggioranza, il confine fra chi paga e chi no era stato fissato ancora più in alto, a quota mezzo milione, ma è stato poi il consiglio dei ministri ad abbassare l'asticella a 300mila: evidentemente gli 11mila contribuenti interessati dalla prima versione, che avrebbero portato nelle casse dello Stato meno di 80 milioni all'anno, rappresentavano un aiuto troppo piccolo per giustificare il ripensamento

su una misura che aveva dato vita a un dibattito acceso al suo comparire. In tutto, da qui al 2013 quando i piani del Governo prevedono il raggiungimento del pareggio di bilancio, saranno 34mila (vale a dire 75 contribuenti ogni 100mila) a dover mettere mano al portafoglio per aiutare gli affaticati conti pubblici italiani a raggiungere l'obiettivo del saldo zero: mancano al momento numeri ufficiali sul gettito di questa super-Irpef 2.0, ma sulla base delle cifre circolate con la prima versione si può stimare che la solidarietà non dovrebbe portare più di 150-200 milioni all'anno, cioè intorno al 5% dei proventi calcolati (troppo generosamente secondo il servizio Bilancio del Senato) dalla relazione tecnica al contributo prima versione. Vista la freddezza con cui era stato accolto anche all'interno della maggioranza, del resto, era difficile che il nuovo upgrading dell'emergenza finanziaria spingesse il Governo a tornare interamente indietro sui propri passi. Oltre che nelle cifre, il contributo di solidarietà emerso ieri offre qualche significativa novità anche

nel meccanismo. Il reddito di riferimento sarà quello complessivo, ma depurato dell'abitazione principale, che quindi mantiene la propria franchigia fiscale assoluta. Anche il nuovo contributo sarà deducibile ma, a quanto si apprende dal dipartimento delle Finanze, lo sconto dal reddito si applicherà nello stesso anno del pagamento, e non in quello successivo. In pratica, un reddito da 310mila euro paga un contributo da 300 euro, ma l'imponibile dello stesso anno su cui si paga l'Irpef "normale" e le addizionali regionali e comunali scende a 309.700 euro, producendo quindi uno sconto sulle imposte ordinarie. Le cifre, ovviamente, diventano più consistenti al crescere del reddito, ma il principio non cambia: grazie alla deduzione il contributo lordo arriva quasi a dimezzarsi, perché abbassa l'imponibile e quindi si traduce in un "risparmio" in termini di Irpef nazionale e di addizionali: in media, insomma, il 44,7% dell'obolo pagato alla solidarietà nazionale ritorna subito in termini di imposte non pagate a Stato, Regione e Comune. A quanto si apprende, il nuovo

contributo si applicherà anche a dipendenti pubblici e pensionati: in effetti la versione uscita dal vertice di maggioranza, quella a 500mila euro, non prevedeva esclusioni, e si rivolgeva a una platea composta per il 56% da dipendenti privati, per il 39% da autonomi e per il 5% da statali. Con la soglia di reddito da 300mila euro, però, il numero dei dipendenti pubblici colpiti cresce ben oltre le 550 unità interessate dalla prima versione; per loro e per i pensionati, se non si introducono esenzioni sarebbe in vista un doppio contributo di solidarietà: quello che taglia del 5% la quota di reddito superiore a 90mila euro e del 10% quella sopra i 150mila, e quello nuovo rispuntato ieri. Un disguido che il contributo previsto nella versione originale della manovra aveva evitato, perché il suo ingresso abrogava le misure precedentemente introdotte sui redditi, e che rischia di rinfocolare polemiche e minacce di ricorsi alla Corte costituzionale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Quanto si paga

Il peso del nuovo contributo di solidarietà (calcolando nella deduzione anche le addizionali)

Reddito	Contributo lordo	Contributo netto post deduzione	Contributo netto nel triennio	Reddito	Contributo lordo	Contributo netto post deduzione	Contributo netto nel triennio
310.000	300	166	498	630.000	9.900	5.475	16.424
320.000	600	332	995	640.000	10.200	5.641	16.922
330.000	900	498	1.493	650.000	10.500	5.807	17.420
340.000	1.200	664	1.991	660.000	10.800	5.972	17.917
350.000	1.500	830	2.489	670.000	11.100	6.138	18.415
360.000	1.800	995	2.986	680.000	11.400	6.304	18.913
370.000	2.100	1.161	3.484	690.000	11.700	6.470	19.410
380.000	2.400	1.327	3.982	700.000	12.000	6.636	19.908
390.000	2.700	1.493	4.479	710.000	12.300	6.802	20.406
400.000	3.000	1.659	4.977	720.000	12.600	6.968	20.903
410.000	3.300	1.825	5.475	730.000	12.900	7.134	21.401
420.000	3.600	1.991	5.972	740.000	13.200	7.300	21.899
430.000	3.900	2.157	6.470	750.000	13.500	7.466	22.397
440.000	4.200	2.323	6.968	760.000	13.800	7.631	22.894
450.000	4.500	2.489	7.466	770.000	14.100	7.797	23.392
460.000	4.800	2.654	7.963	780.000	14.400	7.963	23.890
470.000	5.100	2.820	8.461	790.000	14.700	8.129	24.387
480.000	5.400	2.986	8.959	800.000	15.000	8.295	24.885
490.000	5.700	3.152	9.456	810.000	15.300	8.461	25.383
500.000	6.000	3.318	9.954	820.000	15.600	8.627	25.880
510.000	6.300	3.484	10.452	830.000	15.900	8.793	26.378
520.000	6.600	3.650	10.949	840.000	16.200	8.959	26.876
530.000	6.900	3.816	11.447	850.000	16.500	9.125	27.374
540.000	7.200	3.982	11.945	860.000	16.800	9.290	27.871
550.000	7.500	4.148	12.443	870.000	17.100	9.456	28.369
560.000	7.800	4.313	12.940	880.000	17.400	9.622	28.867
570.000	8.100	4.479	13.438	890.000	17.700	9.788	29.364
580.000	8.400	4.645	13.936	900.000	18.000	9.954	29.862
590.000	8.700	4.811	14.433	950.000	19.500	10.784	32.351
600.000	9.000	4.977	14.931	1.000.000	21.000	11.613	34.839
610.000	9.300	5.143	15.429	1.500.000	36.000	19.908	59.724
620.000	9.600	5.309	15.926	2.000.000	51.000	28.203	84.609

Costi della politica. Domani al Cdm anche il pareggio di bilancio nella Carta

Parte il Ddl costituzionale per abolire tutte le Province

ROMA - Per le Province potrebbe finalmente scattare il conto alla rovescia: domani il Consiglio dei ministri varerà infatti il ddl costituzionale che cancellerà questo livello intermedio di amministrazione per trasferirne tutte le competenze alle Regioni. Dalla riunione del governo uscirà inoltre una delle misure chieste dall'Europa all'Italia a metà agosto, vale a dire l'introduzione nella Costituzione del pareggio di bilancio. Per le Province è l'ennesimo capitolo di una storia alla quale non è stata ancora messa la parola fine. Ultimo episodio in ordine di tempo la norma contenuta nella manovra di Ferragosto nella quale si prevedeva la soppressione di quelle con meno di 300mila abitanti o la cui superficie complessiva risulti inferiore a 3mila chilometri quadrati. Un intervento che aveva fatto discutere perché

sarebbe dovuto scattare solo dopo il censimento del prossimo autunno e che comunque avrebbe comportato solo una sforbiciata non la cancellazione: dalle 107 Province attuali si sarebbe scesi a 78. Il secondo criterio, tra l'altro, sarebbe stato introdotto per sottrarre alla «scure» alcune province leghiste. Ma le sorprese non erano finite. Al vertice di Arcore di fine agosto l'argomento viene affrontato di nuovo e risolto, certo un po' a sorpresa, in modo radicale: via tutte le Province. A occuparsene il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, che ha studiato il "ritocco" degli articoli 114 e 117 della Carta: dal primo scompare il riferimento alle «Province» tra i vari livelli istituzionali, nel secondo si specifica che le Regioni avranno competenza esclusiva sulla futura riorganizzazione delle funzioni, con il

vincolo di ridurre delle spese rispetto a oggi. L'intervento potrebbe anche assumere la forma di una modifica a un Ddl costituzionale già esistente, quello legato alla manovra bis di luglio che riduce a 500 il numero dei parlamentari e che naturalmente dovrà seguire l'iter "aggravato" previsto dall'articolo 138 della Carta: doppia deliberazione di ciascuna Camera con intervalli non inferiori a tre mesi. Tempi piuttosto lunghi, quindi. Se il Governo approverà le modifiche domani, dovrà inviarle al Quirinale per poi trasmetterle alle Camere. Solo in quel momento comincerà il percorso parlamentare: il testo arriverà in Parlamento (Camera o Senato): qui verrà assegnato alla commissione competente – Affari costituzionali – che lo dovrà esaminare e approvare per inviarlo all'Aula. Per il primo si oc-

corrono almeno 15 giorni; altrettanti ne serviranno per il via libera dell'altro ramo. Poi c'è lo stop obbligato di 90 giorni, scaduto il quale si passa al nuovo "giro". In totale almeno 130 giorni, sempre che durante l'iter qualche forza politica non si metta di traverso. Solo un sì con la maggioranza dei due terzi, inoltre, elimina il rischio referendum confermativo. L'altra modifica è un intervento annunciato dal Governo all'inizio di agosto inserire nella nostra Costituzione (con la revisione dell'articolo 81) la regola del pareggio di bilancio. Una misura sulla quale, rivolgendosi in Parlamento alle opposizioni, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti aveva auspicato il «disarmo plurilaterale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

R. Fe.

La manovra di Ferragosto

Pensioni, mini-risparmi dal 2015

Riduzione di spesa per 112 milioni al primo anno - Coinvolte 300mila lavoratrici - PRESSING SULLA LEGA - Prende sempre più corpo l'ipotesi di un intervento strutturale sulla previdenza con un aggancio alla delega fisco-assistenziale

ROMA - Scatterà prima, ma non subito. Il meccanismo graduale per alzare da 60 a 65 anni l'età pensionabile delle donne si metterà in moto nel 2014, e non più nel 2016, e andrà a regime nel 2026 invece che nel 2028, cominciando a garantire i primi, piccoli risparmi, solo nel 2015. Vale a dire due anni dopo l'obiettivo (da centrare) del pareggio di bilancio. Questo nuovo micro-anticipo deciso, dopo l'ennesima lunga trattativa tra Pdl e Lega, alla fine del vertice di ieri a palazzo Grazioli dove sono stati definiti gli ultimi correttivi alla manovra in votazione al Senato, segue quello concordato dalla maggioranza al momento del varo del decreto di ferragosto. In quell'occasione, sempre dopo una lunga e tormentata trattativa, la data di avvio del percorso per far salire l'asticella della soglia di vecchiaia delle lavoratrici private era stata anticipata dal 2020, anno indicato nella manovra di luglio, al 2016. Sulle pensioni continua dunque la politica di

piccoli passi, soprattutto a causa della resistenza della Lega a spianare la strada a misure maggiormente strutturali. Ma anche per la forte opposizione dei sindacati, comprese Cisl e Uil, che ieri hanno subito bocciato l'ennesimo ritocco del governo. Con il passare delle settimane prende però sempre più quota l'ipotesi di un intervento a tutto campo sulla previdenza (dalle anzianità alla soglia di pensionamento di vecchiaia), che potrebbe essere messo a punto già nelle prossime settimane agganciandolo alla delega assistenziale. Anche dal Pd arriva un'apertura in questa direzione con la disponibilità a discutere di pensioni fuori della manovra. Tornando alle dipendenti del comparto privato, l'intervento comincerà a garantire i primi risparmi (appena 112 milioni) soltanto nel 2015. Questa mini-stretta dovrebbe interessare 334mila lavoratrici e si snoderà secondo il percorso tracciato dal ministro, Maurizio Sacconi, al momento della prima intesa nella maggioranza sulla

manovra di luglio. Il Pdl ha provato fino all'ultimo a fare breccia nel muro leghista e a convincere Cisl e Uil, ma senza successo. Ancora ieri mattina, dopo l'infruttuoso vertice di lunedì a via Bellerio tra il ministro Giulio Tremonti e lo stato maggiore del Carroccio, il Pdl avrebbe provato a strappare un intervento sulle pensioni di anzianità, con il ripristino dello scalone Maroni o l'anticipo di quota 97 nel 2012 (somma dei requisiti anagrafici e contributivi) per arrivare in 4-5 anni alla totale abolizione dei trattamenti anticipati, o l'innalzamento già dal prossimo anno della soglia di vecchiaia per le donne. Ma, alla fine, l'unica concessione del Carroccio anche per dare una risposta al capo dello Stato, è stata l'anticipo dell'intervento sulle lavoratrici private al 2014. La misura prevede incrementi per piccoli scalini del requisito di età (un mese nel 2014, 3 mesi nel 2013, 6 mesi dal 2019) mantenendo tutta la disparità di trattamento rispetto alle lavoratrici del

settore pubblico, per le quali l'età minima è cresciuta da 60 a 61 anni nel 2011, e crescerà da 61 a 65 il 1° gennaio prossimo. In altre parole, quello che nel privato avverrà tra 15 anni, nel pubblico scatterà tra soli quattro mesi. Ai nuovi requisiti anagrafici dovranno essere aggiunti i mesi in più determinati dal meccanismo di adeguamento automatico dell'età pensionabile alla speranza di vita (si partirà con tre mesi in più come si vede nel "pensionometro" che pubblichiamo qui a fianco). E si dovrà tenere poi conto della finestra mobile, il meccanismo introdotto dalla legge 122 del 2010 secondo il quale la pensione può essere effettivamente goduta dopo che sono passati 12 mesi (18 per gli autonomi e i parasubordinati) dalla maturazione dei requisiti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo
Marco Rogari

I nuovi scalini rosa

L'età di raggiungimento dei requisiti per il pensionamento di vecchiaia per le lavoratrici autonome e del settore privato dopo il correttivo del Governo

Anno	Speranza di vita		Innalzamento requisito		Età per la pensione di vecchiaia
	Incremento puntuale	Incremento cumulato	Incremento puntuale	Incremento cumulato	
2013	3 mesi	3 mesi	–	–	60 anni e 3 mesi
2014	–	3 mesi	1 mese	1 mese	60 anni e 4 mesi
2015	–	3 mesi	2 mesi	3 mesi	60 anni e 6 mesi
2016	–	3 mesi	3 mesi	6 mesi	60 anni e 9 mesi
2017	3 mesi	7 mesi	4 mesi	10 mesi	61 anni e 5 mesi
2018	–	7 mesi	5 mesi	15 mesi	61 anni e 10 mesi
2019	–	7 mesi	6 mesi	21 mesi	62 anni e 4 mesi
2020	4 mesi	11 mesi	6 mesi	27 mesi	63 anni e 2 mesi
2021	–	11 mesi	6 mesi	33 mesi	63 anni e 8 mesi
2022	–	11 mesi	6 mesi	39 mesi	64 anni e 2 mesi
2023	4 mesi	15 mesi	6 mesi	45 mesi	65 anni
2024	–	15 mesi	6 mesi	51 mesi	65 anni e 6 mesi
2025	–	15 mesi	6 mesi	57 mesi	66 anni
2026	4 mesi	19 mesi	3 mesi	60 mesi	66 anni e 7 mesi
2027	–	19 mesi	–	60 mesi	66 anni e 7 mesi
2028	–	19 mesi	–	60 mesi	66 anni e 7 mesi
2029	4 mesi	23 mesi	–	60 mesi	66 anni e 11 mesi
2030	–	23 mesi	–	60 mesi	66 anni e 11 mesi
2031	–	23 mesi	–	60 mesi	66 anni e 11 mesi
2032	4 mesi	27 mesi	–	60 mesi	67 anni e 3
2035	3 mesi	30 mesi	–	60 mesi	67 anni e 6 mesi
2038	3 mesi	33 mesi	–	60 mesi	67 anni e 9 mesi
2041	3 mesi	36 mesi	–	60 mesi	68 anni
2044	3 mesi	39 mesi	–	60 mesi	68 anni e 3 mesi
2047	3 mesi	42 mesi	–	60 mesi	68 anni e 6 mesi
2050	3 mesi	45 mesi	–	60 mesi	68 anni e 9 mesi

Ambiente. Torna il monitoraggio elettronico

Il Sistri «riesumato» scatterà da febbraio

L'ESCLUSIONE - Con decreto alcuni rifiuti considerati senza criticità ambientale potranno essere esonerati dalla tracciabilità

Il Sistri si riaffaccia nell'iter di conversione del Dl 138/2011. Dal 13 agosto, il Sistri è stato abrogato dall'articolo 6, comma 2 del decreto, quindi nessuno (tra i gli obbligati) ha iniziato a usarlo dal 1° settembre 2011 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 14 agosto). Tuttavia, l'emendamento proposto dalla Commissione Bilancio del Senato lo riammette, anche se in maniera cronologicamente più diluita, ma tecnicamente più confusa. La norma relativa al Sistri consta di tre commi: si diluisce il periodo transitorio del "doppio binario" (registri e formulario obbligatori e Sistri facoltativo) che dovrà essere abbandonato da tutti i soggetti dal 9 febbraio 2012. L'emendamento, dunque, abbandona la partenza "a scaglioni" introdotta dal Dm 26 maggio 2011; imprese ed enti cominceranno tutti insieme, a eccezione dei piccolissimi produttori di rifiuti pericolosi che hanno fino a dieci dipendenti. Per tali soggetti la data di inizio sa-

rà decisa da un Dm del ministro dell'Ambiente, ma non potrà essere antecedente al 1° giugno 2012. I vari consorzi per il recupero (dai Raee agli pneumatici, dagli imballaggi alle batterie e agli oli minerali), al pari delle associazioni di categoria, potranno essere delegati per gli adempimenti Sistri. Con un decreto del ministro dell'Ambiente e per la Semplificazione normativa, entro tre mesi dalla conversione del Dl 138/2011, saranno individuate specifiche tipologie di rifiuti. A queste tipologie, in considerazione della quantità e dell'assenza di specifiche caratteristiche di criticità ambientale, ai fini della tracciabilità, saranno applicate le procedure previste per i rifiuti speciali non pericolosi. La criticità ambientale è un parametro che la legislazione tecnica di settore non conosce; pertanto ci saranno dei rifiuti che, pur essendo pericolosi ai fini della nomenclatura generale della gestione, non saranno tali ai fini del Sistri. Si pensi al neon del bar e

dell'ufficio o alla lametta del barbiere: tecnicamente sono rifiuti pericolosi ma, se presenti nel futuro Dm, non "subiranno" il Sistri. Vi potranno rientrare anche le migliaia di piccolissimi produttori che il decreto Sviluppo ha fatto slittare a non prima del 1° giugno 2012. Il Senato prevede inoltre che il ministero dell'Ambiente (attraverso il concessionario Sistri) assicuri una immediata verifica tecnica del software e dell'hardware, anche per una eventuale implementazione di tecnologie più semplici rispetto a quelle note. Come? Organizzando test di funzionamento in collaborazione con le associazioni di categoria, per la più ampia partecipazione degli utenti. Il tutto questo dovrà essere fatto entro i tre mesi successivi alla legge di conversione della manovra. L'occasione è propizia affinché la presidenza del Consiglio dei ministri rimuova il segreto di Stato che grava sul Sistri, come chiesto un anno fa dal mini-

stro Prestigiacomo. Tutto da rivedere, dunque, e ristudiare. Però i tre mesi di sperimentazione proposti appaiono sin da ora non sufficienti. Anche in ragione della formazione cui dovranno essere sottoposti gli addetti dei vari impianti, a ridosso delle modifiche gestionali e tecnologiche che necessariamente dovranno intervenire. Ma ora la nuova data di partenza viene definita con legge, e non più con decreto: sarà quindi più complesso chiedere e ottenere proroghe. Intanto sulla «Gazzetta Ufficiale» del 5 settembre è stato pubblicato l'Accordo Stato/Regioni del 27 luglio 2011 per consentire alle Regioni, agli Enti locali e alle Arpa l'accesso al Sistri. Tale atto sarà, però, operativo solo se e quando il Sistri sarà reincardinato nell'ordinamento nazionale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Paola Ficco

Niente modifiche allo Statuto della Serravalle

Stop della Provincia, il Comune non vende

MILANO - La Serravalle è anche al centro dei problemi (contabili) del Comune di Milano. La holding stradale è partecipata al 18,6% da Palazzo Marino e al 52,9% dalla provincia di Milano, che in questi giorni avrebbero dovuto trovare un accordo per modificare lo statuto e consentire così ad un eventuale acquirente privato di entrare nel cda. L'accordo sembra però destinato ad andare in fumo: Guido Po-

destà, presidente della provincia di Milano, e Giuliano Pisapia, sindaco di Milano, su questo passaggio non si sono trovati d'accordo. La provincia preferisce, a quanto sembra, mantenere il controllo pubblico, avendo la maggioranza delle azioni; il Comune, al contrario, vorrebbe trovare il modo per rendere la propria quota di minoranza più appetibile sul mercato. Non un dettaglio da poco: se Palazzo

Marino non riuscirà a vendere il suo 18,6%, il bilancio comunale del 2011 rischia di ritrovarsi con un rosso di 50 milioni nella parte corrente (nonostante l'aumento dell'addizionale Irpef e del biglietto del trasporto pubblico da poco approvati) e con uno sfioramento del patto di stabilità per 400 milioni. Tra i possibili acquirenti della Serravalle si parlava del fondo F2i di Vito Gamberale, che

avrebbe già avviato i primi contatti con Bruno Tabacci, assessore al Bilancio di Milano. Tuttavia l'esclusione dei privati dalla rappresentanza nel cda rischia di affievolire l'interesse. In provincia per Serravalle si parla intanto di una possibile quotazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

S. Mo.

Energia pulita. Un'analisi di Ernste Young sull'attrattività per gli investimenti stranieri nel settore: la Cina resta leader

Rinnovabili, Italia eterna promessa

L'incertezza normativa deterrente numero uno nonostante gli incentivi pubblici

ROMA - Guai ad illudersi: in Europa il dietro front sul nucleare ha riacceso l'interesse degli investitori sulle energie rinnovabili. In Europa ma non in Italia, nonostante il nostro Paese abbia cancellato di netto il suo ambizioso piano per un ritorno in grande stile (e con enormi investimenti) all'atomo elettrico. Niente da fare: il nostro nuovo addio all'atomo non premia il business delle rinnovabili, almeno nella percezione degli investitori internazionali. Perché alle grandi promesse del nostro Governo per un'ulteriore attenzione allo sviluppo dell'energia pulita fa riscontro l'incognita sulla finanziabilità degli incentivi legata alle particolari incertezze sulla terapia anticrisi che si aggiungono alla nostra inaffidabilità normativa, minata dai continui ripensamenti sulle, nonostante il livello dei nostri sussidi al settore dell'energia verde si confermi tra i più alti del pianeta. La diagnosi deriva dall'ultima edizione dell'indagine trimestrale "Renewable Energy Country Attractiveness Index" di Ernst & Young. Ecco allora che l'Italia, pur con il suo dietro front nucleare più netto di ogni altro in Europa, resta quinta nell'indice globale di attrattività degli investimenti nelle rinnovabili, ma perde almeno un paio di punti. E' a pari merito con l'Inghilterra che nonostante i suoi problemi non ci supera per un soffio. La Cina si conferma in cima alla classifica, seguita dagli Usa. Mentre la Germania, già campionessa in energia verde e tradizionalmente più che affidabile nella normativa, sembra capitalizzare al massimo i nuovi annunci di smobilitazione dall'energia dall'atomo e guadagna punti. E' passata dal quarto al terzo posto ed è in ascesa, mentre tra noi e i tedeschi c'è ora l'India, anch'essa in progressione. Tra ripensamenti nucleari, modifiche delle strategie incentivanti, crisi finanziarie il panorama sta comunque cambiando con una certa velocità, indica il rapporto. La Cina si

conferma leader nel volume degli investimenti, in particolare nell'eolico, ma sta pagando una flessione, forse solo congiunturale, dovuta al prossimo esaurimento del fondo governativo per i produttori di turbine, contestato dal Wto, e soprattutto ai ritardi nella costruzione e perfezionamento delle infrastrutture elettriche: reti e apparati di gestione da trasformare nelle smart grid in grado di risolvere le criticità nel mix tra energie tradizionali e rinnovabili. Va detto che qualche problema lo stanno avendo anche i campioni americani. Gli Stati Uniti - sottolinea il rapporto - pagano un secondo trimestre poco brillante in attesa dell'approvazione, non scontata, del nuovo Clean Energy Standard voluto da Obama che prevede l'acquisto obbligato di rinnovabili da parte delle utility. E qualche incertezza rischia di rallentare anche l'erogazione dei futuri incentivi, specie nell'eolico. Certo, c'è chi sta peggio di noi. Ad esempio la Spagna, che ha dovuto

piegare la testa dinanzi alla pessima congiuntura europea tagliando sensibilmente (molto più di quello che finora abbiamo fatto noi) gli incentivi al fotovoltaico, passando così dall'ottavo al nono posto in classifica. Ma c'è anche chi, penalizzato più di ogni altro, sta reagendo. E' il caso della Grecia, sprofondata al ventesimo posto ma sotto l'occhio attento degli investitori tedeschi che hanno comunque individuato buone potenzialità e si appresterebbero a lanciare nel paese dalle finanze più tormentate d'Europa investimenti per 10 gigawatt. Da segnalare che tra i paesi in ascesa spicca la Romania, che scolla la classifica di 5 posti (ora è sedicesima) grazie all'introduzione di un meccanismo simile a quello dei nostri Certificati Verdi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Rendina

Ammortizzatori sociali. Dalla Regioni 660 milioni, quasi altrettanti dal Fse e 1,2 miliardi dal Governo di Roma

Politiche del lavoro poco attive

Nel 2011 soltanto 2,4 miliardi su 24 destinati all'occupabilità e all'inserimento - PENSIONI O WELFARE - Alzando a 70 anni l'età pensionabile si otterrebbe al 2019 un risparmio di 3,2 miliardi da destinare al riequilibrio del sistema

Un rapporto di uno a dieci. A tanto ammonta in Italia la distanza tra le risorse pubbliche investite nel 2011 nelle politiche attive del lavoro, 2,4 miliardi, e quelle invece spese l'anno prima per sostenere il reddito dei lavoratori, 24,2 miliardi. Uno sbilanciamento a favore di queste ultime, tratto tipico del nostro welfare, che si è sempre mostrato "più sensibile" nell'aiutare (dal lato economico) chi un lavoro ce l'ha o l'ha momentaneamente perso, piuttosto che favorire famiglie, formazione e inserimento lavorativo dei giovani. Necessità, questa, che ora assurge a vera e propria emergenza visto il tasso "record" di disoccupazione sotto i 35 anni che veleggia verso il 30% e l'esercito di 2,1 milioni di giovani "Neet", vale a dire ragazzi che non studiano e non lavorano. Difficile, in questa fase di crisi, procedere però a un semplice riallocaimento di risorse. Ammortizzatori sociali, mobilità e sussidi di disoccupazione vanno garantiti. E il pareggio di bilancio è una priorità da raggiungere. Si apre allora la possibilità di aumentare i fondi da impiegare nelle politiche attive del lavoro attraverso il reperimento di nuove risorse, che possono essere addirittura cospicue se si decidesse per esempio di intervenire sulle pensioni. E in particolare, come rilanciato anche dal Manifesto del Sole 24 Ore, nella direzione di un aumento dell'età pensionabile a 70 anni, graduale e incentivato. Da realizzare però fuori dalla contingenza delle manovre di finanza pubblica, ma nell'ottica di un intervento "strutturale", come chiesto anche dalla numero uno di Confindustria, Emma Marcegaglia. La riflessione che proponiamo in questo servizio, con l'obiettivo, perché no, di aprire un dibattito all'interno del Paese, parte da una lettura asettica dei dati. **Risorse a confronto.** A cominciare dalle risorse pubbliche spese (o da spendere, visto che parliamo di 2011) a favore delle politiche attive. Il Governo, come annunciato ad agosto da Maurizio Sacconi, Mariastella Gelmini e Giorgia Meloni, quest'anno ha messo sul piatto poco meno di 1,2 miliardi di euro per incentivare l'occupazione giovanile anche nelle forme dell'autoimprenditorialità e accesso alle professioni. A queste risorse van-

no poi sommati gli investimenti delle Regioni (e una quota di risorse del Fondo sociale europeo, quelle cioè non utilizzate per gli ammortizzatori sociali in deroga). Si tratta rispettivamente, ha calcolato un'inedita elaborazione della Uil, di 660 milioni di fondi regionali (pari però ad appena lo 0,3% del totale della spesa delle Regioni, ha ricordato Guglielmo Loy) e di ulteriori 500-600 milioni delle risorse del Fondo sociale europeo, utilizzate per favorire occupazione e istruzione. In totale quindi nel 2011 sotto la voce politiche attive del lavoro sono finiti circa 2,4 miliardi. Una somma nettamente inferiore a quella spesa per gli interventi di sostegno al reddito dei lavoratori. Nel 2009, dati Inps, la spesa complessiva per il sostegno al reddito (considerando cassa integrazione, mobilità e disoccupazione e i periodi di contribuzione figurativa) è stata di 18,2 miliardi (circa 8 miliardi in più rispetto al 2008). Nel 2010 invece (fonte Inps) e includendo nel conteggio pure prestazioni socio-assistenziali come l'indennità di malattia (2 miliardi) di maternità e i congedi parentali (2,6), l'esborso totale è

lievitato a quota 24,2 miliardi, di cui 5,7 miliardi solo di cassa integrazione, 2,2 di mobilità e ben 11,7 miliardi di disoccupazione (considerando pure le quote destinate agli assegni familiari). Praticamente, Davide contro Golia: 2,4 miliardi contro 24,2, ipotizzando anche qui un identico esborso nel 2011. Vale a dire, un rapporto di uno a dieci. **In pensione a 70 anni.** Venendo invece alla "pars costruens" del nostro ragionamento, concentriamo l'attenzione sugli effetti dell'ipotesi, al momento accantonata, di innalzare a 70 anni l'età pensionabile. Ingenti sarebbero i risparmi. Per il settore privato, il 20 luglio scorso abbiamo proposto una simulazione sulle pensioni di vecchiaia delle principali gestioni Inps, ipotizzando di introdurre due scalini che prevedono l'innalzamento dell'età della vecchiaia nel gennaio 2016 (un anno e qualche mese per gli uomini, sei anni e qualche mese per le donne) e nel gennaio 2019 (tre anni e qualche mese per entrambi i sessi). Obiettivo: livellare la finestra d'uscita per tutti a 70 anni nel 2020. Ebbene, da tale simulazione dal 2018 ci sarebbe un rispar-

mio per l'Erario di circa 1,9 miliardi, che salirebbero a 3,2 nel 2019, per arrivare a 66,5 miliardi nel 2050. Discorso simile per i lavoratori pubblici dove l'innalzamento dell'età pensionabile porterebbe a risparmiare circa un miliardo l'anno. Considerando, dati Inpdap, che ogni anno vengono liquidate (a un importo medio di 32mila euro) circa 100mila pensioni, di cui un terzo di vecchiaia (con un'anzianità media di 36,5 anni). **Opinioni a confronto.** La possibilità di portare a 70 anni l'asticella della pensione (per ridistribuire in

senso universalistico i relativi risparmi) raccoglie in Parlamento non pochi consensi. Anche "bipartisan". Per Tiziano Treu, Pd, si potrebbe prevedere «una fascia flessibile tra i 62 e i 70 anni per lasciare il lavoro ed applicare il contributivo», anche rivedendo l'attuale sistema degli ammortizzatori. Per Valentina Aprea, Pdl, l'eventuale aumento dell'età per la pensione «non deve compromettere i singoli progetti di vita delle persone». Per Giuliano Cazzola, Pdl, «bisognerebbe aver il coraggio di accelerare pure sull'anticipo dei 65 anni per

la vecchiaia delle lavoratrici private». «Il sistema degli ammortizzatori sociali ha retto in questi anni», ha sottolineato Fabio Pammolli economista all'Imt Alti Studi di Lucca, che ha ricordato come la pensione non sia un "sussidio" di carattere assicurativo, ma piuttosto «l'esito della vita lavorativa di un individuo». Quello che manca, per Pammolli, dopo il consolidamento fiscale, è sviluppare «un universalismo selettivo» nelle politiche di welfare: «Penso per esempio al welfare per la vita attiva. Vale a dire interventi su: famiglia, gio-

vani e produzione della ricchezza». Va bene aumentare l'età pensionabile spiega Daniele Checchi, economista della Statale di Milano, purché si faccia «a occupazione invariata», in modo tale da non penalizzare ulteriormente i giovani. E poi, riflette: «Siamo davvero così sicuri che le aziende faranno a gara a tenere gli over 65enni a lavoro?». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

ANALISI

L'errore di mettere contro padri e figli nella gara del welfare

FALSE CONTRAPPOSIZIONI - Nei Paesi dove gli anziani lavorano più a lungo la disoccupazione giovanile è più bassa - AZIONI DA INTRAPRENDERE - Occorre migliorare i servizi per l'impiego e in-nestare tirocini professionali fin dal percorso di studi

È radicata l'idea che se i "padri" vanno in pensione presto, si potrebbero liberare posti di lavoro per i "figli". Ma è un'idea sbagliata, che non trova conforto né nelle riflessioni teoriche, né nella esperienze concrete. Nei Paesi dove gli anziani lavorano più a lungo, la disoccupazione giovanile è più bassa. L'allungamento della vita lavorativa potrebbe dare un contributo sostanziale ai conti pubblici e, al contempo, fornire le risorse per fare una politica del lavoro più efficace. Ed entrambe le operazioni potrebbero migliorare le condizioni sia di domanda che di offerta e creare quindi più occupazione, per tutti. Abbiamo utilizzato le risorse disponibili per gli ammortizzatori sociali. Solo la Germania ci ha superato in questo sforzo collettivo diretto ad evitare licenziamenti in periodo di crisi e a salvare il capitale umano in cui le imprese avevano investito. Tutto bene? Fino ad un certo punto. L'uso degli ammortizzatori doveva costituire la prima fase della politica economi-

ca. Dopo doveva venire la fase "due", con la ripresa produttiva, con il riassorbimento della Cassa Integrazione, con il recupero degli orari e della produttività, con una politica di ricollocazione del personale in esubero per favorire la ristrutturazione delle aziende e dei settori in crisi. La fase "due" è già in pieno svolgimento in Germania. Da noi non è mai partita. Come conseguenza la disoccupazione ha dilagato tra i giovani, battendo tutti i record storici. E per molti altri la Cassa Integrazione rischia di diventare un parcheggio permanente. La famosa "politica di attivazione" che è l'esatto contrario del welfare assistenziale, è stata sempre predicata, ma mai applicata. I servizi per l'impiego che dovrebbero favorire l'incontro domanda ed offerta di lavoro e che dovrebbero attivare tutti coloro che godono di sostegno al reddito a aiutarli a trovare un lavoro, praticamente esistono solo sulla carta. Da tempo le ricerche condotte in Italia ci informano che questi strumenti di politica attiva del

lavoro intercettano e riescono ad aiutare concretamente, ad essere generosi, il 6 - 7 per cento di tutti quelli che cercano lavoro. Un "tasso di penetrazione" del mercato del lavoro (come si dice in termini tecnici) veramente basso. In altri Paesi è tre - quattro volte tanto. Come si può, in queste condizioni, fare una politica attiva del lavoro, che è poi l'ingrediente necessario della politica della "flexsecurity" che vogliamo importare dai Paesi più virtuosi? La gran parte delle ricerche empiriche condotte in questi anni a livello internazionale, sono giunte alla conclusione che i soldi meglio spesi per i giovani sono quelli destinati a fornire loro servizi di buona qualità. Non solo nel campo degli aiuti nella ricerca di un lavoro, ma, ancora prima, nel campo dell'orientamento nella scelta degli studi. Un orientamento efficace che eviti i gravi "mismatch" tra i titoli di studio conseguiti e le qualifiche richieste dal mercato. E infine fornire aiuti agli studenti per fare esperienze di lavoro durante il

percorso scolastico. Abbiamo tristi primati anche in questo campo. Abbiamo la più bassa percentuale, tra tutti i Paesi dell'Ocse, dei giovani studenti che abbiano avuto qualche esperienze di lavoro. Con il risultato che i giovani affrontano il lavoro senza conoscerlo, senza aver avuto la possibilità di sviluppare, prima, un minimo di familiarità con un ambiente lavorativo. E una volta finiti gli studi, devono impegnarsi in lunghi periodi di tirocinio (che molte imprese cercano di sfruttare a loro vantaggio). In questo modo si allunga ancor di più il già lungo tragitto verso il lavoro stabile. Qui la ricetta è una sola: stages e tirocini si devono fare durante e non dopo l'iter scolastico. Risorse male utilizzate, servizi carenti, idee confuse. Problemi che si possono risolvere senza gravare sui conti pubblici. Anzi, i conti pubblici potrebbero persino migliorare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Dell'Aringa

Territorio. Riordino entro fine mese

Cambio catastale per le case rurali ancora senza regole

Il termine del 30 settembre per la comunicazione di variazione catastale, necessaria per il riconoscimento dei fabbricati rurali, non sembra rinviabile. Ma all'agenzia del Territorio ci si sta preparando a un impegno dai contorni ancora indefiniti: nessuno sa quante siano le abitazioni da passare nella categoria A6 ma certamente si tratta di parecchie migliaia. Ieri i tecnici del Territorio si sono incontrati con le categorie professionali interessate, per effettuare simulazioni di possibili soluzioni, mentre prende corpo l'ipotesi che, in assenza delle tariffe d'estimo specifiche, si possa mantenere la rendita catastale già esistente, cambiando solo la categoria. In questo modo si eviterebbero complicazioni, mettendo "in sonno" la categoria attribuita a suo tempo (tra l'altro sarebbe già pronta all'uso in caso di perdita dei requisiti di ruralità). Per le case rurali, infatti, la rendita di fatto non serve, dato che sono

esenti da qualsiasi imposta (che grava solo sui terreni). I proprietari o chiunque vantano un diritto reale sui predetti immobili (affittuari, usufruttuari, enfiteuti), pertanto, dovranno prepararsi già entro le prossime settimane a trasmettere la comunicazione al Territorio. Però manca ancora il modulo, che dovrà avere le caratteristiche che verranno stabilite con Decreto ministeriale, come disposto, in base all'articolo 7 comma 2-ter del Dlgs 70/2011. In attesa, i contribuenti dovrebbero fare una ricognizione sulle proprietà considerate rurali, verificandone la rispondenza con le risultanze catastali. La comunicazione sarà, con ogni probabilità, da trasmettere in formato cartaceo in quanto non pare vi siano i tempi sufficienti a predisporre una procedura di invio telematica all'Agenzia del Territorio. La richiesta di passare alla A6 non rappresenta un obbligo ma è un'opportunità da non perdere: solo con l'iscrizione

alla A6, infatti, si beneficia dell'esenzione fiscale per case rurali. Non è necessario alcun adempimento per i proprietari di immobili che risultino già iscritti nella categoria catastale D10 come costruzioni strumentali nonché, sembrerebbe, per i fabbricati tuttora risultanti in mappa nel Catasto Terreni. La comunicazione, comunque, dovrà essere accompagnata da un'attestazione con la quale il proprietario dichiara che il fabbricato possiede i requisiti di ruralità fin dal 1° gennaio 2006. Sembra infatti che la comunicazione non potrà avere efficacia qualora il fabbricato possieda i requisiti di ruralità a partire da un periodo successivo a tale data. Trasmessa la comunicazione al Territorio, il proprietario non avrà ulteriori incombenze ma sarà l'Agenzia che entro il 20 novembre 2011 dovrà verificare l'esistenza dei requisiti di ruralità di cui all'articolo 9 del Dl 557/93. I proprietari che non ricevono la notifica

di rigetto della comunicazione entro tale data possono considerare i fabbricati rurali per ulteriori 12 mesi. Si può ragionevolmente ritenere che il Territorio non riuscirà a comunicare molti dinieghi entro il 20 novembre 2011. In ogni caso l'articolo 7, comma 2-bis, del Dl 70/2011, stabilisce che dovranno essere verificati i requisiti di ruralità entro il termine perentorio del 20 novembre 2012. Qualora l'Agenzia, entro il 20 novembre 2012, con provvedimento motivato, neghi la ruralità del fabbricato, il contribuente sarà tenuto al pagamento delle imposte e delle relative sanzioni raddoppiate. Si dovrà stabilire se l'atto di diniego sarà impugnabile dal contribuente, come pare ovvio, e se nel silenzio dell'Agenzia si dovrà ritenere accolta la classificazione catastale rurale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Saverio Fossati
Gian Paolo Tosoni**

Lavoro. Sentenza della Corte Ue sul passaggio a un'altra amministrazione

Il dipendente trasferito non può subire penalità

Confermata l'anzianità per mansioni analoghe

MILANO - Il diritto dell'Unione può impedire che i lavoratori trasferiti, compresi i dipendenti pubblici che sono riassunti da un'altra pubblica autorità, subiscano, per il solo fatto del trasferimento, un peggioramento retributivo sostanziale. Lo stabilisce la Corte di giustizia europea con la sentenza nella causa C-108/10 depositata ieri. A chiamare in causa la Corte era stata l'autorità giudiziaria italiana; protagonista una dipendente comunale che, in qualità di bidella in scuole statali, tra il 1980 e il 1999, aveva svolto l'attività lavorativa tra il personale amministrativo, tecnico e ausiliario (Ata) degli enti locali. Dal 2000, era stata trasferita nei ruoli del personale Ata dello Stato e inquadrata in una fascia retributiva corrispondente a nove anni di anzianità. Non avendo ottenuto dal ministero dell'Istruzione il riconoscimento di circa 20 anni di anzianità maturata alle dipendenze, e ritenendo di aver sofferto, in tal modo,

una notevole riduzione della sua retribuzione, la donna si era rivolta al tribunale di Venezia per ottenere il riconoscimento integrale dell'anzianità. Il giudice italiano aveva chiesto alla Corte di giustizia se la normativa dell'Unione in materia di mantenimento dei diritti dei lavoratori in caso di trasferimento di imprese si applica alla riassunzione, da parte di un'autorità pubblica di uno Stato Ue, del personale alle dipendenze di un'altra autorità pubblica. In caso di risposta affermativa, il giudice chiedeva anche se, ai fini del calcolo della retribuzione dei lavoratori trasferiti, l'amministrazione di nuova collocazione deve tenere conto dell'anzianità lavorativa già maturata. **Il trasferimento d'impresa.** La Corte accerta innanzitutto che la riassunzione, da parte di una pubblica autorità di uno Stato Ue, del personale dipendente di un'altra pubblica autorità – addetto alla fornitura, presso le scuole, di servizi ausiliari – costituisce un trasferimento

di impresa, quando questo personale è costituito da un complesso strutturato di impiegati tutelati in qualità di lavoratori in forza dell'ordinamento giuridico nazionale dello Stato. Per quanto riguarda il calcolo della retribuzione di lavoratori sottoposti a trasferimento, la Corte giudica che, benché l'amministrazione di nuova assunzione abbia il diritto di applicare, sin dalla data del trasferimento, le condizioni di lavoro previste dal contratto collettivo in vigore, comprese quelle sulla retribuzione, le modalità scelte per l'integrazione retributiva dei lavoratori trasferiti devono essere conformi allo scopo della normativa dell'Unione in materia di tutela dei diritti dei lavoratori trasferiti. Questo consiste, essenzialmente, nell'impedire che questi lavoratori vengano collocati, per il solo fatto del trasferimento, in una posizione meno favorevole rispetto a quella precedente. **La tutela.** La Corte sottolinea poi che, nel caso esaminato, il ministero,

piuttosto che riconoscere l'anzianità in quanto tale e integralmente, ha calcolato per ciascun lavoratore trasferito un'anzianità "fittizia". Circostanza che ha svolto un ruolo determinante nella fissazione delle condizioni retributive applicabili per il futuro al personale trasferito. Dato che i compiti svolti, prima del trasferimento, nelle scuole pubbliche dal personale Ata degli enti locali erano analoghi, se non identici, a quelli svolti dal personale Ata alle dipendenze del ministero, sarebbe stato possibile qualificare l'anzianità maturata presso il cedente da un dipendente trasferito come equivalente a quella maturata da un dipendente Ata in possesso del medesimo profilo e alle dipendenze, prima del trasferimento, del ministero. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

Enti pubblici. L'interpretazione della Corte dei conti

Contratti flessibili al lumicino

DIFFICILE QUADRATURA - Per i patti a termine il plafond del 20% rispetto all'anno precedente in molti casi rende impossibile gestire servizi come le scuole

La gestione del personale degli enti locali rischia il collasso. Dopo la deliberazione 46/2011 delle sezioni riunite della Corte dei conti che ha incluso il lavoro flessibile tra le assunzioni soggette a turn-over del 20% (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), gli operatori si stanno chiedendo come gestire diversi servizi per i cittadini. Da una parte ci sono le norme sul contenimento della spesa, dall'altra le regole per le assunzioni. La combinazione fra queste disposizioni non può però funzionare per molto tempo. Questo soprattutto per gli enti soggetti a patto di stabilità, che devono ridurre la spesa di anno in anno garantendo pure assunzioni nel limite del 20% del costo delle cessazioni dell'anno precedente. Tra queste, come chiedono i magistrati contabili, sono da includere i contratti a termine. Diversi comuni gesti-

scono direttamente (cioè con proprio personale) i servizi per l'infanzia o i servizi educativi come le scuole materne. Poiché non è sempre possibile prevedere con certezza l'andamento della popolazione scolastica, ci si avvale frequentemente di contratti a tempo determinato. Questa forma lavorativa è spesso usata anche per la sostituzione delle insegnanti di ruolo. Ipotizzare ora che queste assunzioni rientrino nel limite del 20% comporta innanzitutto trovare altre modalità di gestione dei servizi. Infatti, nessun ente potrà mai trovarsi nella condizione di sostituire i tempi determinati del precedente anno solamente nel limite del 20% della spesa. L'interpretazione della Corte dei conti affossa la possibilità di utilizzo del lavoro flessibile prevista dall'articolo 36 del Dlgs 165/2001. Se infatti la spesa complessiva dei con-

tratti di lavoro a tempo determinato, dei contratti di somministrazione e dei buoni lavoro Inps ammontava a 50mila euro nel 2010, quest'anno si potranno spendere non più di 10mila euro. Nel 2012, però, la somma di massimo utilizzo diventerà di 2mila euro per diventare nel 2013 di 400 euro. Il tutto è insostenibile a meno che non si faccia un conteggio totale tra tipologie a tempo indeterminato e a termine. Anche in questo caso, però, c'è il rischio che sia aggirato il buon intento del legislatore, se si usassero le quote del lavoro flessibile per assunzioni a tempo indeterminato. Rimane invece salvo l'approvvigionamento di personale correlato a motivi di somma urgenza o destinato a servizi infungibili ed essenziali. Così, almeno, si esprime la deliberazione 46/2011. Nel frattempo val la pena sottolineare che non esiste una

regola valida per tutti gli enti locali e per tutte le situazioni anche se, questa volta, rispetto al passato, l'eccezione introdotta in sede interpretativa non fa riferimento ai posti infungibili quanto piuttosto ai servizi. Il concetto, abbinato a quello di essenziale, non coincide neppure con l'elenco delle funzioni previste all'articolo 21, comma 3 della legge 42/2009 anche se potrebbe avvicinarsi molto. Infatti la norma contiene le funzioni del bilancio degli enti locali ritenute "fondamentali". Ogni funzione è poi subordinata in servizi. Capire se i magistrati contabili facciano proprio riferimento a tale situazione è oggi impresa ardua. Una cosa è certa: le eccezioni saranno sempre più discrezionali e probabilmente fuori controllo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianluca Bretagna

Sbloccato l'incentivo di 5mila euro

Bonus assunzione per giovani genitori

LA PLATEA - Istituita una banca dati per censire le persone under 36 con figli senza occupazione stabile o disoccupati

Assumere a tempo indeterminato anche part time o stabilizzare contratti a termine di giovani genitori, può far guadagnare al datore di lavoro sino a 25mila euro. Prende corpo, dopo quasi quattro anni, un'agevolazione prevista dalla legge 247/07, per far fronte al precariato, per cui sono stati stanziati 51 milioni di euro. Con la circolare 115/2011, l'Inps comunica di aver costituito una banca dati in cui possono iscriversi le persone per la loro condizione, consentono all'azienda che li assume di ottenere un incentivo pari a 5mila euro per ogni lavoratore inserito (nel numero massimo di cinque lavoratori). Possono iscriversi (esclusivamente online) alla banca dati, coloro che non hanno compiuto 36 anni, con figli minori, occupati presso qualsiasi azienda con un rapporto di

lavoro non definitivo (tempo determinato, somministrazione, intermittente, ripartito, co.co.co a progetto e non, contratto di inserimento e lavoro accessorio). Si può iscrivere anche chi ha perso questo tipo di lavoro, sempre che dimostri di essere ancora disoccupato (le modalità di iscrizione sono dettagliate in un manuale allegato alla circolare). In caso di assunzione a tempo indeterminato, anche con orario ridotto, di un soggetto iscritto nella banca dati, il datore di lavoro ha diritto a ricevere 5mila euro. L'agevolazione è concessa alle imprese private e alle società cooperative (per i soci lavoratori subordinati). L'incentivo esclude invece gli Enti pubblici e i non imprenditori. Anche se l'Inps non si sofferma su questo punto, resta da verificare la possibilità di ammettere alla facilitazione i liberi profes-

sionisti, alla luce delle più recenti interpretazioni ministeriali, che li collocano tra gli imprenditori. È possibile, con anticipo, verificare – negli archivi dell'Inps – se il lavoratore da assumere è iscritto alla banca dati, accedendo al sito www.inps.it. Nella circolare l'Istituto precisa che l'assunzione eseguita nel rispetto delle norme in materia di collocamento obbligatorio, esclude il riconoscimento dell'incentivo. È previsto inoltre il rispetto delle consuete condizioni occupazionali (licenziamenti di lavoratori con la stessa qualifica nel semestre precedente, assenza di sospensioni dal lavoro per crisi, riorganizzazione e così via). Semaforo rosso anche in caso di assetti societari coincidenti. Nella circolare l'Inps non ne fa menzione, tuttavia si ritiene – come in tutti i casi di accesso agli incentivi – che debba sussi-

stere il requisito della regolarità contributiva. Non è possibile, inoltre, iscriversi nella banca dati, e quindi assumere con l'incentivo, prima che il relativo avviso sia pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale». Il datore di lavoro che ha assunto il lavoratore portatore del beneficio, deve inoltrare un'istanza online (reperibile all'interno del cassetto previdenziale aziende). L'Inps, fatte le opportune verifiche, attribuisce all'azienda un codice di autorizzazione e il datore di lavoro può procedere a conguagliare la somma a suo credito, servendosi del flusso Uniemens. Le modalità di indicazione saranno rese note in seguito. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Cannioto

L'agenda regionale – I temi dell'autunno**Falsa partenza della politica, anche la sanità può attendere***Flop delle Statuto affondato dalle liti sul numero degli eletti*

Inizia in salita un autunno che si annuncia di superlavoro per il Consiglio veneto. I lavori sono convocati per il 14 settembre, ma all'ordine del giorno non ci sarà nessuno dei provvedimenti più importanti e attesi. Non ci sarà l'assetamento di bilancio né tantomeno il preventivo 2012, per citare solo due esempi. Questo dovrebbe essere il periodo cruciale anche per l'esame di Statuto e regolamento. «Sono stati licenziati insieme, mentre è stata predisposta, approvata e inviata in I commissione, con competenze sugli Affari istituzionali, anche la bozza della nuova legge elettorale», dichiara Carlo Alberto Tesserin, presidente della commissione speciale per lo Statuto, che ha fin qui tenuto incrociate le dita perché non si ripettesse quanto avvenuto nel 2004, quando il testo, approvato quasi all'unanimità (astenuo allora come ora il consigliere Fsv, Pietrangelo Pettenò), naufragò in aula. In realtà, dopo lavori per trovare la quadra che sono durati circa un anno e 38 sedute, la conferenza organizzativa dei lavori consiliari ha rinviato la discussione in aula a data da destinarsi. I nodi che hanno provocato ancora divisioni pure nella maggioranza Pdl-Lega, riguardano il numero dei consiglieri – che doveva essere ridotto, ma che rima-

ne invece fermo a 60 – e l'accantonamento dell'articolo sulla fiducia, che l'Esecutivo vorrebbe poter imporre, contingentando così i tempi di discussione, ma «limitando di fatto i poteri del Consiglio e l'esercizio democratico delle sue funzioni», come denunciato soprattutto, ma non solo, dalle opposizioni. Secondo il capogruppo di Verso nord, Diego Bottacin, «ci dicono che bisogna attendere il varo della manovra da parte del Governo centrale, perché prevederebbe il taglio dei consiglieri regionali, ma è un patetico tentativo di nascondere la difficoltà di maggioranza e opposizione. Centrodestra e centrosinistra sono in disaccordo su tutto, tranne sul fatto che non hanno alcuna intenzione di ridurre il numero dei consiglieri regionali. Ancora più grave – sottolinea Bottacin – è però la rinuncia del Consiglio Regionale a responsabilità proprie. Già oggi il Consiglio può, deve, decidere una riduzione del numero dei consiglieri, è necessaria solo la volontà dei suoi componenti. Non tanto per rispondere all'onda montante dell'opinione pubblica, quanto perché un Consiglio più snello risponde a criteri di maggiore efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa». Nel balletto dei numeri c'era chi, come il

governatore Luca Zaia, si era detto favorevole a un dimezzamento (30 consiglieri), chi (Franco Bonfante, PD) aveva rilanciato a 28, e ancora i 48 del Pd del testo originario e i 50 del Pdl. Ora si attende che dalla manovra economica nazionale arrivi una indicazione certa. L'iter prevederebbe che il Consiglio si pronunciasse sullo Statuto due volte a maggioranza assoluta, a distanza di 60 giorni: nel frattempo dovrebbe licenziare il nuovo regolamento d'aula. Le sedute dedicate a Statuto e regolamento si intersecherebbero con le audizioni e l'impostazione della discussione in V commissione sul nuovo piano socio sanitario. «Le audizioni sono già fissate per il 23, 24, 26 e 27 settembre: ascolteremo associazioni professionali, Ordini, sindacati e tutti i portatori d'interesse che lo richiederanno entro il 10 settembre», spiega Leonardo Padrin, presidente della V. «L'auspicio sarebbe di iniziare l'esame del testo entro settembre, per approvare il Ddl entro ottobre», spera Padrin. Passaggio successivo in Consiglio, mentre la Giunta in contemporanea potrebbe già lavorare alle schede ospedaliere, per cui è prevista comunque l'acquisizione del parere della V e poi il voto definitivo di Palazzo Balbi. Anche i componenti della I,

con deleghe a programmazione, bilancio, enti locali, dovranno rimboccarsi le maniche. Ad attenderli la regionalizzazione del patto di stabilità, il piano di riordine degli enti strumentali della Regione. Attesa dalla precedente legislatura, infine, la nuova legge veneta sul turismo, ferma in VI, dove sono state completate le audizioni delle categorie economiche. «Il Ddl della Giunta deve essere rivisto in alcuni punti fondamentali», chiosa il capogruppo del Pdl, Dario Bond, con riferimento alla necessità di dare adeguato riconoscimento al sistema Dolomiti, al ruolo del soccorso alpino, al Cai, alle guide alpine. Sempre Bond, componente anche della IV commissione (agricoltura) ha stoppato l'esame della bozza di legge su agriturismo, itti e pesca turismo sostenendo che i titolari di agriturismi dovrebbero essere imprenditori agricoli iscritti nei registri professionali. «I tre quarti invece fanno capo a non iscritti: introdurre questa clausola significherebbe creare gravi problemi al comparto anziché rilanciarlo», ribattono Sergio Reolon e Graziano Azzalin del Pd. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valeria Zanetti

Edilizia residenziale

Sul piano straordinario di vendite le osservazioni dei Comuni

Sul piano straordinario di vendita degli alloggi delle Ater venete la II commissione consiliare dovrà rilasciare entro l'autunno un parere, prima del passaggio in Giunta delle delibere predisposte dalle aziende per singola provincia, accompagnate dalle osservazioni dei Comuni. L'operazione è stata pianificata secondo le previsioni contenute all'art. 6 della legge Finanziaria, che consentirà la dismissione di migliaia di alloggi, a condizioni particolarmente favorevoli per chi già li occupa. «L'Ater di

Verona – illustra Nico Cordioli, presidente dell'azienda territoriale per l'edilizia residenziale scaligera – ha identificato 3.210 unità, realizzate entro il 1990 (condizione posta dalla Finanziaria, ndr) che potranno essere poste in vendita». Nel Padovano le abitazioni sono complessivamente 4.750 pari al 68% dell'intero patrimonio dell'ente regionale. Solo in città saranno alienate 2.250 case: palazzo Moroni ha approvato la vendita straordinaria a patto che il ricavato venga reinvestito in edilizia per le fasce deboli.

Alcuni Comuni come Albignasego hanno invece espresso voto contrario. A Vicenza, la Giunta comunale ha dato via libera al piano di vendita di 623 alloggi su 1.314 dell'azienda tra le perplessità. Nella provincia Berica l'alienazione interessa complessivamente 2.200 appartamenti in 61 Comuni. Nel Bellunese le abitazioni dotate dei requisiti sono 1.090, ma l'Ater ha proposto alla Regione di escludere dal piano 146 unità. In alcune province l'Ater deve ancora deliberare o raccogliere i pareri di tutti i Co-

muni (attesi entro i 60 giorni successivi alla delibera). Toccherà alla Giunta, sentita la II commissione, approvare l'elenco definitivo degli immobili posti in vendita e trasmettere al Consiglio un piano strategico delle politiche della casa, con le misure e gli indirizzi per incrementare l'offerta abitativa, le modalità di utilizzo dei proventi derivanti dalla vendita straordinaria e le indicazioni per la riorganizzazione delle Ater. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Disegno di legge

Patto di stabilità regionalizzato per non ingabbiare gli enti locali

Regionalizzare il patto di stabilità. Lo prevede un Ddl di Giunta che dovrà essere esaminato dalla I commissione, congiuntamente al Pdl n.35, presentato nel giugno 2010 dal capogruppo dell'Udc, Stefano Valdegamberi. «L'obiettivo – illustra l'assessore regionale al Bilancio Roberto Ciambetti, in commissione – è di sfruttare pienamente in favore degli enti locali i ristretti margini finanziari di manovra concessi dal patto nazionale». L'articolato, di soli cinque articoli, è frutto di un attento lavoro preparato-

rio. «Abbiamo tenuto conto delle esperienze maturate da altre regioni, che in alcuni casi si sono viste cassare le norme», sottolinea Ciambetti. L'iniziativa della Giunta arriva con grave ritardo, secondo gli esponenti Udc. «La nostra proposta – ricordano – è stata trasmessa in commissione il 18 giugno del 2010 e da allora è rimasta in un cassetto». La relazione che accompagna il testo dell'Unione di Centro, accenna alla situazione drammatica degli enti locali veneti che non sono riusciti a rispettare il patto (il 17, 65% nel 2008; ben il

63,53% nel 2009, dati Anci veneto). Per il 2011 – stima ancora il documento – almeno 1,2 miliardi dei Comuni veneti non potranno essere investiti, provocando gravi ritardi nei pagamenti delle imprese fornitrici di beni e servizi e dei professionisti locali. Il testo propone, come il Ddl della Giunta, il rispetto degli obiettivi regionali complessivi, fissati insieme al Governo nazionale; l'adattamento del patto agli enti locali, per renderlo flessibile nelle spese di investimento e premiare gli enti virtuosi, ma anche «il conferimento in sede

di variazione di bilancio regionale di un fondo con una dotazione finanziaria determinata per legge e finalizzato al sostegno degli investimenti». Una sorta di camera di compensazione per assicurare ai Comuni di non sfiorare. «Un fondo che oramai la Regione, che ha esaurito la propria capacità di indebitamento, non può più istituire», tira le fila Laura Puppato, capogruppo Pd e I commissione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente Bottaccin: siamo una provincia poco popolata ma la più estesa

«Belluno eliminata per asfissia»

«**S**e le Province devono essere sopresse che si faccia, ma farci morire per asfissia perché non hanno il coraggio di un atto politico mi sembra un gioco sporco». È amareggiato il commento del presidente della Provincia di Belluno Gianpaolo Bottaccin sull'atteggiamento che il Governo ha assunto nei confronti delle autonomie. Dopo l'appello indirizzato a Giorgio Napolitano, con il quale chiedeva al presidente di farsi garante del principio costituzionale di uguaglianza eliminando le disparità tra province «ordinarie» e «speciali», il presidente leghista della più estesa provincia del Veneto ha preso carta e penna per lamentarsi anche con il cadavere Giulio Tremonti. «Ho scritto al ministro dell'Economia perché, pur restando provincia, la situazione è insostenibile», spiega. E scorrendo i numeri dei (difficili) rapporti tra Stato centrale e autonomia provinciale si comprende una visione tanto drastica: Belluno si estende su 3.700 chilometri quadrati, ma conta solo 200mila abitanti e dunque può contare su un gettito autonomo basso. Allo stesso tempo ha competenze legate a doppio filo con il territorio e non con i servizi alla persona: «Il bilancio è per tre quarti destinato alla gestione di 711 km di strade di montagna, che d'inverno devono essere liberate dalla neve – riferisce Bottaccin – per non parlare del trasporto extraurbano su 69 comuni con livelli essenziali da garantire anche ai paesini. E poi c'è la difesa del suolo: nel Bellunese abbiamo 6mila delle 9.500 frane censite in Veneto». Non ci vuole un genio per comprendere che le uscite per queste voci sono ben superiori rispetto alla pianura, ma le entrate dirette (proporzionate agli abitanti) sono drasticamente inferiori. L'esito è un sillogismo: la fiscalità locale non copre i costi della Provincia, che risulta dunque assai poco «virtuosa». «Le scelte del Governo sono paradossali – recrimina Bottaccin – perché ci considerano non virtuosi per la

scarsa autonomia fiscale. La manovra dello scorso anno ci ha costretti a vendere il patrimonio immobiliare per pagare gli stipendi, poi quest'anno abbiamo «vinto» un taglio del 24% dei trasferimenti. Significa che avremo 22-23 milioni in meno. Ma nessuno ricorda che la differenza (in positivo) tra le tasse versate a Roma dai bellunesi e i trasferimenti che ricevono è di 700/800 milioni? Come si può parlare di una provincia assistita?». Eppure la direzione è quella: se la scure di Tremonti si abbatte sugli enti locali non virtuosi, la Provincia di Belluno è paradossalmente «cattiva» perché spende troppo e incassa poco. Nel 2011 le entrate correnti erano a 29 milioni, le uscite a 39 milioni. Nel 2012, stando alle linee governative, le entrate scenderanno a 25 e «a quel punto la Provincia dichiara fallimento», ironizza Bottaccin. L'unica via d'uscita sembra l'equiparazione alla «speciale» Trento: «Se anch'io potessi trattenere il 70% dell'Iva prodotta in provin-

cia, avrei centinaia di milioni. Questo sarebbe federalismo, ma in questo Paese si vive di disparità». L'assurdità bellunese emerge (bipartisan) anche da Sergio Reolon (Pd), ex presidente e oggi consigliere regionale, che ribadisce tutte le recriminazioni e la «differenza delle zone montane». E aggiunge: «Qui non si può ragionare solo su costi e ricavi, ma anche su impatto sociale e ambientale. Altrimenti si crea un danno al territorio (che frana) e alla comunità (che abbandona i paesi). Servono politiche specifiche come in Svizzera, in Austria o in Trentino-Alto Adige». Nello Statuto regionale in discussione è prevista l'attribuzione di autonomia a Belluno in ambiti sensibili, con relativi trasferimenti, ma Reolon critica il «centralismo» contraddittorio di questo Governo e rimanda alla sua proposta di legge che prevedeva di trattenere in provincia l'80% dell'Iva. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giambattista Marchetto

Utilities

Torino ha deciso: una holding per le partecipate comunali

A giorni la delibera approderà in giunta - A gennaio il socio Gtt

È questione di settimane, se non di giorni. La soluzione definitiva sul riassetto delle società partecipate torinesi «è imminente». La conferma arriva dal vicesindaco Tom Dealessandri, impegnato in questi giorni negli ultimi ritocchi alla delibera che entro le prossime settimane dovrebbe approdare in Giunta. Sembra infatti che Palazzo civico, dopo aver a lungo esaminato il dossier sul futuro di Gtt, Amiat, Trm, Iren e Smat, sia prossimo a un pronunciamento definitivo sulla questione. Dealessandri, titolare della delega alle partecipazioni societarie, per il momento preferisce non entrare troppo nei dettagli, suggerendo però che «tutte le ipotesi restano valide». Tra gli scenari avanzati prima dell'estate (maxi-holding, cessione di quote ai privati, trattamento differenziato per ogni società), sembrerebbe infatti essersi fatta avanti una soluzione "mista", che non escluderebbe a priori nessuna delle tre ipotesi. «A brevissimo – annuncia l'assessore ai Trasporti Claudio Lubatti, interessato soprattutto alla partita che tocca Gtt – arriverà in Giunta la

delibera con la quale sarà costituita la holding che raccoglierà la quote di tutte le società». Dopo questo primo passo, sul quale tuttavia non sembra ancora raggiunto un consenso unanime in giunta, si valuterà caso per caso la cessione delle quote di proprietà comunale, nel caso di Gtt fino a un massimo del 40 per cento. Si tratterebbe di avanzare per tappe. Non rinunciando, però, a inglobare tutte le partecipazioni in un'unica società madre. Per l'avvio delle prime cessioni bisognerà aspettare almeno fino al 2012. «Entro l'inizio del prossimo anno compiremo una scelta definitiva sulle modalità con cui procedere alla cessione delle quote – precisa l'assessore al Bilancio Gianguido Passoni –. La linea maturata in questi mesi è di vendere il 40% di Gtt. Sulle altre società, come Amiat, stiamo ancora ragionando». Il trasferimento di quote ai privati è una soluzione cui la manovra finanziaria in discussione in questi giorni darebbe nuovo impulso. Non solo perché prospetta nuovi tagli, ma perché prevede per gli enti locali che scelgono di vendere le pro-

prie partecipazioni l'accesso a un fondo strutturale per gli investimenti, fuori dal Patto di stabilità. Incentivo che lo stesso Passoni definisce «particolarmente innovativo» e che darebbe un po' di respiro alle affannate casse comunali. L'apertura delle società ai privati è condivisa dalla maggioranza e da buona parte della minoranza che siede in Sala Rossa. Lo stesso Fassino l'aveva inserita sin dall'inizio all'interno delle sue Linee programmatiche. E ora che nelle scorse settimane anche l'agenzia di rating Fitch, dopo aver rivisto al ribasso l'outlook sul debito della Città, ha sottolineato l'eccessivo peso delle partecipate sui conti del Comune, la questione si fa più urgente. Le società partecipate contano da sole un debito complessivo di circa 800 milioni di euro: 500 milioni Gtt, 70 milioni Amiat, 230 milioni Fct (finanziaria che detiene le quote di Iren, Smat, Tne, Centrale del Latte e delle autostrade Torino-Savona e del Frejus). L'unico interrogativo ancora aperto riguarda l'identità del compratore: soggetto privato o pubblico, finanziario o industriale? Il dilemma si pone soprattutto nel caso di

Gtt, il cui riordino è tra i primi in lista. La scelta potrebbe cadere su un soggetto finanziario privato o istituzionale (in questo caso in prima fila ci sarebbe la Cassa depositi e prestiti), oppure su un socio industriale che opera da tempo nel settore dei trasporti. Due i nomi principali che circolano al momento: Arriva, società controllata dalle ferrovie tedesche (Deutsche Bahn) che nel Torinese gestisce le autolinee Sadem, oppure la francese Veolia. «Scegliere un socio finanziario significherebbe mantenere la gestione del trasporto pubblico locale in mano alla Città – precisa Lubatti –, cosa che non avverrebbe se si optasse per un un partner industriale, il quale vorrebbe entrare direttamente nella gestione delle linee». In definitiva, sottolinea l'assessore ai Trasporti, «si tratterà di una scelta di natura squisitamente politica». Una decisione per cui bisognerà aspettare almeno fino a gennaio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gabriele Guccione

Utilities

In mano a Palazzo di città un tesoretto da un miliardo

Ma il mercato è «depresso» e il pubblico è un partner pesante

Le novità contenute nella recente manovra del Governo tornano a scaldare il dibattito sul futuro delle utilities del Comune. Le esangui casse comunali, da tempo alle prese con consistenti livelli di indebitamento e periodiche strette sui trasferimenti, costringeranno l'amministrazione a proseguire la stagione delle politiche a difesa dell'equilibrio di bilancio, intervenendo ad esempio sulle partecipazioni come da programma della nuova Giunta. Il Decreto offre agli Enti locali incentivi allettanti (500 milioni del Fas) ma, nonostante le aspettative del Governo, l'efficacia di queste nuove misure è tutta da verificare. I valori economici in campo rischiano di scontrarsi con un mercato depresso e operatori poco disposti ad investire in settori in cui l'incertezza normativa è elevata e in cui il pubblico resta un partner invadente. **La stima.** La stima delle partecipazioni più ricche nel portafoglio della Città di Torino (Amiat, Trm, Iren, Gtt, Sagat, Smat) supera il miliardo di euro. Questo valore, determinato sulla base della capacità di produrre reddito futuro, è solo il punto di partenza per comprendere quanto virtuali siano i valori che allo stato attuale possono essere individuati. Amiat ha dimostrato negli ultimi anni una grande capacità di fare risultato anche dopo la chiusura della discarica di Basse di Stura. Tuttavia, allo stato attuale è difficile stimare il valore del Gruppo per due ragioni: su Amiat pende l'incognita della riconferma dell'affidamento che scadrà nel 2014, mentre la mancanza di attività (e impianti) di smaltimento non possono che deprimere il valore potenziale del Gruppo. Si dovrà porre rimedio alla scelta compiuta dalla Regione Piemonte, unica in Italia ad imporre la separazione tra Amiat e TRM (società che si occupa della realizzazione dell'impianto di termovalorizzazione del Gerbido), impedendo così la naturale integrazione tra le attività di raccolta e quelle di trattamento dei rifiuti. Allo stato attuale Amiat può essere valorizzata a pieno solo all'interno di una strategia che l'accomuni a Trm. L'aggregato tornerebbe ad essere un soggetto fortemente appetibile, specie per il Gruppo Iren che oggi detiene forti competenze in materia ambientale. Quest'operazione sancirebbe, tra le altre cose, la soluzione di un'ulteriore anomalia tutta torinese:

la mancata integrazione dei servizi pubblici erogati alla cittadinanza all'interno di una stessa società. **Prospettive.** Per quanto riguarda il campione locale Iren, l'ipotesi di cedere quote è allo stesso modo di difficile realizzazione e, al momento attuale, di scarso significato strategico. Le strade percorribili sono due: intervenire sul veicolo finanziario Fsu che detiene, a metà con Genova, il 33,3% della holding e/o cedere la partecipazione diretta (7,4%) di Fct. I vincoli sono, tuttavia, molto elevati: lo statuto di Iren impone la maggioranza pubblica, pertanto andrebbe percorsa l'improbabile strada di una cessione agli altri soci pubblici o in alternativa di una cessione limitata al rispetto del 50+1 di capitale pubblico nella holding. Nonostante la beffa della Robin Hood Tax, che impatterà sui prossimi utili, è difficile credere che il Comune sia disposto a veder ridurre la quota di dividendo che oggi incamera, specie in una situazione di forte deprezzamento del titolo (Iren ha perso il 25% di capitalizzazione da inizio anno e vale circa la metà di quanto quotava nel momento della fusione). Migliore fortuna potrebbero avere partecipazioni "minori" come Sagat e

Centrale del Latte per cui i benefici di una cessione possono essere superiori al mantenimento dell'attuale quota nel capitale e di dividendi. Dato per assodato il veto alla possibile cessione di una quota di Smat in seguito al pronunciamento del referendum, nell'autunno con tutta probabilità sarà messo sul mercato il 40% di Gtt che, forte di una concessione rinnovata per i prossimi 10 anni, può ragionevolmente ambire ad una vendita importante; tuttavia, il valore dipenderà dalle condizioni con cui sarà definita l'operazione. Due i nodi più delicati: la scelta delle deleghe di gestione da offrire al socio privato e l'eventuale riorganizzazione del Gruppo, che garantirebbe una miglior valorizzazione. **Valorizzazione.** Resta da sottolineare che le performance delle utilities torinesi sono da alcuni anni cruciali per mantenere in equilibrio i conti del Comune, e questo impone cautela nella scelte che saranno effettuate. Alle condizioni attuali la dismissione di quote in una o più imprese può rivelarsi una strada non meno tortuosa e forse meno efficace di una strategia più ampia di riorganizzazione e valorizzazione dell'intero sistema delle partecipate

torinesi. La priorità va assegnata al riassetto di alcune società e alla loro valorizzazione attraverso la costruzione di maggiori sinergie territoriali, magari sull'esempio di quanto avvenuto in Emilia-Romagna e in Lombardia, dove sono emersi leader regionali che hanno aggregato soggetti minori e ridotto la frammentazione delle gestioni preesistenti. In ogni caso il futuro delle partecipate torinesi deve passare dal coinvolgimento dei soggetti di area metropolitana e dal ripensamento del ruolo che il Comune di Torino intenderà interpretare al loro interno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sandro Baraggioli

Scuola pubblica

Tagliate altre 2mila cattedre Allarme classi sovraffollate

Unica nota positiva la stabilizzazione nell'area di 7mila precari

Il nuovo anno scolastico sarà ricordato per l'infornata delle stabilizzazioni di docenti precari. Un contingente di oltre 30mila insegnanti che porterà nel Centro-Nord a oltre 6.900 ammissioni in ruolo. Una boccata d'ossigeno che non placa le polemiche, nel muro contro muro tra sindacati e famiglie, da un lato, e Miur e uffici scolastici dall'altro. A fronte di un aumento generalizzato della popolazione scolastica continuano infatti le sforbiciate ministeriali alle cattedre. Nell'area il sistema scuola, dalla materna alle secondarie di II grado, si prepara ad accogliere tra il 12 e il 19 settembre, un esercito di oltre 1,3 milioni di alunni, in aumento quasi dell'1% rispetto allo scorso anno. Una crescita della popolazione scolastica accompagnata, per il terzo anno consecutivo, dallo sfoltoimento imposto dal ministero: altri 2.056 posti in meno. La dotazione di insegnanti si assesta infatti sui 102.799 posti, con una flessione del 2 per cento. La politica ministeriale torna così nuovamente sotto tiro al pari dei criteri di ripartizione tra le regioni delle assunzioni a tempo indeterminato, non adeguati a rispondere, secondo i sindacati, alle reali necessità dei territori. E le stabilizzazioni,

rincarano le parti sociali, non corrispondono a posti in più, con il rischio concreto di classi "pollaio" sovraffollate: fino a trenta e oltre alunni, quando la normativa prevede un tetto di 25, che scende a 20 in presenza di bambini con disabilità gravi. «Nell'ambito dei tagli – dice il segretario della Cgil-Fle dell'Emilia-Romagna, Raffaella Morsia – si pone anche un problema di equità. Negli ultimi dieci anni nella nostra regione gli alunni sono cresciuti del 26,6%, contro una media nazionale del 3,4. E abbiamo un tasso medio di precari del 31%, a fronte del 20% nel Paese. Eppure la quota di ammissioni in ruolo che ci è stata assegnata è pari solo al 6,3% del totale. Il modello scolastico ed educativo che ci caratterizzava è ormai compromesso». L'Ufficio scolastico dell'Emilia-Romagna aveva chiesto al ministero 350 cattedre in più. Ne ha strappate poco più della metà, 180, e getta acqua sul fuoco: «L'assegnazione – fanno sapere – consentirà un anno scolastico di piena qualità. Il recente incremento di docenti è stato designato in particolare modo a risolvere proprio le situazioni di criticità». A tenere banco sono i numeri. Lungo la via Emilia si siedono quest'anno sui banchi

518.185 alunni, ma le cattedre (39.852) sono diminuite di quasi il 2 per cento. Tagli ancora più pesanti nelle altre regioni. Nel Granducato la dotazione di docenti (36.804) diminuisce del 2,1%, a fronte di un +0,5% di bimbi e ragazzi, che salgono a 460.385. In Umbria e nelle Marche, poi, si arriva a un -2,7% tra i docenti, mentre gli alunni sono in aumento rispettivamente dello 0,9% (118.249 alunni) e dello 0,2% (214.282). Anche l'Usl della Toscana ha cercato di far quadrare i conti, ottenendo dal ministero 170 posti in organico in più. «La media regionale del rapporto alunni/classi – precisa il direttore Angela Palamone – è attualmente di 22,12. Numeri che possono avere scostamenti notevoli in alcuni contesti, ma che non assumono caratteri di criticità. La nuova composizione dei quadri orari ha portato a una riorganizzazione degli indirizzi di studio, salvaguardando comunque la continuità didattica e i diritti dei docenti». Rassicurazioni che non convincono la Cisl. «Il confronto con l'ufficio scolastico – osserva Cristina Zini, segretario Cisl-Scuola Toscana – ha portato a una distribuzione più equa ma non sufficiente a garantire la qualità del servizio. Nelle

primarie abbiamo perso il 4,09% dei docenti, nelle superiori il 3,9, con gravi difficoltà di gestione, a partire dal sovraffollamento, problema che è stato ridimensionato ma non eliminato». Suonano il campanello d'allarme anche i genitori. «Ci sono forti problemi nel sostegno agli alunni disabili – afferma Primo Galassi, presidente dell'Associazione italiana genitori delle Marche – soprattutto nelle secondarie di I e II grado, mentre l'assistenza dei bambini con disturbi dell'apprendimento è affidata in alcuni casi a volontari. Le classi sono sempre più numerose e dobbiamo anche affrontare il rincaro dei libri di testo». Il taglio delle cattedre non incide solo sulla qualità della didattica, con lo spezzettamento delle attività di insegnamento su più scuole. Per i sindacati la falciatura di posti sta anche facendo scivolare i precari nella disoccupazione. Una condizione particolarmente difficile si profila in Umbria per le scuole più periferiche. «Gli istituti cosiddetti di montagna – spiega Sante Pirrami, coordinatore regionale di Gilda Umbria – rischiano con le nuove razionalizzazioni la chiusura. La nostra è una regione montuosa per il 70% e gran parte del sistema scolastico del

primo ciclo è a rischio. Non il tetto degli studenti per quanto bravo, potrà dedica-
va meglio per le scuole di classe, anche oltre i 30 a- re il tempo necessario agli
città, che vedono innalzarsi lunni. Nessun docente, per alunni in classi così nume-

rose». © RIPRODUZIONE
RISERVATA

Natascia Ronchetti

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.3

In Toscana trovate oltre 2mila strutture non a norma

Per la sicurezza degli edifici pronti 17 milioni da spendere

Oltre 17 milioni di euro per la messa in sicurezza, l'efficientamento energetico, la ristrutturazione o il restauro degli edifici scolastici. È lo stanziamento che nel 2011 le Regioni del Centro-Nord hanno destinato a Comuni e Province, come contributo per il risanamento delle sedi delle scuole. Un patrimonio di 6.901 stabili, la cui situazione per le amministrazioni regionali rappresenta una vera e propria emergenza nazionale, tanto da chiedere al Governo la certezza dei finanziamenti per gli interventi che si rendono necessari. È stata proprio la Regione Toscana a farsi portavoce a Roma dell'allarme, tracciando anche una stima del fabbisogno nazionale: almeno 26 miliardi di euro. «Ci aspettiamo – afferma l'assessore all'Istruzione del

Granducato, Stella Targetti – che il Governo e il Ministero colgano il valore della posizione unitaria di Regioni ed enti locali e diano una risposta positiva a una situazione che rappresenta una forte e diffusa criticità in tutto il Paese». In Toscana sono presenti 2.600 edifici scolastici, dei quali il 18% costruiti prima del 1945. Lo screening degli elementi non strutturali ordinato dal ministero delle Infrastrutture e dei trasporti dopo la tragedia di Rivoli, in Piemonte (dove nel 2008 il cedimento di un soffitto provocò la morte di un ragazzo di 17 anni) è stato quasi completato. E se il rilevamento tecnico ha escluso forti criticità per una buona parte degli edifici, nel Granducato sono stati comunque rilevati problemi a soffitti e controsoffitti per

ben 2.043 strutture, mentre richiedono interventi su parapetti, cornicioni, camini, gronde, oltre 1.900 stabili. Qui, per ristrutturazioni e messa in sicurezza, la Regione ha stanziato quest'anno 3 milioni di euro. Oltre 5,4, invece, le risorse messe a disposizione lungo la via Emilia, per un finanziamento complessivo, considerando anche la quota degli enti locali proprietari, che supera i 12,5 milioni, a fronte di un totale di 2.151 stabili. In Emilia-Romagna sul 50% degli edifici passati al setaccio il monitoraggio ha individuato 213 strutture ad alto rischio e 203 a basso rischio, per complessivi 785 interventi di messa in sicurezza. Nelle Marche, lo screening è già stato portato a termine per tutti i 1.350 edifici esistenti, con l'esito di 149 provvedimenti di in-

terdizione all'uso, totale o parziale, dei quali una ventina ancora in vigore. Per 833 è infatti scattato il semaforo verde della piena idoneità, ma 517 sono risultati danneggiati, nel 7% dei casi gravemente, con carenze sul fronte della sicurezza soprattutto nelle aree maggiormente colpite dal terremoto del 1997 (in particolare per problemi a pensiline, cornicioni, soffitti e controsoffitti). Per la sicurezza e l'efficientamento energetico delle scuole la Regione Marche ha messo in campo quest'anno 7,7 milioni di euro di contributo. Supera il milione, invece, la dote della Regione Umbria. L'inidoneità è stata rilevata solo per 9 stabili – per 8 parziale – su un totale di 773 stabili analizzati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia. Fisco ed entri locali

Tanti i Comuni a caccia di evasori

Ci fosse una medaglia per l'impegno nella lotta all'evasione fiscale questa finirebbe senza dubbio sui colli piacentini. È qui, nella patria della porchetta, che si trova Ponte dell'Olio (Pc), paese di poco più di 5mila abitanti che nel 2010 ha segnalato al Fisco 558 cittadini, oltre il 10% della popolazione comunale. Numeri che piazzano il paese addirittura al secondo posto in Emilia-Romagna. Davanti c'è solo Bologna, irraggiungibile con 956 segnalazioni. Un exploit assoluto. Sfata anche il mito che vuole che nei piccoli centri sia difficile contrastare i furbi. Ma più in generale l'Emilia-Romagna si conferma una regione all'avanguardia nel contrasto all'evasione. Nel 2010 infatti le segnalazioni di sospetta evasione inviate dai Comuni avevano sfiorato il muro delle 7mila contro le appena 1.866 che si erano registrate nell'intero 2009. Così a salire sono stati anche gli accertamenti, 1.400 contro i 364 dell'anno prima e soprattutto il monte di evasione scoperta che in pratica è decuplicata salendo da 1,33 milioni fino a 11,5 milioni. Il merito è anche dell'alleanza tra l'agenzia delle Entrate e i Co-

muni alla quale hanno aderito il 61% delle amministrazioni (214 su 348) lasciando solo il 16% della popolazione fuori dallo sguardo incrociato dei funzionari comunali e degli investigatori del fisco. E in tempi di approvazione della manovra finanziaria, l'argomento è tornato particolarmente di moda tanto che il sindaco di Bologna Virginio Merola ha invocato l'accesso a tutte le banche dati immobiliari e dei conti correnti e la creazione di agenzie di riscossione locale su area vasta a costo zero impiegando dipendenti comunali. «La soluzione per uscire dalla crisi passa da una lotta seria all'evasione fiscale - spiega - per questo occorre dare maggiori poteri ai Comuni». Una posizione simile a quella del primo cittadino di Firenze, Matteo Renzi, che ha ribadito che «se il Governo vuole una mano dai Comuni sulla lotta all'evasione noi ci siamo perché quello dell'evasione è uno dei temi veri e i Comuni possono fare un buon lavoro: basti pensare alla possibilità di incrociare le utenze del gas, dell'acqua e dei rifiuti con le dichiarazioni dei redditi». E Firenze già dal 2009 ha iniziato una

compartecipazione e una collaborazione diretta con l'agenzia delle Entrate che l'ha portata a non siglare l'intesa standard promossa assieme all'Anci. Qui il settore più caldo è quello degli affitti irregolari e delle locazioni a nero a studenti e a turisti e nel 2010 le segnalazioni sono state circa 70 mentre quest'anno è già stata oltrepassata l'ottantina e le previsioni fanno pensare che ci si possa avvicinare al centinaio entro la fine dell'anno. In più la scorsa estate l'amministrazione ha siglato un protocollo d'intesa con la Regione per collaborazione nella lotta all'evasione ricevendo in cambio il 50% delle somme recuperate per quanto riguarda i tributi regionali. Un protocollo siglato già con 24 Comuni che ha contribuito a un recupero dell'evasione fiscale di 10 milioni di euro solo nel mese di luglio. «Dall'inizio dell'anno - ha affermato Riccardo Nencini - l'assessore regionale al Bilancio e rapporti istituzionali - abbiamo già recuperato 57 milioni di euro e i numeri che abbiamo elaborato ci dicono che la nostra azione è sempre più efficace». Più complessa invece la situazione nel resto del Centro-

Nord. Nelle Marche il protocollo di intesa regionale tra Anci e agenzia delle entrate è entrato in azione dall'inizio del 2009, ma non ha portato grandi frutti e a due anni di distanza vi hanno aderito solo pochi Comuni. Tanto che ora l'Anci, insieme all'Anutel, sta pianificando un nuovo accordo che preveda la formazione degli enti locali per arginare l'evasione fiscale. Stessi intoppi anche in Umbria dove solo 15 comuni su 92 hanno aderito al meccanismo delle segnalazioni qualificate. «Ma il trend è in crescita» spiega il segretario generale dell'Anci, Silvio Ranieri che aggiunge: «Credo sia utile passare dal premiare i Comuni con il 33% sul riscosso che scaturisca dalla segnalazione alla stessa percentuale sull'accertato. Inoltre stiamo cercando di pianificare una strategia di comunicazione che faccia comprendere che chi segnala non è uno spione, ma agisce per il bene della collettività». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alessandro Petrini
Ivano Porfiri**

MARCHE/Sviluppo. Riqualficazione attraverso la revisione, dopo 21 anni, del piano paesistico

La Regione mette in campo le nuove zone produttive

Con le aree ecologicamente attrezzate inquinamento ridotto

La riqualficazione industriale delle Marche passa anche per il Piano paesistico regionale. Lo strumento è in via di nuova redazione visto che quello vigente è stato realizzato 21 anni fa. In quest'ultimo periodo, dunque, gli uffici dell'ente hanno messo mano all'adeguamento dello strumento urbanistico ambientale con i criteri fissati dal decreto legislativo 42/2004. Secondo le anticipazioni dell'assessore all'Ambiente Sandro Donati, dunque, il prossimo Ppar dovrà sicuramente tener conto dei criteri guida già sanciti dalle legge regionale 16 del 2005, quella che regola il funzionamento delle Apea (aree produttive ecologicamente attrezzate): «Le Apea sono nate per migliorare da un punto di vista ambientale le aree industriali – osserva l'assessore – e già nelle linee guida della legge del 2005 sono presenti gli input che condizioneranno anche l'attuale Ppar in via di formazione». Ma quali sono i principi e cosa sono in pratica queste Apea? Si tratta di una nuova concezione di area produttiva pensata in chiave ambientale dotata di requisiti tecnici e organizzativi per prevenire l'inquinamento non alla fine del ciclo produttivo ma all'inizio. Queste zone, infatti, intendono agevolare le piccole e medie imprese per raggiungere un miglioramento delle performance ambientali attraverso servizi comuni. Una ditta, da sola, non sarebbe capace di realizzare infrastrutture complesse. Così tale organizzazione "in rete" semplificherà notevolmente l'insediamento dell'azienda nell'area produttiva. Saranno dunque fondamentali i principi di prevenzione e riduzione dell'inquinamento e le stesse imprese saranno coinvolte nel miglioramento delle prestazioni ambientali. Tra le forme di gestione di un'Apea esiste la possibilità che i singoli Comuni le gestiscano da soli o in forma associativa ma anche come consorzi. Le Apea, poi, debbono privilegiare la localizzazione in aree in cui siano assenti vincoli idrogeologici, monumentali, architettonici; ubicarsi lontano dagli insediamenti urbani prediligere un contesto eco-

nomico vivace. Importante, la riduzione dell'impatto ambientale in caso di nuova costruzione. Nelle Marche esistono già quattro progetti che possano avere un futuro: a Monte San Vito Ancona, a Jesi, a Colbordolo in provincia di Pesaro e il distretto del mobile sempre a Pesaro. Quest'ultimo spazia per 314 ettari e conta al suo interno 360 aziende ed è il più avanzato di tutti. Ma l'architetto Stefania De Regis del settore urbanistica e territori di Pesaro e Urbino placa gli entusiasmi sostenendo che «le Marche vanno avanti molto adagio sul tema delle Apea». In pratica sull'area ricavata dal piano regolatore del 1968 nella valle del Foglia, vicino a Montelabbate, si intende costituire questo insediamento produttivo ecologicamente attrezzato. Circa cinque anni fa l'Università di Urbino ha realizzato uno studio affrontando i temi dei servizi, in particolare quello dell'energia. Negli ultimi mesi si è materializzato un protocollo d'intesa tra il Comune di Pesaro e le varie associazioni (Confindustria, Cna, Cga). Ed ora si sono

approfondite due tematiche della zona del distretto del mobile: quella dei trasporti e l'altra, fondamentale, dell'energia. Adesso la mano è passata alla Provincia che si è assunta l'onere di programmare il futuro e fissare i prossimi appuntamenti per velocizzare una macchina che si sta muovendo ancora molto lentamente. Come altro pilastro il Piano paesaggistico regionale, poi, dovrà tener conto anche delle aree industriali e urbane a rischio esondazione individuate già nel Pai (Piano assetto idrogeologico). L'assessore Sandro Donati parla di «aree che si trovano soprattutto lungo le pianure e la Regione sta individuando le zone con la più alta priorità». Intanto, però si sono mossi già i Comuni delle Marche, tra i quali quelli che storicamente presentano le aree a più alto rischio esondazione e hanno inviato una descrizione dello stato di fatto alla Regione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Barchiesi

Sono quindici le zone da Pesaro ad Ascoli

Dai comuni la lista dei siti industriali da avviare a bonifica

ANCONA - Una volta erano ad uso industriale, adesso sono state o verranno riqualificate. Si parla delle aree che i principali comuni marchigiani hanno segnalato alla Regione, al servizio Territorio ambiente ed energia, che possono ospitare insediamenti residenziali o commerciali. Sono una quindicina le zone da Pesaro e Urbino fino a San Benedetto del Tronto, passando per Fabriano, Ancona, Fermo e Ascoli Piceno. L'ex fornace Volponi di Urbino, sulla strada statale Bocca Trabaria, è attualmente impiegata solo a scopo residenziale. Sarà interessata da un progetto di risanamento edilizio e ambientale con la realizzazione di servizi per turisti e ricettività per stu-

denti. A Pesaro, la fornace Mancini rappresenta invece un esempio di archeologia industriale. In via Solferino, sempre a Pesaro, l'area artigianale è stata riconvertita e verrà destinata al terziario ai piani più bassi e ai negozi in quelli più alti. Il quartiere Santa Maria di Fabriano che presentava un elevato grado d'inquinamento è ora sottoposto ad un'opera di bonifica. Anche qui la destinazione è di natura commerciale con interventi di riqualificazione per percorsi ciclistici, arredo urbano e pubblica illuminazione. A Fermo l'ex Ceramica Lauretana è un'area dismessa, ritenuta pericolosa per le coperture in amianto. Pertanto, tramite una variante al piano regolatore è stata modificata la

destinazione d'uso da artigianale a residenziale. Lo stato di abbandono favorisce la presenza di clandestini e mostra carenze da un punto di vista di arredo urbano e illuminazione. Sempre a Fermo l'ex Conceria, in località Molini di Tenna, si sta trasformando in polo logistico per imprese ed è iniziato anche l'allestimento di un polo fieristico. Ad Ascoli l'ex fornace è in completo stato di abbandono. La posizione nei pressi della Salaria è strategica e consentirà forse la costituzione di un museo sulla storia del mattone, insieme alla realizzazione di un ecoparco tecnico scientifico. A San Benedetto del Tronto c'è la più alta concentrazione di aree classificate come di-

smesse delle Marche, nonostante la vocazione commerciale, turistica e marina- ra di questa parte della riviera. Zona Cerboni, l'ex scalo ferroviario di Porto D'Ascoli, Via del Cacciatore, via Colle Maddalena, Corso Mazzini e via Fusinato sono le zone segnalate dal Comune alla Regione e sono collocate tutte nel tessuto urbano. L'intervento più interessante sembra quello relativo al porto. I numerosi depositi ormai degradati e lo stesso ex stadio Ballarin diverranno centri di sviluppo turistico nazionale ed internazionale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

An. Ba.

Enti locali. L'Emilia Romagna dal 2016 con i servizi associati recupererà metà dei tagli statali

L'oro delle unioni di comuni

La Toscana punta a una quarantina di nuove «alleanze»

Producono risparmi fino al 90% e, nel medio periodo, possono riuscire a compensare per più della metà i tagli ai trasferimenti statali ex decreto 78/2010. Questi alcuni dei risultati cui possono condurre le gestioni associate dei servizi comunali attraverso l'attivazione di economie di scala e l'intreccio dei servizi che permette di impiegare il personale in modo flessibile ed evitare duplicazioni di spesa. È quanto emerge da uno studio, presentato a fine luglio, dell'Unione dei comuni della Bassa Romagna (nel Ravennate) che ha analizzato l'andamento della spesa dei servizi gestiti in forma associata dai 9 Comuni che la compongono: Lugo, Bagnacavallo, Alfonsine, Conselice, Massa Lombarda, Fusignano, Cotignola, Sant'Agata e Bagnara. I risultati ottenuti dall'Unione vanno ricollegati a un piano strategico avviato l'anno scorso, all'indomani dell'entrata in vigore del decreto 78 che imponeva, già dal 2011, tagli ai trasferimenti statali che, dal 2012 in poi, si sarebbero tradotti in un ammanco nelle casse dell'Unione di 4,5 milioni di euro l'anno. Attraverso il piano strategico che ha ottimizza-

to la gestione associata, l'Unione è riuscita a recuperare 650mila euro nel 2011 e 1,2 milioni prevede di risparmiarli nel 2012 fino ad arrivare, entro il 2016, a un risparmio che coprirà il 64% dei tagli di trasferimenti statali imposti dal decreto 78/2010. «L'economia – spiega il direttore generale dell'Unione, Francesco Raphael Frieri – deriva da un'oculata gestione del turnover; dall'aumento delle entrate legata a una maggiore capacità di attrarre contributi e dalla possibilità di vendere i servizi a Comuni esterni così come oggi avviene nei confronti di Russi e Argenta; e, infine, dal taglio di spese come le consulenze che, ad esempio, nel servizio di sismica possono arrivare al 20% della spesa di ogni singolo progetto e che con la gestione associata si riducono al 2% (-90%)». «Oltre alla riduzione dei costi – aggiunge Gianni Melloni, direttore di Anci Emilia-Romagna – bisogna anche tenere presente che in questo modo molti piccoli Comuni, basti pensare a quelli montani con organici all'osso, avranno accesso a servizi che da soli non sarebbero mai stati in grado di produrre». Le esperienze virtuose emiliano-

romagnole di cui sono un esempio anche le Unioni comunali del Modenese area Nord, Bassa reggiana e Reno-Galliera in provincia di Bologna, non trovano riscontri significativi nel resto dell'area. In Toscana l'esperienza delle Unioni comunali non è mai partita in quanto soppiantata da quella delle Comunità montane. Attualmente è attiva una sola Unione comunale, della Valdera, che raccoglie 15 comuni organizzati per 4 sotto-insiemi e comprende in tutto 121mila abitanti. «Non tutti i Comuni – spiega Giovanni Forti, direttore generale dell'Unione della Valdera, seconda in Italia per dimensioni – partecipano alla gestione associata di tutti i servizi. Una scelta che rispetta le gestioni associate preesistenti all'Unione e per permette ai Comuni periferici di fare convenzioni anche con enti locali estranei al perimetro dell'Unione». Anche qui le economie di scala consentono risparmi soprattutto in fase di acquisto sfruttando il maggior potere negoziale dell'unica stazione appaltante e riducendo la spesa del 20%, in linea con i risparmi registrati dalle gestioni associate

umbre basate su convenzioni tra comuni. Sulla base dell'esperienza dell'Unione Valdera, la Regione Toscana sta per varare un progetto di riordino istituzionale che porterà alla conversione delle attuali 14 Comunità montane in Unioni comunali che entro il 2016 potranno arrivare a essere una quarantina corrispondenti alle attuali zone socio-sanitarie della regione. Nelle Marche, però, uno studio della Corte dei conti sulle Unioni locali ha messo in evidenza come in molti casi i costi anziché contrarsi sono lievitati. Come nel caso dell'Unione Valdoso dove i servizi di polizia municipale sono passati da 287mila euro pre-unioni a 455mila euro post-unioni (+58%). «Il mancato risparmio – spiega Achille Castelli, coordinatore per Anci Marche delle Unioni dei comuni e sindaco di Montefiore dell'Asso (Ap) aderente all'Unione Valdoso – nasce quando si vuol dare vita a servizi che prima non esistevano. In tal caso occorre prevedere delle spese iniziali legate, ad esempio, all'acquisto di sedi oppure, per la polizia municipale, di vetture e altre attrezzature». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariangela Latella



CONSORZIO

ASMEZ

07/09/2011

EDINA
soc. coop. a r.l.**Lo stato dell'arte**

Le gestioni associate nell'area al 2011

	Numero	Comuni aderenti	Popolazione	Superficie (Kmq)
UNIONI DEI COMUNI				
Emilia-R.	30	156	1.298.870	7.165
Toscana	1	15	120.638	647
Marche	11	47	165.508	901
Umbria	1	8	39.272	488
Centro-Nord	43	226	1.624.288	9.202
COMUNITÀ MONTANE				
Emilia-R.	9	85	277.608	6.679
Toscana	14	112	506.920	9.663
Marche	11	109	330.352	5.481
Umbria	5	88	538.688	7.344
Centro-Nord	39	394	1.653.568	29.167

Fonte: Anci e Comuniverso

Tributi. Dal 7 al 3 per mille sui nuovi fabbricati per attrarre le imprese

Ferrara riduce l'Ici alle Pmi

Punta al rilancio economico percorrendo la strada transitoria della perdita di gettito. È la scommessa del Comune di Ferrara, che ha recentemente deliberato di ridurre l'aliquota Ici dal 7 al 3 per mille – pari a una diminuzione del 57% – sulle aree fabbricabili per le realtà industriali, artigianali e commerciali che vorranno insediarsi a Ferrara. Per una capacità complessiva di circa 1.500/1.600 lotti. Due sono le superfici di nuova espansione e ristrutturazione individuate nel Psc (Piano strutturale comunale): l'una, destinata ai nuovi tessuti produttivi, è di 11.327.082 metri quadrati; l'altra, alla riqualificazione industriale, è di 2.894.405 metri quadrati. Requisito fondamentale perché le imprese – che oggi portano al Comune 8 dei 22 milioni di euro per im-

sta Ici – possano usufruire delle agevolazioni, valide per un quinquennio dalla data di insediamento (a partire dallo scorso 1° gennaio) è «che siano nuove», rimarca l'assessore al Bilancio, Luigi Marattin. Contemplata è anche la possibilità che in corso d'opera le aziende falliscano, motivo per cui «delle agevolazioni potranno continuare ad usufruire quanti le rileveranno». Un'operazione al suo debutto, non solo a Ferrara ma a livello nazionale, che ha come unica controindicazione la perdita di introiti Ici per le casse comunali. Va detto tuttavia che trattandosi di aziende nuove, il 3 per mille è sempre più del nulla. Il presunto mancato gettito iniziale sarà compensato dall'aumento delle attività produttive, per cui i vantaggi saranno invece immediati. Sintetizzando,

un insediamento con una rendita catastale di 10mila euro, pagherà ogni anno circa 2mila euro anziché 4.500; uno di 30mila, 5mila euro anziché 12mila; uno di oltre 100mila euro di rendita, 4mila euro di Ici invece che 17mila. «D'altra parte – commenta Marattin – sul fronte del rilancio economico gli enti come i Comuni hanno competenze limitate. Noi abbiamo voluto fare uno sforzo e lanciare un segnale». E che si guardi al futuro, più che al presente, è insito nel fatto che "il tappeto rosso" – così è stato battezzato il provvedimento – ha tenuto conto della realizzanda Cispadana e della riqualificanda Ferrara-Mare, che una volta a regime dovrebbero favorire i collegamenti. «Le infrastrutture – è il monito di Marattin – sono fondamentali perché un territorio abbia appeal, le age-

volazioni da sole non bastano». In questa prima fase Ferrara punta ad attrarre imprenditori dall'esterno, in particolare dalle regioni limitrofe. L'auspicio è comunque estendere la riduzione Ici anche ai fabbricati già esistenti, così da evitare qualsiasi trattamento che possa poi essere ritenuto penalizzante. «Ci stiamo lavorando – conferma Marattin – così come stiamo lavorando a uno snellimento della burocrazia, per essere maggiormente competitivi». Prudenza è la parola d'ordine di Marattin. «Non ci facciamo illusioni, ma siamo certi di aver intrapreso l'unica via possibile per agire concretamente e rilanciare l'economia ferrarese». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Camilla Ghedini

Petrolio – Gli effetti della semplificazione

Appalti più veloci: Total apre in Lucania seguirà la Sicilia

Rifatta la gara per il Centro olio di Corleto - Benefici anche per le imprese del territorio

Parte dal Sud, dal giacimento petrolifero lucano di Tempa Rossa della Total, l'applicazione delle nuove norme dettate in materia di appalto dalla Commissione europea (decisione n. 2011/372/Ue del 24 giugno). Ma gli effetti si ripercuoteranno non solo sulle compagnie petrolifere (da Total a Eni, Shell, Edison) ma su tutta l'attività estrattiva in Italia: dai giacimenti della Val d'Agri, ai prossimi progetti di sviluppo petrolifero on shore e offshore in Sicilia e altre parti del Paese, alla realizzazione di infrastrutture adeguate per la produzione di petrolio, da Taranto a Gela. La prima attività coinvolta è quella di sviluppo della concessione Gorgoglione, in Basilicata, per la quale Total E&P Italia non è più soggetta al Codice dei contratti pubblici (Dl 163/06 e successivi aggiornamenti). Sono venuti meno gli obblighi pubblicistici di gara e i presupposti giuridici della procedura di gara ad evidenza pubblica. La Commissione europea, infatti, ha ritenuto che in Italia la prospezione di petrolio e gas naturale e la produzione di petrolio, incluso anche lo sviluppo, ossia la creazione

delle infrastrutture adeguate per la futura produzione (piattaforme petrolifere, oleodotti, terminali), sono attività «direttamente esposte alla concorrenza su un mercato liberamente accessibile» e quindi non si applica la direttiva 2004/17/CE del Parlamento europeo e del Consiglio (che coordina le procedure di appalto degli enti erogatori di acqua e di energia). Infatti l'Europa, che già aveva disciplinato in questa direzione l'attività estrattiva in Inghilterra e in Olanda, ha ora esonerato anche l'Italia dall'applicazione della Direttiva, accogliendo la domanda presentata alla Commissione il 23 marzo scorso da Assomineraria per conto delle affiliate Eni, Edison, Shell Italia E&P e Total E&P Italia. Una complessa istruttoria, nella quale è stato dimostrato che si tratta di un mercato mondiale aperto e la quota di riferimento delle compagnie che operano in Italia è minima rispetto allo stesso mercato. «In tale contesto – spiega il direttore di Assomineraria, Andrea Ketoff – le nuove norme rappresentano anche un'opportunità per la ripresa degli investimenti e per il tessuto indu-

striale ed economico locale di inserirsi in un mercato internazionale». La Total è stata la prima compagnia ad adeguarsi alla nuova normativa e il 6 luglio ha revocato i bandi per la costruzione del Centro Olio di Corleto Perticara (Potenza). «Le gare pubbliche in corso, tra cui quella per lavori di preparazione del sito di Tempa Rossa e quelle denominate Epscc1 (per la costruzione del Centro olio) e Epscc2 (per le condotte) – sottolinea Roberto Pasolini, direttore Commerciale & comunicazione di Total Italia spa – sono state revocate formalmente e ora si prosegue con una selezione su base privatistica delle offerte già pervenute». Una revoca dovuta alla necessità dell'«emissione di nuovi documenti di gara, i cui contenuti vanno riadattati in conseguenza dell'inapplicabilità delle norme in base alle quali erano stati redatti». Ma cosa cambia in concreto? Le ditte che avevano già presentato i progetti – in particolare per i lavori civili di preparazione del sito del Centro olio, primo bando revocato – sono state invitate a confermare il loro interesse e nei prossimi mesi la Total potrà assegnare i lavo-

ri, secondo la «normativa applicabile alle procedure di gara private e a quelle interne alla compagnia petrolifera», con benefici soprattutto in termini di celerità. L'attuale cronoprogramma prevede, assumendo l'ottenimento delle necessarie autorizzazioni entro l'autunno, e anche tramite le gare ancora da lanciare (come quelle per la realizzazione dei nuovi pozzi) la messa in produzione del giacimento nel 2015. Quanto alle altre compagnie, la nuova norma non ha avuto effetti sui lavori di ammodernamento e miglioramento delle performance produttive avviati a maggio al Centro olio Val d'Agri dell'Eni a Viggiano. «Avrebbero potuto esserci benefici in termini di tempo – spiegano dall'Eni –: l'iter di gara, infatti, si sarebbe potuto ridurre di almeno sei mesi. Ma le ripercussioni più significative in futuro si avranno proprio sui lavori di carattere civile, meccanico, manutentivo consentendo di favorire la piccola e media impresa locale e avvicinando ancor più i grandi player al territorio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigia Ierace

SICILIA/Società miste. L'Amministrazione regionale vara il primo decreto attuativo della legge dell'anno scorso sui risparmi

Tagli a partecipazioni e stipendi

Cedute le quote in Italkali e Unicredit - Ai membri dei cda un massimo di 50mila euro

Riduzione delle società da 33 a 14, dismissione delle partecipazioni non strategiche e tetti ai compensi di consiglieri di amministrazione e autorità di controllo. Sono le maggiori novità dell'atteso piano di riordino delle società partecipate appena varato dalla Regione siciliana. Tagli anche a numero dei membri dei cda e degli organi di controllo e vigilanza: i primi passeranno da 69 a 37, i secondi da 68 a 28, i revisori contabili saranno solo cinque a fronte dei 15 attuali. Il piano è nel decreto dell'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, per iniziare ad attuare la legge regionale 11/10, approvata oltre un anno fa dopo un iter lungo e travagliato. La Regione abbandonerà partecipazioni storiche, come quella dell'Italkali (leader nell'estrazione del sale), e quelle in Unicredit, Terme di Sciacca e di alcuni consorzi di ricerca e innovazione tecnologica. Tante saranno le incorporazioni e le fusioni. È il caso, ad esempio, di Biosphera e Multiservizi spa che confluiranno nella Beni Culturali spa di Quarit che sarà assorbita in Cinesicilia per promuovere l'immagine della regione dal punto di vista culturale e turistico. Nell'agroalimentare, la Mercati Agroalimentari Sicilia sarà

l'unica in questo settore strategico, mentre nell'area dell'emergenza sanitaria è stata individuata come soggetto unico la società consortile Sicilia Emergenza Urgenza Sanitaria. Nessun cambiamento, almeno per ora, su credito e la riscossione tributi: saranno mantenute Irfis e Serit. Idem per la E-Servizi (al centro di aspre polemiche per le presunte assunzioni clientelari) e per assetto e gestione del sistema idrico, con Sicilia-Acque confermata in attesa dell'adeguamento di tutto il sistema all'esito del referendum di giugno sull'acqua pubblica. La Regione continuerà a detenere la propria quota di minoranza in Stretto di Messina spa, Cape Sicilia e Mediterranea Holding. In controtendenza l'area strategica del lavoro, per quale viene istituita una società ex novo interamente dedicata al delicatissimo nodo dell'occupazione. Il metodo usato dall'assessorato, mutuato anche nel gergo dal moderno marketing strategico, è consistito nell'organizzare tutte le partecipazioni in 14 aree strategiche con l'obiettivo di eliminare tutti i "doppioni" e ridurre le società attualmente esistenti ad una per ogni area. Il disegno di legge, in realtà, ne prevedeva inizialmente 11, ma il parere della commissione Bilancio le ha fissate a

14: un numero che però, come ha già anticipato lo stesso Armao, potrebbe scendere ancora. Con la prossima Finanziaria, infatti, il governo regionale potrebbe intervenire riducendo ulteriormente il numero delle partecipate e le relative spese. Sui compensi, limiti per tutti: 50mila euro per i consiglieri di amministrazione, 25mila euro per gli altri. Tante sono le altre nuove regole di dettaglio introdotte dal decreto. Con esse si cercherà di rendere molto più stringente il controllo sulla gestione manageriale delle imprese partecipate. Da oggi in poi, per esempio, le società saranno chiamate a comunicare alla Ragioneria generale tutte le informazioni più rilevanti della gestione attraverso relazioni periodiche: dati economici e finanziari, informazioni su operazioni rilevanti, sui flussi di cassa e su eventuali movimenti di personale. Su questo ultimo punto, peraltro, il decreto parla chiaro: deve essere rispettato il blocco delle assunzioni. Stretta anche sul versante delle spese ammissibili: saranno ridotte al minimo le spese per le consulenze esterne, che potranno essere assegnate solo quando sarà constatata la mancanza di professionalità interna sufficiente a svolgere un determinato compito, e le

auto di servizio. E ancora. Più responsabilità per gli amministratori che peggiorano i conti: dopo tre esercizi in negativo decadranno dalla loro carica. Non potevano mancare novità anche sul piano della trasparenza e della legalità. Come per tutte le pubbliche amministrazioni, anche le partecipate dovranno adottare il codice antimafia e anticorruzione per la prevenzione di ogni tipo di contatto con la criminalità organizzata. Nel nuovo piano, infine, c'è spazio anche per le cosiddette quote rosa, le norme volte a garantire la parità di trattamento tra i due sessi. Secondo quanto previsto dal decreto, i posti nei cda e nelle autorità di controllo dovranno essere equamente distribuiti tra uomini e donne. Stabiliti principi e obiettivi, ora si prosegue nell'attuazione. Nelle prossime settimane, l'assessorato all'Economia dovrà emettere un nuovo decreto con le modalità di attuazione del piano di riordino mentre le società dovranno adeguare i propri statuti alle nuove disposizioni. Una fase non meno difficile di quella che ha portato alla varo del piano e che è durata mesi e mesi di discussioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Gueli

CAMPANIA

La bonifica del fiume Sarno sarà completa solo nel 2012

Mancano sei opere: quattro reti fognarie sono senza fondi

È alle battute finali il maxi-piano di risanamento del fiume Sarno, il corso d'acqua più inquinato d'Europa. Il commissariato all'emergenza Sarno, dal 2003 sotto la guida del generale Roberto Jucci e nei giorni scorsi passato nelle mani del provveditore per le opere pubbliche di Campania e Molise, Giovanni Guglielmi, conta di completare il 90% dei lavori entro la fine del 2011. Ma i 730mila abitanti dei 39 comuni attraversati dal fiume dei veleni, dovranno attendere almeno un altro anno per cogliere i frutti di un progetto di risanamento per cui ad oggi sono stati spesi circa 650 milioni tra lavori completati e quelli ancora in corso. Sei opere, infatti, si concluderanno solo nel 2012 e senza di esse sarà impossibile mettere a regime il sistema. Quattro reti fognarie, inoltre, non sono ancora partite per mancanza di finanziamenti. Lo slittamento dei lavori all'anno prossimo riguarda, in particolare, le reti fognarie di Castellammare di Stabia e Torre Annunziata, la bonifica del fiume nel tratto foce Sarno -Scafati, il collettore di Scafati-Sant'Antonio Abate, quello di Gragnano (i cui lavori sono eseguiti dalla regione Campania) e il depuratore di Foce Sarno. Nell'attesa, i cittadini di 13 comuni continueranno a sversare i loro reflui nel corso d'acqua senza essere depurati. «Soltanto il completamento del complesso delle opere - spiegano dal commissariato - potrà determinare il disinquinamento del fiume. Oggi stiamo procedendo per gradi. A mano a mano che vengono completate le reti fognarie le allacciamo ai depuratori e ai collettori, ma solo dove i lavori sono già finiti. Negli altri casi, i tempi di attesa sono più lunghi». È quanto accadrà per i comuni di Sant'Antonio Abate e Pompei. Qui, le reti fognarie saranno concluse entro l'anno, ma non potranno entrare in funzione prima che sia completato il collettore di Scafati-Sant'Antonio Abate.

Stesso discorso per Casola, Lettere, Gragnano, Pimonte e Santa Maria la Carità le cui acque di scarico dovranno confluire al collettore di Gragnano, anch'esso non completo prima del 2012. Sono già funzionanti, invece, gli impianti alla fonte del fiume e una parte di quelli che insistono nel tratto intermedio del corso d'acqua che trattano le acque reflue di 12 comuni. Per altri 14 municipi l'allacciamento delle reti fognarie ai collettori e ai depuratori avverrà a fine 2011. Ed ora il nuovo commissario promette: «Porterò a conclusione, anche sotto il profilo amministrativo, gli interventi relativi alle infrastrutture eseguite e pianificate dal generale Jucci - spiega il provveditore Giovanni Guglielmi - che con l'eccezionale lavoro svolto, ha consentito finalmente di inquadrare, avviare e risolvere le problematiche infrastrutturali, assicurando condizioni di vivibilità e sviluppo ai comuni del bacino del fiume». Ad oggi, in particolare, so-

no stati completati e attivati cinque depuratori e quattro collettori per oltre 50 chilometri di lunghezza. Sono state realizzate 12 reti fognarie e sono in corso i lavori per altre 17 per un totale di circa 700 chilometri di condotte. Non sono partiti, invece, i lavori per le fogne di Siano, Calvanico, Boscoreale e Scafati. Mancano all'appello, infatti, 32 dei 48 milioni che l'Ato3 sarnese-vesuviano mediante la società di gestione del servizio idrico Gori Spa (per il 27% privata), avrebbe dovuto versare al commissariato, sulla base di un protocollo d'intesa del 2004. «Oggi abbiamo incassato dall'Ato3 solo 16 milioni - affermano dal commissariato -. I bandi sono già stati aggiudicati, ma i lavori non possono ancora partire». Sui tempi pesa il mancato accordo tra Ato3 e Gori sull'aumento delle tariffe. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Brunella Giugliano

Istruzione

Saltano 13mila incarichi nelle scuole del Mezzogiorno

Per quest'anno 8.112 docenti e 5.601 unità Ata in meno

La notizia buona è che, in questo concitato avvio di anno scolastico, quasi sedicimila precari hanno ottenuto l'immissione in ruolo negli istituti del Sud. Quella cattiva che, di fatto, saltano più di 13mila posti tra docenti e personale Ata. E che, con le disponibilità in continuo calo, diventeranno sempre più incerte le prospettive future di quanti restano iscritti nelle graduatorie e non sono riusciti ancora a sistemarsi. Il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini con l'annualità 2011/2012 ha deciso di premere l'acceleratore sul fronte delle stabilizzazioni: ben 66.308 tra professori, tecnici e ausiliari quelle avvenute a livello nazionale, contro le 16mila circa dell'anno scorso. Un cambio di passo quasi obbligato: il dicastero di viale Trastevere era assediato da oltre 30mila ricorsi provenienti spesso dal Sud, dove il precariato degli insegnanti è male storico, e siccome cominciavano a fioccare sentenze di condanna tanto valeva "sparigliare" la piazza con una sostanziosa campagna di reclutamento. Che ovviamente ha toccato anche il Mezzogiorno: 7.300 i docenti e 8.663 gli Ata finora assunti, in entrambi i casi quasi un quarto del totale nazionale. Leadership di macroarea alla Campania, con 2.600 professori e 3.000 Ata assunti, ma numeri significativi anche in Puglia (rispettivamente 1.900 e 2.250) e Sicilia (1.590 e 2.100). Il rovescio della medaglia è rappresentato dal calo progressivo delle cattedre disponibili. Il piano 2009/2012 del governo prevedeva una sforbiciata su 81mila cattedre e 44.500 posti Ata in tutto il Paese per un risparmio di circa otto miliardi nel triennio. Nonostante gli immancabili

contenziosi aperti in sede di giustizia amministrativa, la "cura dimagrante" va avanti tanto che per l'annualità 2011/2012 al Sud salteranno 19.699 cattedre e 14.166 posti Ata, di cui 8.112 e 5.601 al Sud. Neanche a dirlo, le regioni più penalizzate a livello nazionale sono Campania e Sicilia: la prima quest'anno ha perso in tutto 4.016 posti che diventano 11.612 in tutto il triennio. «Le immissioni in ruolo - racconta il direttore regionale Diego Bouché - sono servite a sfoltire la platea dei precari. Tuttavia le prospettive per chi resta in graduatoria non sono affatto rosee». L'isola ha subito 4.119 tagli complessivi per il 2011/2012 e 10.503 nel triennio. Futuro a rischio anche per i precari calabresi che quest'anno vedono scendere i posti in organico di 1.878 unità e, nel triennio, addirittura di 4.874 disponibilità. Per non parla-

re dei 25 docenti e dei 40mila Ata pugliesi che, solo quest'anno, vedranno sparire 3.086 posti. «Le disponibilità - spiega il direttore dell'Usr del Tavoliere Lucrezia Stellacci - saranno circa 1.200. Meno di dieci anni fa si attestavano intorno alle 10mila». Gli effetti della cura dimagrante si vedono: «Scontiamo un rapporto docenti di uno a 11. E - continua la Stellacci - abbiamo classi superaffollate». In Basilicata quest'anno saltano complessivamente 580 posti, «numeri forse meno clamorosi rispetto a quelli delle altre regioni - per il direttore Franco Inglese - che comunque si traducono in tante piccole criticità. Insomma: sempre la stessa storia». Solo che appare un po' più drammatica del solito. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco

Sicilia. Pubblicato il nuovo piano dell'offerta: la Regione riduce l'impiego di risorse proprie

Fondi europei per la formazione

Debutteranno programmazione triennale e parametro orario unico per i costi

Programmazione triennale, parametro orario unico e, soprattutto, uso massiccio dei soldi del Fondo sociale europeo. Sono le tre grandi novità del piano offerta formativa della Regione siciliana, appena pubblicato. Si chiama «Percorsi formativi per il rafforzamento dell'occupabilità della forza lavoro siciliana» (Prof). Nel decreto del dirigente generale del dipartimento Istruzione e formazione, Ludovico Albert, c'è la programmazione su tre anni, con risorse pari a 858 milioni: ogni anno 286 milioni (più degli anni precedenti). Ma solo 70 graveranno sulle casse regionali (erogati sempre attraverso la legge 24), il resto saranno recuperati dal Fse. Inoltre, si ripropone come nel 2011 il costo standard di un'ora di formazione secondo gli ambiti formativi, che saranno cinque: Forgio (formazione per i giovani), i cui destinatari sono inoccupati e disoccupati, tra i 18 e i 32 anni; Fas (formazione ambiti speciali) per disabili, poveri, detenuti, immigrati; Fp (formazione permanente e continua), per persone con più di 18 anni,

lavoratori occupati interessati al recupero della mancata o parziale formazione iniziale; Oss (formazione operatori socio-sanitari), per lavoratori disoccupati, inoccupati, in mobilità o occupati; Oif (obbligo di formazione e istruzione), corsi per ragazzi della scuola dell'obbligo. Per i primi quattro ambiti il costo orario è di 129 euro e ogni corso dovrà essere frequentato da almeno 10 allievi; si scende a 120 euro per l'Oif, con una partecipazione di almeno 12 allievi. Nei corsi frequentati da disabili è previsto un costo aggiuntivo di 25 euro. Per le attività di accompagnamento e recupero il costo standard è di 35 euro l'ora e le classi devono avere massimo tre allievi. Il parametro unico, già in uso in tutta Italia, è stato fissato per la prima volta in Sicilia quest'anno, a 135 euro: col nuovo Prof viene quindi abbassato. C'è poi una stretta sull'effettivo svolgimento dei corsi: il mancato completamento comporterà la decadenza del contributo e la partecipazione dell'allievo dovrà essere almeno pari al 70% delle ore in programma. Inoltre, a conclu-

sione del corso, il numero dei partecipanti non deve essere inferiore a quello previsto. Nel frattempo è stato siglato, tra la Regione e il ministero del Lavoro, l'accordo per la cassa integrazione guadagni destinata ai dipendenti della formazione professionale in esubero. A firmarlo gli assessori regionali all'Istruzione, Mario Centorrino, e al Lavoro, Andrea Piraino, e il sottosegretario al Lavoro, Luca Bellotti. Le risorse, a valere su fondi nazionali, ammontano a 10 milioni di euro, somma che va a integrare i 50 milioni già assegnati con delibera del 14 giugno scorso. «Degli 8mila lavoratori impiegati nel sistema della formazione professionale siciliana – ha spiegato Albert – circa 2 mila sono quelli per i quali si dovrà ricorrere alla cassa integrazione (816 provenienti dal Cefop, ndr)». I fondi nazionali saranno integrati da quelli regionali: «Così riusciremo a coprire quasi l'80% del loro stipendio. Alla quota base di 850 euro prevista dalla cassa integrazione, infatti, la Regione aggiungerà 400 euro, che finanzierà attraverso il pro-

prio fondo di garanzia». La durata del beneficio non potrà essere superiore a 60 mesi. «Una svolta che il settore attendeva da anni – commentano Maurizio Bernava e Giorgio Tessitore della Cisl –. L'accordo potrà consentire il riutilizzo del personale negli stessi enti di appartenenza o nel settore, mediante percorsi di riqualificazione». Per Claudio Barone e Giuseppe Raimondi della Uil, «la cassa integrazione, anche se non risolve i problemi, è stata finalmente concessa ai dipendenti del Cefop e servirà a dare serenità alle famiglie». Infine, la Regione, ha emanato altri due bandi per la formazione e l'occupazione per un totale di circa 1,1 miliardi di euro su fondi Po Fesr. Oltre agli 856 del Prof, infatti, sono previsti 197 milioni per progetti per la realizzazione a titolo sperimentale del secondo, terzo e quarto anno dei percorsi formativi di istruzione e formazione professionale e 40 milioni per la formazione Oss. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvo Butera

IL PUNTO

Riforme strutturali, tutti le invocano, nessuno le vuole

La situazione di eccezionale difficoltà che attanaglia il paese ha spinto Giorgio Napolitano, che mantiene un filo diretto con le massime autorità istituzionali europee, a inviare al governo e al Parlamento un messaggio politicamente esplicito: bisogna approvare urgentemente le misure volte a salvaguardare l'obiettivo di risanamento del deficit, rafforzando quelle già inserite nel decreto governativo. Paradossalmente chi sembra rifiutare questo estremo appello è l'opposizione di sinistra, che è confluita nelle manifestazioni della Cgil, convocate, senza grande successo sui posti di lavoro, su obiettivi puramente protestatari. In particolare, la critica si concen-

tra sulla riforma che consente di portare a livello aziendale la contrattazione sull'eccedenza di personale, che è una delle poche proposte con un contenuto strutturale. Uno degli aspetti più curiosi del dibattito in corso, infatti, sta proprio nella richiesta insistente di «riforme strutturali» accompagnate dal rifiuto di discuterle quando vengono presentate, com'è accaduto la settimana scorsa per la riforma previdenziale e oggi per quella del mercato del lavoro. Naturalmente, però, il destinatario principale del messaggio del Quirinale è il governo, che deve dimostrare di essere disposto a fare tutto quel che gli compete per garantire la solvibilità a medio termine del debito

italiano, senza far prevalere le preoccupazioni elettorali dei partiti di maggioranza. Se Pdl e Lega non capiscono che se non riescono a evitare la catastrofe finanziaria saranno abbandonati dai loro elettori, assai più che per effetto delle misure impopolari ma necessarie che devono adottare per scongiurarla, vuol dire che non sanno vedere al di là del loro naso. La crisi colpisce tutti i partiti al governo, ha fatto perdere il controllo del congresso a Barak Obama, ha costretto a indire elezioni anticipate Josè Luis Rodriguez Zapatero, fa innellare una serie di sconfitte regionali anche ad Angela Merkel. L'Italia non fa eccezione per quel che concerne il calo vistosissimo di

gradimento dell'esecutivo e dei partiti che lo compongono. La differenza, caso mai, sta nel fatto che mentre in America, in Spagna e in Germania al calo di consenso per il governo corrisponde una crescita di fiducia nelle opposizioni, di destra o di sinistra che siano, da noi l'opposizione viene considerata almeno altrettanto incapace della maggioranza di fronteggiare la crisi. Questa situazione dà un'estrema possibilità di recupero a un esecutivo che sapesse fare quel che è necessario senza guardare a ipotetici interessi elettorali immediati.

Sergio Soave

Basterebbe approvare una legge di un solo articolo messa a punto da tre senatori radicali

Si può mettere a dieta la casta

Ma tutti i partiti preferiscono violare l'esito di un referendum

Non c'è bisogno di ricca documentazione per spiegare che la casta non ne vuol sapere di contenere le spese ad essa afferenti. L'intera manovra sta lì ad attestarlo, soprattutto attraverso il rinvio a leggi costituzionali per ridurre i costi della politica. C'è un caso semplice, chiaro, palese. I tre senatori radicali Emma Bonino, Marco Perduca e Donatella Poretti hanno presentato un emendamento, prontamente affossato dai voti contrari di maggioranza e opposizioni: «La legge elettorale 3 giu-

gno 1999, n. 157, è abrogata. Gli effetti dell'abrogazione si producono a partire dalle prossime consultazioni elettorali, politiche europee e regionali, nonché dalla prossima consultazione referendaria». Dunque, pieno rispetto per il referendum popolare che soppresse il finanziamento pubblico ai partiti, prontamente recuperato dalla classe politica attraverso il pudico cambiamento di denominazione (contributi elettorali). Conferma per le somme già erogate per una o più rate, siccome di competenza dei

partiti, dei movimenti e dei comitati referendari cui spettano sulla base della legislazione vigente. Soppressione dei finanziamenti man mano si rinnoveranno le singole elezioni che oggi danno luogo a erogazioni. Tutto lineare, tutto rispondente alle richieste della gente. Proprio perché tutto coerente e tutto popolare, i parlamentari sono scesi a difesa dei rispettivi partiti, per serbare intatta la situazione odierna. L'idea che i partiti se li paghino i rispettivi iscritti o simpatizzanti, non viene nemmeno in

mente. Dopo la sforbiciata del 10% attuata dal decreto sviluppo sui contributi elettorali, si è ritenuto di aver agito fin troppo in profondità. Grazie, abbiamo già dato: tale il senso della risposta del Parlamento alla richiesta dei radicali, che poi è una domanda proveniente dai cittadini. Alla casta, però, dà fastidio perfino sentirsi affibbiare tale denominazione; figuriamoci se tollera di far mancare i fondi alle proprie formazioni politiche.

Cesare Maffi

Maroni e Brunetta rendono più semplice lo spoils system, in deroga a leggi e Ccnl

Vita dura per prefetti e dirigenti

Rimovibili dall'incarico anche prima della scadenza del contratto

Mentre tutte le attenzioni e le polemiche (con tanto di sciopero generale della Cgil) erano puntate sull'articolo 8 della manovra bis, che consente ai contratti aziendali di derogare le norme nazionali su trasferimenti e i licenziamenti dei lavoratori, è passata quasi inosservata l'altra norma del decreto legge, in queste ore al voto decisivo dell'aula del senato, che introduce la possibilità di revocare gli incarichi a prefetti e dirigenti pubblici in deroga a quanto prevedono contratti e leggi. Una vera rivoluzione dello spoils system dei vertici della pubblica amministrazione, che raccontano i rumors di palazzo sia stata fortemente voluta dal ministro dell'interno, Roberto Maroni, e della funzione pubblica, Renato Brunetta,

che l'hanno difesa a spada tratta contro le varie richieste di modifica. La norma è al comma 18 dell'articolo 1 della manovra e di fatto assegna a vertici politici delle amministrazioni il potere di cambiare gli uomini alla guida della macchina senza dover attendere la fine contrattuale dell'incarico oppure che il dirigente abbia lavorato male, meritando un giudizio negativo. Il tutto in nome dell'esigenza di garantire «la massima funzionalità e flessibilità». Le pubbliche amministrazioni, recita il comma 18, «in relazione a motivate esigenze organizzative, possono disporre, nei confronti del personale appartenente alla carriera prefettizia ovvero avente qualifica dirigenziale, il passaggio ad altro incarico prima della data di scadenza dell'incarico ricoperto pre-

vista dalla normativa o dal contratto». In tal caso il dipendente conserverà, sino alla data di scadenza naturale, «il trattamento economico in godimento a condizione che, ove necessario, sia prevista la compensazione finanziaria, anche a carico del fondo per la retribuzione di posizione e di risultato o di altri fondi analoghi». Insomma, lo stipendio è garantito ma attingendo ai fondi di categoria. Come spiega la relazione tecnica predisposta dal Tesoro, si tratta di «una misura ordinamentale che non determina effetti sui saldi di finanza pubblica. Insomma, con una manovra finanziaria non c'entra nulla. La spiegazione che filtra è che troppo spesso, grazie a sindacati e giudici, oggi è praticamente impossibile cambiare incarico a un dirigente, per sop-

perire a carenze di organico in altre sedi oppure per far entrare un collega più efficiente. «Ma dove è finito il merito?», chiede l'Agdp, l'associazione dei giovani dirigenti delle pubbliche amministrazioni, che attacca: «I dirigenti pubblici in questo modo saranno in balia del potere politico, anche perché non è molto difficile indicare generiche esigenze organizzative. Potranno essere trasferiti di sede, vedersi sottratto l'incarico assegnato, il tutto prescindendo dalla responsabilità dirigenziale e dall'autonomia che pure la Costituzione riconosce alla funzione della pubblica amministrazione». Tutto lascia prevedere un nuovo contenzioso.

Alessandra Ricciardi

In due terzi delle province secondo l'indagine di Confedilizia

Tributo ambientale, l'aliquota va al massimo

Nel 2010, oltre due terzi delle province hanno fissato il tributo ambientale di loro competenza (un tributo che tutti pagano senza neppure saperlo: è corrisposto come addizionale alla tassa/tariffa rifiuti solidi urbani) al limite massimo consentito dalla legge. Lo ha rilevato la Confedilizia a seguito di un'indagine effettuata dal suo Ufficio studi (indagine che si riferisce al 2010 perché le province avevano termine a fissare l'aliquota del tributo in questione sino al 31 agosto scorso). Nei 18 anni di esistenza, il tributo provinciale per l'ambiente ha avuto una costante crescita, passando da una aliquota media del 3,08% registrata nel 1993 a una aliquota media del 4,41% toccata nel 2010. L'area geografica con l'aliquota media più elevata è quella del Nord (4,63%), seguita dal Centro (4,40%) e dal Sud/Isole

(4,38%). Nel 2010 le province di Gorizia e La Spezia sono state le uniche amministrazioni che hanno provveduto a una diminuzione dell'aliquota, portandola rispettivamente dal 4,90 al 4,80% e dal 5 al 3,75% mentre, sempre nello stesso anno, la Provincia di Matera ha aumentato l'aliquota portandola al valore massimo del 5%. Sono 78 (su 110) le province che hanno deliberato l'applicazione dell'aliquota massima del 5%, e precisamente: Alessandria, Ancona, Ascoli Piceno, Belluno, Benevento, Bergamo, Biella, Bologna, Brindisi, Cagliari, Caltanissetta, Campobasso, Carbonia-Iglesias, Caserta, Catania, Catanzaro, Como, Cosenza, Cremona, Crotone, Cuneo, Ferrara, Forlì, Frosinone, Genova, Grosseto, Imperia, L'Aquila, Latina, Lecce, Lecco, Lodi, Macerata, Mantova, Massa Carrara, Matera, Medio Campidano,

Messina, Milano, Modena, Monza e Brianza, Napoli, Novara, Olbia-Tempio, Oristano, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pesaro-Urbino, Pescara, Piacenza, Pistoia, Potenza, Ravenna, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Rieti, Rimini, Roma, Rovigo, Salerno, Savona, Sassari, Siena, Siracusa, Teramo, Terni, Torino, Trieste, Verbania, Verona, Vibo Valentia, Vicenza, Viterbo, Venezia. È nel contesto sopra delineato, di applicazione pressoché generalizzata del tributo ambientale nella misura massima consentita dalla legge, che andrà a collocarsi la nuova imposta di scopo provinciale, introdotta da uno dei decreti sul federalismo e il cui regolamento attuativo sarà adottato in sede nazionale entro il 31 ottobre. Un'imposta che potrà essere istituita, oltre, che per il finanziamento di opere pubbliche (come previsto

per quella comunale, notevolmente appesantita col decreto sul federalismo municipale), anche per «particolari scopi istituzionali», espressione equivoca nella quale potrà esser fatta rientrare qualsiasi cosa. Il tutto, a carico, come nel caso dell'imposta di scopo comunale, dei soli proprietari di casa, i quali saranno i soli a finanziare opere e attività di cui beneficerà l'intera collettività. La storia del tributo ambientale e quella dell'imposta di scopo provano ancora una volta, rileva la Confedilizia, quanto i liberali (e ancor più i libertari) dicono da tempo: che un'imposta basta istituirla, per i primi anni anche con effetti quasi simbolici. Ad allargarne i confini, e il peso, ci pensano poi inesorabilmente i politici, poco alla volta.

Il ministero dell'interno ha nuovamente messo in mora gli enti. A rischio il fondo di riequilibrio

Federalismo al via col freno tirato

Un comune su 4 non ha risposto ai questionari sui fabbisogni

Il federalismo parte col freno a mano tirato. Il passaggio dalla spesa storica (più spendi più soldi ricevi dallo stato) ai fabbisogni standard (spendi in base alle tue necessità senza ricevere più nulla dal centro) ossia il cuore della rivoluzione culturale virtuosa che il federalismo fiscale dovrebbe innescare nei comuni italiani, si sta rivelando una vera odissea. E lo dimostra il fatto che un comune su quattro non è in regola con la compilazione dei questionari, predisposti dalla Sose (la società che elabora gli studi di settore) in collaborazione con l'Ifel (la Fondazione dell'Anci per la finanza locale) indispensabili per arrivare a completare nel 2014 la titanica opera di monitoraggio di quanto spendono i sindaci, e soprattutto, per fare cosa. A comunicarlo è il ministero dell'interno a cui è stato assegnato l'ingrato compito di «facilitatore» della procedura. A fine agosto il Viminale ha messo in mora gli oltre 2 mila municipi in tutto o in parte inadempienti che rischiano di perdere un terzo della quota di fondo di riequilibrio loro spettante (gli altri due terzi sono stati pagati a luglio) se non si metteranno in regola entro 60 giorni e quindi entro fine

ottobre. I primi segnali che la compilazione dei prospetti (anche a causa della complessità della materia e di un'assistenza, lamentano molti sindaci, non sempre impeccabile) non sarebbe stata così agevole, come invece sperava il ministro della semplificazione Roberto Calderoli, sono apparsi evidenti già con l'invio del primo pacchetto di questionari. Trasmessi ai sindaci a gennaio e riguardanti le funzioni di polizia locale e anagrafe, dovevano essere compilati entro fine marzo. Ma sono stati snobbati da 169 comuni (quasi tutti al Sud). L'elenco è stato pubblicato a ridosso di Ferragosto dal Mininterno (si veda ItaliaOggi del 13/8/2011) con l'invito a regolarizzare la propria posizione con la Sose entro due mesi. È andata molto peggio con la fase due dei fabbisogni, partita a giugno, che questa volta ha puntato i riflettori sulle funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo, compresi gli uffici tributi e gli uffici tecnici (si vedano ItaliaOggi del 26/5/2011 e dell'1/6/2011). I cinque questionari (quattro indirizzati a comuni e unioni di comuni e uno alle province) dovevano essere trasmessi in modalità telematica alla Sose entro il 30 lu-

glio (termine poi slittato al 5 agosto a causa di problemi tecnici sui server della società guidata da Giampietro Brunello) ma è apparso subito evidente che sarebbe stata un'impresa improba pensare di compilare in poco più di un mese gli oltre mille campi contenuti nei quattro modelli. Tanto che l'Anci ad agosto ha scritto a Fabrizia Lapecorella, direttore generale del dipartimento delle finanze, per chiedere che il termine per l'invio dei questionari fosse almeno allineato a quello di approvazione dei bilanci (31 agosto). Ma la richiesta è rimasta lettera morta. E così il ministero dell'interno ha dovuto nuovamente esporre i sindaci alla gogna del web. Sul sito internet del dipartimento finanza locale del Viminale è reperibile l'elenco completo delle amministrazioni non in regola. Sono tutti comuni, ad eccezione di sei province (Catanzaro, Matera, Reggio Calabria non hanno compilato il questionario, mentre L'Aquila, La Spezia e Mantova l'hanno fatto solo in parte). Tra i comuni le violazioni sono molto variegate. C'è chi ha terminato di compilare solo uno, due o tre dei quattro questionari, chi risulta ancora in fase di compilazione di uno o più modelli, ma il

nocciolo duro è rappresentato dagli enti totalmente inadempienti: 841 su 2.050. Segno evidente che qualcosa non va. Per tutti ci sarà tempo fino a fine ottobre per mettersi in regola, inviando i questionari alla Sose (e non al ministero dell'interno che in questa procedura, come detto, svolge solo un ruolo di supporto). Dopo scatterà la decurtazione della terza rata del fondo di riequilibrio in pagamento a novembre. La tabella di marcia del federalismo infatti non può aspettare. Entro la fine dell'anno dovranno essere determinati (per entrare in vigore nel 2012 e a regime nel 2015) i fabbisogni relativi a un terzo delle funzioni fondamentali. Nel 2013 dovranno entrare in vigore i fabbisogni (individuati entro l'anno precedente) per almeno due terzi delle funzioni. Nel 2014 i fabbisogni standard dovranno coprire il 100% delle funzioni e saranno pienamente operativi nel 2017. Questo il timing previsto dal dlgs n. 216/2010 attuativo del federalismo fiscale. Ma sarà molto difficile rispettarlo con queste premesse.

Francesco Cerisano

Una circolare del Viminale chiarisce che non si deve pagare l'imposta di bollo

Esentasse i certificati per notificare le cartelle

Devono essere considerate esenti dall'imposta di bollo, ai sensi dell'articolo 18, comma 1 del dlgs n. 112/1999, anche le certificazioni anagrafiche rilasciate dai comuni a Poste italiane, quando siano necessarie all'espletamento del servizio di notifica delle cartelle esattoriali, affidatole dalla società Equitalia. Ciò in quanto Poste italiane, che opera in virtù di un contratto di mandato con rappresentanza, sottoscritto con la predetta Equitalia, agisce in nome e per conto dell'agente della riscossione. È quanto ha precisato la direzione centrale dei Servizi demografici del ministero dell'interno, nel testo della circolare n.23 diffusa lo scorso 6 settembre che, sul punto, ha interpellato l'Agenzia delle entrate che ha risposto con un apposito parere riportante la conclusione di cui so-

pra. Un passaggio, questo, che lo stesso Viminale ha ritenuto doveroso intraprendere, in quanto sollecitato in tal senso da numerose amministrazioni locali. Come noto, la norma sopra richiamata stabilisce che «ai soli fini della riscossione mediante ruolo, i concessionari sono autorizzati ad accedere, gratuitamente ed anche in via telematica, a tutti i dati rilevanti a tali fini, anche se detenuti da uffici pubblici, con facoltà di prendere visione ed estrarre copia degli atti riguardanti i beni dei debitori iscritti a ruolo e i coobbligati, nonché di ottenere in carta libera, le relative certificazioni». Pertanto, la norma stabilisce l'accesso gratuito, da parte dei concessionari, ai dati dei contribuenti e il rilascio in esenzione dall'imposta di bollo, delle certificazioni dei dati utili ai fini della riscossione mediante

ruolo. Come rilevato dall'Agenzia delle entrate, nello svolgimento di tale servizio, gli agenti della riscossione (dal 2005 Equitalia e le sue ramificazioni regionali) nell'ambito dell'autonomia gestionale ed organizzativa che contraddistingue tale attività, affidano tramite convenzioni di diritto privato a soggetti diversi (tra cui Poste italiane), alcune fasi esecutive e strumentali del procedimento di riscossione tramite ruolo. Tra le predette fasi, possono includersi la notifica di cartelle di pagamento e altri documenti esattoriali. L'Agenzia delle entrate, pertanto, sottolinea che le convenzioni con cui l'agente della riscossione affida a terzi alcune fasi del procedimento, sono soggette a procedure ad evidenza pubblica e concluse con un contratto di mandato con rappresentanza. Nello schema

contrattuale che si perfeziona tra Equitalia (mandante) e Poste italiane (mandatario), si evince che la società mandante «conferisce tutti i poteri di rappresentanza alla mandataria, affinché quest'ultima agisca in nome e per conto della stessa mandante». Ne deriva che tutti gli effetti, attivi e passivi, degli atti compiuti da Poste italiane, sono riferibili direttamente alla mandante. Giuridicamente, ha rilevato l'agenzia guidata da Attilio Befera, tutte le attività poste in essere in tal senso dal mandatario «si devono considerare come direttamente espletate dal rappresentato (ovvero l'agente della riscossione), proprio come se quest'ultimo avesse compiuto in prima persona ogni singolo adempimento».

Antonio G. Paladino

La rimodulazione della disposizione che prevede la pubblicazione da parte dei comuni

Vanno online solo liste selettive

Dati aggregati e riferiti a precise categorie di contribuenti

Nelle liste dei redditi online finiranno solo dati aggregati. Non saranno dunque pubblicate integralmente le dichiarazioni dei redditi dei contribuenti ma solo i principali dati cumulativi riferiti alle stesse. La pubblicazione sarà inoltre riferita esclusivamente a determinate categorie di contribuenti ovvero di redditi dichiarati. È questa la nuova versione del provvedimento contenuto nella manovra correttiva dopo gli emendamenti approvati in commissione bilancio del senato (As 2887). Resta dunque aperta la possibilità che i comuni italiani optino per la pubblicazione sul sito istituzionale dell'ente locale le dichiarazioni dei redditi dei loro concittadini. Le modifiche apportate dagli emendamenti hanno però precisato il contenuto di tali pubblicazioni. In primo luogo si è ritenuto di dover precisare che la pubblicazione non potrà, ovviamente, riguardare l'intera dichiarazione dei redditi dei contribuenti bensì solo di alcuni dati aggregati rinvenibili dalla stessa. La finalità dell'emendamento è dunque quella di stemperare le polemiche in atto ed evitare pronunce del garante della privacy come quelle che in-

tervernero nell'aprile del 2008, subito dopo la pubblicazione sul sito internet delle Entrate dei dati salienti delle dichiarazioni dei redditi degli italiani. La pubblicazione di dati aggregati dovrebbe anche ridurre l'effetto delatorio che verrebbe inevitabilmente a innescarsi nell'ipotesi di diffusione capillare dei dati dei singoli contribuenti. Altra modifica introdotta al testo della disposizione in commento riguarda invece l'eliminazione della facoltà di pubblicare tali dati con riferimento a determinate categorie di contribuenti e di redditi che diviene invece ora l'unica modalità di pubblicazione possibile. Le modifiche apportate durante i lavori in commissione bilancio del Senato non eliminano invece un dubbio di fondo che aleggia sull'intera disposizione, ovvero quale vantaggio potranno ritrarre i sindaci italiani dalla pubblicazione, seppure in forma aggregata, delle dichiarazioni dei redditi dei loro concittadini. In effetti tali pubblicazioni non daranno alcun beneficio immediato in termini di maggiori entrate per l'ente locale. Può darsi, ma questo è tutto da dimostrare, che la pubblicazione dei dati aggregati di determinate

categorie di contribuenti o di redditi produca una spinta all'adeguamento verso l'alto dei redditi dichiarati da tali soggetti della quale peraltro beneficerebbe solo lo Stato e non il comune. La disposizione che prevede la pubblicazione dei redditi sul sito del comune è tuttavia parte del più ampio pacchetto di misure destinate a incentivare, fino al 100% del maggior gettito, la partecipazione dei comuni all'accertamento fiscale. In un'ottica quindi di tipo sistematico la norma intende dunque attribuire ai sindaci italiani uno strumento in più per evidenziare sacche di evasione con la speranza che le stesse siano oggetto di denuncia da parte dei concittadini e possano formare «segnalazione qualificata» in grado di far attribuire all'ente locale le somme ad esso destinate per la partecipazione all'accertamento tributario. Se così non fosse resterebbe infatti da chiedersi per quale motivo i sindaci dovrebbero avventurarsi in una operazione che potrebbe creare solo effetti negativi in termini di immagine e consenso. La norma che prevede la pubblicazione on line dei redditi fa parte inoltre di quel pacchetto di misure con le

quali la manovra correttiva cerca di spingere la costituzione nei singoli comuni dei consigli tributari. Organismi questo ultimi che dovrebbero assumere quale loro scopo proprio quello di far partecipare l'ente locale alle attività di accertamento e segnalazione delle posizioni a rischio di evasione. La creazione di un soggetto terzo rispetto all'organo politico comune, avrebbe infatti il grande vantaggio di essere indipendente, perlomeno fino a prova contraria, rispetto alla maggioranza che di volta in volta controlla la vita dell'ente locale. Un rischio di natura politica potrebbe esistere anche nella facoltà di pubblicazione, seppur in maniera aggregata, delle dichiarazioni dei redditi. Potrebbe infatti essere rimessa al sindaco, organo politico a tutti gli effetti, la scelta finale in ordine a quali categorie di contribuenti nonché a quali livelli di redditi dare pubblicazione con possibili effetti ritorsivi verso classi economiche notoriamente avverse politicamente alla maggioranza in carica in quel determinato momento.

Andrea Bongi

La Corte di giustizia europea annulla l'interpretazione autentica della Finanziaria 2006

Stipendi pubblici solo al rialzo

La busta paga non può peggiorare nel passaggio ad altre p.a.

La busta paga del dipendente pubblico non può peggiorare nel passaggio di ruolo da una p.a. ad altra, perché questa riassunzione costituisce trasferimento d'impresa per il quale è salvaguardato il diritto dei lavoratori a conservare presso il nuovo datore di lavoro la posizione acquisita presso il vecchio datore di lavoro. Così, il bidello di un comune che, dopo un tot numero di anni, ottiene il passaggio nella scuola, conserva un salario non inferiore a quello già goduto presso l'ente locale. Lo stabilisce la corte di giustizia europea nella sentenza alla causa C108/2010 emessa ieri. La pronuncia annulla, di fatto, l'interpretazione autentica fornita dalla legge 266/05 (Finanziaria '06) sul trattamento salariale dei dipendenti nel trasferimento.

La vicenda. La vicenda riguarda una dipendente di un comune trasferita anni fa nei ruoli del personale Ata dello Stato. Con il trasferimento, la lavoratrice è stata inquadrata in una fascia retributiva corrispondente a nove anni di anzianità, in misura inferiore rispetto ai 20 anni maturati presso l'ente locale da cui proveniva. In questo modo la lavoratrice ha sofferto una riduzione della sua retribuzione, per cui si è rivolta al Tribunale per ottenere il riconoscimento integrale dell'anzianità. Il Tribunale ha rimesso la questione alla Corte di giustizia europea con due richieste: 1) se l'ipotesi della lavoratrice sia assimilabile al «trasferimento di impresa»; 2) se ai fini del calcolo del salario dei lavoratori trasferiti il nuovo datore di lavoro (cessionario) deve

tener conto dell'anzianità lavorativa maturata dal lavoratore presso il vecchio datore di lavoro (cedente). **La sentenza.** In buona sostanza, il Tribunale ha chiesto di sapere se il «passaggio del dipendente da una pubblica amministrazione a un'altra» sia assimilabile all'ipotesi del trasferimento di impresa. Ipotesi per la quale (vigente nel settore privato) è previsto il diritto del lavoratore a mantenere con il nuovo datore di lavoro (cessionario) la posizione acquisita presso il vecchio datore di lavoro (cedente) nonostante il lavoratore sia assoggettato, nella nuova impresa, al relativo ccnl da questa applicato. La corte di giustizia sentenza positivamente su entrambe le questioni. Secondo la corte Ue la riassunzione da parte di una pa del personale di-

pendente di un'altra pa costituisce un «trasferimento d'impresa» se detto personale è costituito dal complesso strutturato di impiegati tutelati in qualità di lavoratori in forza dell'ordinamento giuridico nazionale dello stato. Di conseguenza (la seconda risposta) ne deriva che in virtù del trasferimento, e dell'applicazione del nuovo contratto collettivo, il lavoratore non può soffrire una posizione (retributiva) meno favorevole rispetto a quella di cui godeva in precedenza. Infine, la corte precisa che è compito del giudice nazionale esaminare se, all'atto del trasferimento, si sia verificato un peggioramento retributivo.

Daniele Cirioli

Assegni d'oro

I vitalizi scandalosi e nascosti nelle regioni

Come Achille pié veloce, che nel paradosso di Zenone di Elea rincorre la tartaruga senza riuscire mai a raggiungerla, l'operaio Ernesto Vernacchia insegue da anni la pensione e quella via via si allontana. Immaginate la sua rabbia: e i diritti acquisiti? Risposta dello Stato: è il destino, si metta l'animo in pace. Va da sé che questo vale per i comuni mortali. Per «loro» no. Per loro un diritto acquisito, anche dopo l'indignazione popolare del 2007 sui costi della politica, è sacro e inviolabile come la Kāba alla Mecca o la reliquia del dente di Buddha a Senkadagalapura. In nessun altro caso il solco tra normalità e privilegio è profondo come quando si parla delle pensioni. E lo dimostrano appunto certe storie come quella di Vernacchia, un operaio della Irisbus, lo stabilimento Fiat che produce autobus per il trasporto urbano a Valle Ufita, nella provincia di Avellino. È il primo gennaio del 2008. La fabbrica, che dà lavoro a 750 persone, è in crisi. Sullo sfondo, lo spettro della chiusura. Il nostro Vernacchia ha 55 anni e più di 35 di contributi e le regole in vigore fissano come requisito per la pensione di anzianità 57 anni di età e, appunto, 35 di contributi. Accetta di andare in mobilità. La prospettiva è chiara: un sussidio di 4 anni, il licenziamento, il passaggio morbido in pensione. Quando arriva a compiere i 57 anni e inoltra la sua brava domanda all'Inps, però, se la vede ri-

fiutare: la «finestra» del 1° gennaio 2011 non c'è più. Le regole sono cambiate: adesso per avere la pensione di anzianità di anni di contributi ce ne vogliono 40. Deve dunque aspettare il 31 dicembre 2011, che coincide con la scadenza della mobilità e dell'assegno di sussidio. Ma non è finita. Via via che la situazione dei conti pubblici peggiora, infatti, l'anzianità contributiva è stata nel frattempo portata a 41 anni. Risultato: potrebbe andare in pensione solo il 1° gennaio 2013. Ma non è finita ancora: la manovra finanziaria decide di spostare l'agognato appuntamento di un altro mese all'anno. Totale più due. Quindi se ne parlerà a marzo 2013. Intanto, per più di un anno, naturalmente a scampo di altre sorprese, il nostro Vernacchia sarà senza sussidio (in scadenza il 31 dicembre 2011), senza stipendio (dato che nel frattempo scatterà il licenziamento) e pure senza pensione. (...) Gerardo Bianco, l'ex segretario del Ppi (...) è un uomo sensibile e certamente soffrirà per l'amaro destino dell'operaio che per di più, essendo lui pure irpino, è quasi un compaesano. Dei diritti acquisiti, però, gli interessano soprattutto quelli degli ex parlamentari. E nella veste di presidente dell'Associazione parlamentari cessati dal mandato (...) ha scritto un paio di accorate lettere ai colleghi in servizio. Lettere illuminanti. Per cominciare, a proposito del «problema delicatissimo, demagogicamente agitato in questi

giorni, che riguarda lo status del parlamentare e il suo futuro», tuona che (...) «l'indennità e il vitalizio, strettamente connessi nella loro funzione di garanzia della libertà di deliberare, sono conseguenza diretta del dettato costituzionale, come previsto dagli articoli 67 e 69. Il vitalizio non è una pensione, ma un'assicurazione di vita rivolta a garantire anche nel futuro l'indipendenza del parlamentare...». (...) A farla corta, ammonisce Bianco, «con tutto il rispetto per chi lavora» ogni paragone è inaccettabile perché «l'indennità parlamentare, nata con il suffragio universale, è l'essenza di una democrazia non elitaria e della libertà di chi rappresenta il popolo» ed «è finalizzata a garantire il pieno e libero esercizio del mandato in condizioni di eguaglianza per tutti i parlamentari». Comunque (...) l'Associazione degli ex parlamentari è «del tutto disinteressata» (...) perché «la minacciata cancellazione dei vitalizi non può incidere sui diritti acquisiti, per un elementare principio di legalità». Domanda: che differenza c'è, nell'«elementare principio di legalità» costituzionale, tra i diritti acquisiti dell'operaio Ernesto Vernacchia e i loro? È demagogico chiederlo? Sono stati toccati mille volte, i diritti acquisiti dei cittadini. (...) E lì torniamo: come può chiedere la comprensione dei cittadini su un taglio radicale, e probabilmente necessario, un ceto politico che rifiuta di tocca-

re il «suo» sistema nonostante sia un colabrodo? Perché questo dicono le cifre. I vitalizi sono arrivati a pesare nel 2011 sui bilanci di Camera e Senato per un totale di 196 milioni di euro: 15 in più rispetto al 2006, nonostante l'adeguamento automatico sia stato congelato. (...) Vogliono inserire il pareggio di bilancio nella Costituzione? Iniziano col riconoscere, concretamente, che la cosa oggi più lontana dal pareggio sono le pensioni parlamentari: alla Regione Lazio i contributi versati sono un decimo di quanto esce per i vitalizi. Alla Camera e al Senato meno di un undicesimo. Al netto dei reciproci versamenti, dovuti al fatto che molti sono stati ora deputati, ora senatori, addirittura un tredicesimo. Fosse accaduto qualcosa di simile a qualunque ente previdenziale, quell'ente sarebbe stato commissariato e rovesciato come un calzino. Il loro sistema, no. (...) E se questo accade in Parlamento, dove l'attenzione dei giornali, dei cittadini, dei blogger è più vigile, nelle Regioni è spesso ancora peggio. In Puglia, ad esempio, nell'estate 2010 (...) Giovanni Copertino, ex democristiano ora berlusconiano, un politico di lunghissimo corso, già sindaco, assessore, presidente della giunta e del Consiglio regionale della Puglia, uscito dopo vent'anni dall'assemblea, ha incassato una buonuscita («assegno di reinserimento») di 492 mila euro. Una somma extraterrestre, resa possibile dal fatto che a

differenza dei comuni mortali, per i quali la buonuscita a fine attività si calcola sulla base di una mensilità per ogni anno di lavoro, quella dei consiglieri regionali pugliesi è pari a una annualità per ogni legislatura: cioè 2,4 stipendi mensili per ogni anno di lavoro. Un privilegio assurdo, che ha comportato solo nel 2010, per chiudere le pendenze delle legislature precedenti, un esborso per le casse regionali pari

a 8 milioni di euro. Superiore addirittura ai 7.251.000 euro scuciti nel 2008 da Palazzo Madama per pagare gli «assegni di solidarietà» ai senatori rimasti senza seggio. «I soliti terroni!» dirà qualcuno. Non è così: la stessa regoletta è in vigore anche in Lombardia senza che a Milano, «capitale morale d'Italia», nessun partito, e men che meno la Lega Nord, abbia organizzato manifestazioni di piazza da-

vanti al Pirellone per chiedere l'abolizione di questo incredibile trattamento extralusso. Nella Regione Lazio le pensioni sono ancora più favorevoli. Al punto che si può incassare l'assegno anche a 50 anni. Un esempio? Piero Marrazzo, travolto quando era presidente dallo scandalo dei ricatti trans e oggi (dopo aver incassato una liquidazione di 31.103 euro) «pensionato» dal 12 maggio 2010

quando aveva 51 anni, con la possibilità di cumulare i circa 4.000 euro lordi allo stipendio, non proprio miserabile, di giornalista alla Rai, dove è rientrato dopo aver chiuso con la politica. Cumulo possibile proprio perché la sua non è una pensione: è un vitalizio...

Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella

Il Comune di Milano annuncia controlli fiscali sui furbi del parcheggio

Caccia a chi ruba i posti dei disabili

Il Comune di Milano annuncia controlli fiscali per chi parcheggia abusivamente negli spazi riservati ai portatori di handicap. Fa bene, fa male? Be', è semplice. Farebbe male se, tra i diritti dell'uomo, ci fosse quello di rubare i posteggi ai disabili. Poiché non è così, fa bene: avanti coi controlli fiscali per i furbastri. E magari qualche pomeriggio ad accompagnare anziani su e giù dal metrò, quando l'Atm si dimentica di aggiustare le scale mobili. Sottrarre il posteggio ai disabili è uno dei comportamenti più odiosi. Accettarlo e rassegnarsi sarebbe il marchio di una società fallita. Stato orwelliano? Macché: Stato vigliacco, invece, quello che lascia correre certe cose. La nostra libertà finisce dove inizia quella degli altri, ci insegnavano da bambini. E la libertà di chi è debole è particolarmente importante. A Milano

accade spesso, a Londra non succede più da tempo: perché la polizia ti fa passare la voglia. La segnalazione al fisco (e non solo), lassù la praticano da anni. E ha fornito risultati interessanti. Chi viene pescato a parcheggiare abusivamente nei posti per disabili si rivela, spesso, un farabutto. È come se si autodenunciasse: eccomi, sono capace di fare questo e molto peggio! Smettiamola di illuderci che basti la pedagogia. Solo dopo le prime multe abbiamo imparato a mettere casco in moto e cintura di sicurezza in auto: e ora ci sembra di non poterne fare a meno. Solo grazie ai controlli e a una norma che impone ai neopatentati di astenersi dall'alcol i ragazzi (non stupidi) hanno imparato a non guidare quando bevono. Il milanese che ruba il posto al concittadino disabile dovrebbe far bollire il sangue degli onesti. Allo stesso

modo, sia chiaro, è nauseante chi circola con un permesso abusivo: e succede, eccome se succede. Agli assessori alla Mobilità e alla Polizia locale, Pierfrancesco Maran e Marco Granelli, diciamo: avanti così. Se per un posteggio in doppia fila basta un avvertimento (la prima volta) e una multa (che per quest'infrazione non arriva quasi mai), per l'abuso dei posti per disabili occorre essere più convicenti. Chi fa certe cose, infatti, ha la testa di basalto. Ricordo, nei pressi del giornale, uno di questi galantuomini all'opera. Quando ho fotografato col cellulare il macchinone sopra il simbolo giallo dei disabili s'è messo a gridare: «Lei non ha il diritto! La mia privacy!». Gli ho risposto: «Quello è il Corriere della Sera, e questo è diritto di cronaca. Se si toglie di lì entro trenta secondi, cancello la foto. Altrimenti diven-

terà la più cliccata su Corriere.it». Non ci crederete: se n'è andato (imprecando, ovviamente). A Milano i posti riservati ai disabili sono oltre 4.000, di cui 2.700 generici e oltre 1.300 assegnati (sotto casa o l'ufficio). Nel 2010 sono state 10.802 le multe per sosta vietata sugli spazi generici, e 5.474 nei primi sei mesi del 2011. Sugli spazi assegnati, nello stesso periodo, le infrazioni sono state 1.763. «Siamo pronti a scommettere che nel giro di pochi mesi il numero delle multe non sarà più così alto» dichiarano i due assessori. Scommessa già vinta: a patto che non si tratti del solito annuncio, non seguito da controlli e sanzioni. Perché, non ci crederete, gentili Maran & Granelli: ma a Milano e in Italia accade anche questo.

Beppe Severgnini

L'Europa. Per la Banca centrale significativa la scelta del voto immediato

La Ue promuove le misure: bene su pensioni e Province

Segnali di attenzione dalla Bce, domani si decide sui Btp

FRANCOFORTE — Arriva in serata il giudizio della Commissione europea. E questa volta è favorevole. Sono state accolte positivamente le nuove misure annunciate ieri dal governo. Segnali importanti — si legge in una nota di Bruxelles — vengono dalle decisioni prese in materia di età pensionabile e abolizione delle Province. Positiva anche la conferma della decisione di introdurre nella Costituzione il principio di pareggio di bilancio. Nessun commento ufficiale, invece, è arrivato dalla Banca centrale europea. Il pressing di Francoforte rimane centrato su un punto: la manovra italiana deve entrare in vigore il più presto possibile. Per questo a Francoforte negli ultimi giorni i banchieri centrali hanno seguito passo passo tutte le modifiche dei provvedimenti mantenendo alta la guardia sulla manovra. In vista della riunione del Consiglio direttivo pre-

vista per domani, nella quale i 23 membri potrebbero anche frenare sui prossimi acquisti di bond italiani e spagnoli. Questi provvedimenti straordinari sono risultati molto controversi in Bce e in Germania, fin dalla ripresa delle operazioni, iniziate quattro settimane fa e per le quali la Bce ha impiegato circa 57 miliardi di euro. Nel frattempo, i differenziali fra i titoli decennali italiani e tedeschi hanno ripreso a crescere (a 373 punti base), malgrado gli interventi attuati anche ieri dalla Bce. Ciononostante, ai piani alti della Eurotower si è diffusa una cauta soddisfazione per le ultime misure annunciate ieri sera dal governo italiano. Per i banchieri centrali europei la riservatezza è d'obbligo. Ma dietro le quinte, si coglie una prima sfumatura di ottimismo per l'adozione del voto di fiducia nell'approvazione della manovra. Potrebbe trattarsi, insomma, di un

passo nella giusta direzione, di cui c'è estremo bisogno. E potrebbe segnalare l'apertura di una maggiore certezza, sia sulla tempistica, sia sulle quantità. In quanto le misure annunciate, come l'aumento dell'Iva, una nuova tassa di solidarietà, le misure di flessibilizzazione del lavoro e l'annuncio della «regola d'oro», sono quantificabili e più gradite ai mercati. I «se» e i condizionali per i banchieri centrali sono indispensabili, dopo i vari rimaneggiamenti della manovra attuati negli ultimi dieci giorni. Nel frattempo operatori e politici si dividono. Ma secondo Federico Ghizzoni, ceo di Unicredit ieri a Francoforte, «l'Italia non è assolutamente a rischio default». Comunque sia, per la Eurotower la guardia rimane alta, in attesa dei fatti. Dopo Cernobio, dove il presidente della Bce Jean-Claude Trichet aveva proseguito il pressing sul governo italiano a «ri-

spettare gli impegni» presi di un pareggio di bilancio entro il 2013, si era moltiplicato il malumore della Eurotower per le modifiche alla manovra. Ed erano emerse voci di un ripensamento riguardo agli acquisti di bond italiani e spagnoli. Voci confermate lunedì da Mario Draghi, governatore di Bankitalia e successore designato a capo della Bce. Il quale da Parigi ha spiegato che la decisione presa un mese fa di acquistare titoli di Stato italiani per fermare la speculazione, «non è affatto scontata». Nel frattempo, dalla Germania arrivano segnali di nervosismo per i finanziamenti dei bilanci altrui. E il capo della Bundesbank, Jens Weidmann, ha messo in guardia dall'introduzione di eurobond e dai rischi correlati di un fallimento dell'Unione monetaria. RIPRODUZIONE RISERVATA

Marika De Feo

La lettera

«Ecco i veri numeri sugli assegni e ciò che gli italiani devono sapere»

Nel 2009 14,5 milioni di contribuenti su 41 non hanno dichiarato nulla

Caro direttore, nella difficilissima situazione del Paese, politici, sindacati dei lavoratori e dei datori e media discutono con grande verve e a volte troppa sicurezza dei temi economici tra i quali quello previdenziale assume un ruolo centrale. Concentrandoci su questo tema che assorbe oltre un terzo della spesa totale dello Stato, penso possa essere utile analizzare qualche dato. A) Sotto il profilo del bilancio previdenziale (rapporto tra contributi effettivamente incassati e prestazioni erogate) si evidenzia un crescente deficit che deve essere coperto dalla fiscalità generale; nel 2009 il sistema pensionistico pubblico, nonostante i numerosi interventi correttivi, ha presentato un deficit di circa 8,9 miliardi. La spesa complessiva è stata pari a 192,176 miliardi, con un aumento rispetto all'anno precedente del 3,7% (+4,2% nel 2008) mentre le entrate contributive sono ammontate a 183,276 miliardi. B) Al deficit annuo si devono sommare: 1) i trasferimenti all'Inps a carico dello Stato, tramite la «Gestione per gli Interventi Assistenziali» (Gias), per un ammontare complessivo di 33,48 miliardi, che vanno a favore delle gestioni previdenziali per compensare la quota parte di pensioni integrate dallo stato, quelle correlate al reddito (maggiorazioni sociali) e le contribuzioni figurative relative ai periodi di disoccupazione e Cig. 2) le contribuzioni aggiuntive (oltre 9,5 miliardi) alla gestione dei dipendenti pubblici a carico dello Stato e gli oneri per le pensioni sociali, invalidità e accompagnamento e le pensioni di guerra (ancora oggi oltre 340 mila). In totale la quota da finanziare con la fiscalità generale raggiunge i 75 miliardi di euro (circa 5 punti di Pil). C) Le aliquote di equilibrio teoriche al lordo dell'intervento della Gias, cioè quanto dovremmo prelevare dai redditi dei lavoratori per pagare le prestazioni, rivelano andamenti preoccupanti rispetto alle aliquote di versamento effettive: tra datore di lavoro e lavoratore, i dipendenti privati e pubblici versano il 33% della loro retribuzione annua lorda mentre per finanziare le prestazioni occorrerebbe prelevare il 46,6% e il 45,1% rispettivamente per i lavoratori dipendenti privati e pubblici. Per artigiani e commercianti l'aliquota per finanziare le prestazioni è pari rispettivamente al 30% e 20,2%, contro il 20% di aliquota di contribuzione. D) Sotto il

profilo della sostenibilità finanziaria il rapporto «spesa pensionistica su Pil» è destinato, come abbiamo visto, ad un'ulteriore crescita e raggiungerà il 15,4% intorno al 2040 per poi ridursi ad un livello più che accettabile (13,5%) solo verso il 2060. E) Su un totale di oltre 23,4 milioni di prestazioni previdenziali (una ogni 2,5 abitanti e anche questo è un record), oltre 9 milioni (quasi il 40%) sono correlate al reddito, cioè usufruiscono di maggiorazioni a carico dello Stato perché i beneficiari non sono riusciti in 65 anni di vita a mettere insieme un numero sufficiente di contributi per raggiungere almeno la pensione minima. Questo problema è sempre stato sottovalutato e anzi, nel tempo e ad ogni governo di centrosinistra o destra, sono sempre state aumentate tanto che oggi non v'è quasi differenza tra pensioni pagate con contributi e quelle finanziate dallo Stato; pensate voi che voglia dovrebbe avere un italiano di pagare i contributi. Nel 2001 abbiamo elaborato, estraendo centinaia di migliaia di posizioni vere presenti nell'anagrafe degli enti, una tabella per verificare quanti anni di pensione sono coperti da effettivi contributi; in sintesi abbiamo

preso i contributi effettivamente versati, li abbiamo capitalizzati al tasso di interesse dei titoli di Stato (un tasso generoso) e calcolato il montante (cioè la somma dei contributi versati rivalutati); a questo punto abbiamo diviso il montante per l'importo annuo della pensione vigente alle date in tabella. I dati si commentano da soli; un autonomo che ha iniziato a lavorare nel 1970 ed è andato in pensione nel 2005, in media, si è pagato 5 anni e mezzo di pensione su almeno 19 di fruizione della pensione. Ma è cambiata la situazione? Abbiamo ancora un 40% di soggetti che nel difficile futuro dovremmo (non so se le condizioni economiche lo consentiranno) assistere finanziariamente? Purtroppo sì. Dalle dichiarazioni dei redditi del 2009 si ricava che su oltre 41 milioni di contribuenti 14,5 non dichiarano nulla al fisco; sarebbe interessante capire da quanti anni non dichiarano e capire come vivono. Di questi, 6,5 milioni sono pensionati che su tali pensioni non pagano tasse. Altri 13 milioni di contribuenti dichiarano redditi tra i 10 e i 20 mila euro, per cui su una media di 15.000 euro annui pagano una media di poco meno di 4.000 euro di contributi; to-

gliando dai 13 milioni i 5 milioni di pensionati risulta che in questi due primi scaglioni di reddito abbiamo 16 milioni di soggetti ai quali dovremo in qualche modo dare o integrare una pensione. È così difficile dire queste verità agli italiani, che sono certamente più ragionevoli e comprenderebbero meglio i motivi dei sacrifici richiesti? Evidentemente sì; nessuno vuole tagliare i costi nel proprio «orto» e tutti hanno un pensionato o un cittadino da difendere dai «tagli» di un'odiosa manovra che invece dovrebbe toccare i ricchi: quelli (lo 0,9% del totale) che hanno un reddito sopra i 100 mila euro (meno di 51 mila netti quindi pagano spesso più tasse loro in un anno che i primi 27 milioni di contribuenti in 15 anni); oppure quelli che hanno risparmiato

o messo su una fabbrichetta dando lavoro ai quali una «giusta» patrimoniale sarebbe quasi cristiana. Credo che a furia di massacrare il risparmio e condannare la «ricchezza» proseguiremo il percorso verso il declino. Che fare, dunque, per raggiungere l'obiettivo di riduzione di questo pesante debito imputabile per il 70% all'espandersi della spesa sociale? L'Europa ci chiede l'obbligo del pareggio di bilancio e, a partire dai prossimi anni, la riduzione dello stock di debito fino a giungere al 60% previsto originariamente dal trattato di Maastricht. Sarà difficile non intervenire sulla spesa per la macchina pubblica (Comuni, Province, Regioni e Stato centrale), come sarà impossibile non intervenire sulle pensioni: l'innalzamento delle età pensionabili

di uomini e donne, l'applicazione di un contributo di solidarietà a tutte le prestazioni in pagamento soprattutto a quelle non supportate da contributi, le baby pensioni ecc.; la riduzione delle contribuzioni figurative, la rimodulazione dei benefici sulle pensioni di reversibilità e su quelle di invalidità, comprese le indennità di accompagnamento. A completamento dell'analisi è utile segnalare che il totale delle prestazioni per la protezione sociale (inclusa la sanità) erogate in Italia incide per il 26,5% sul Pil ed è in continua crescita, mentre alcuni Paesi caratterizzati da un welfare molto esteso stanno progressivamente riducendo tale incidenza. La media europea considerando i 25 Paesi membri è pari al 25,5%, mentre quella storica a 15 Paesi è al 26%. In

pochi anni l'Italia è passata da circa 1,5 punti percentuali sotto la media a 0,5 punti sopra la media; il tutto a debito visto che il rapporto debito pubblico/Pil è ritornato a quota 120%. E quota 26,5% è stimata per difetto, basti pensare ai sussidi per la casa che l'Istat considera zero mentre per la funzione «esclusione sociale» stima costi pari allo 0,1% del Pil; in realtà superano abbondantemente il punto percentuale di Pil. Credo che in una situazione così difficile sia utile a tutti, politici ed elettori, conoscere la vera dimensione della spesa che, è doveroso precisare, si è tradotta in più tasse e meno competitività.

Alberto Brambilla

‘Ndrangheta

La lettera garbata del boss per minacciare il sindaco

Il capoclan: «Ognuno ha scheletri nell'armadio»

REGGIO CALABRIA — dirompente, decisa dalla Direzione distrettuale antimafia guidata dal procuratore Giuseppe Pignatone e avallata dal giudice dell'indagine preliminare Domenico Santoro, che fa capire come in Calabria il livello di attenzione da parte di magistratura e investigatori non voglia rischiare alcun tipo di sottovalutazione. Ultimamente i Pesce hanno subito duri colpi sul piano giudiziario: arresti, sequestri di beni, un burrascoso «pentimento» in famiglia dai contorni inquietanti, sfociati in un processo nel quale la nuova Giunta del sindaco Tripodi s'è costituita parte civile. Perché, com'è scritto nell'atto presentato al giudice, «il Comune di Rosarno ha subito e subisce un grave danno dalla presenza sul suo territorio dell'associazione mafiosa denominata cosca Pesce». E Rocco — fratello del capocosca Antonino, pure lui in carcere, e zio di Francesco, ultimo «reggente» catturato un mese fa — non l'ha presa bene. L'ha vissuto come un affronto e nella lettera raccomandata inviata il 20 agosto dalla prigione milanese di Opera, dov'è rinchiuso, si lamenta col sindaco: «Da parte nostra non vi è stata alcuna azione penalizzante a danno delle Istituzioni, dei commercianti o degli abitanti nel Comune da lei rappresentato... Ritengo di non aver recato alcun disturbo e tantomeno inquinato l'aria... Sono in galera innocentemente». Qualche mese fa il

palazzo in cui viveva la madre di Rocco, ottanta quattrenne signora anch'essa imputata nel processo, è stato sgomberato perché abusivo, e il figlio fa notare che la metà delle case di Rosarno sono abusive. Parla di «persecuzione a noi riservata», attribuisce al sindaco Tripodi «giudizi affrettati» dovuti alla «giovane età», si duole che l'amministrazione comunale abbia «tra le sue priorità il benessere dei extracomunitari clandestini anziché i problemi dei miei familiari, e comunque dei cittadini di Rosarno». Per poi affermare: «Io e la mia famiglia eravamo soliti godere della reciproca compagnia con i suoi (del sindaco, ndr) più stretti familiari, in occasione dei consueti aperitivi in corso Garibaldi, dove a memoria ricordo piacevoli e cordiali scambi costruttivi di opinioni». Il sindaco nega qualsiasi relazione tra le due famiglie, ma al di là di questo particolare le espressioni di Rocco Pesce vengono bollate come vera e propria sfida. Tanto più che, dopo aver ribadito «la stima che io e la mia famiglia abbiamo sempre manifestato nei suoi confronti, soprattutto il giorno delle elezioni amministrative dove lei è stata eletta», aggiunge: «Mi viene in mente un detto, senza alcuna allusione, che ogni persona ha i propri scheletri nell'armadio, e converrà con me che l'estremo perbenismo è solo ipocrisia... Lei è una persona molto intelligente per

poter cadere in simili bassezze»; cioè proseguire con la «persecuzione» nei confronti dei Pesce. Per gli inquirenti si tratta di «un esplicito avvertimento e/o richiamo al sindaco e alla giunta a non ricadere nello stesso "errore"», completo di ammonizione: «La famiglia Pesce non è più disposta a tollerare azioni ritenute dannose e ingiuste». E il riferimento agli «scheletri nell'armadio», nota il giudice, «rappresenta un classico modus operandi delle consorterie mafiose, che quando non operano in maniera decisamente più violenta affidano i progetti di attacco all'avversario alla sua delegittimazione», personale e politica. Come nella Sicilia descritta da Leonardo Sciascia ne Il giorno della civetta il boss Mariano Arena si rivolgeva al capitano Bello di mescolando deferenza e minacce, mezzo secolo dopo la stessa scena si realizza in Calabria — stavolta senza finzioni, secondo l'accusa — tra un capomafia detenuto e il sindaco che, in nome e per conto dei cittadini, pretende di essere risarcito dei danni subiti dall'attività della 'ndrangheta; commettendo, agli occhi del clan, un gesto di indebita e inammissibile ribellione. Tre mesi fa a Monasterace, nella Locride, è stata incendiata la farmacia del sindaco; a Rosarno — sostengono i magistrati — l'intimidazione è arrivata attraverso una lettera firmata con nome e cognome, insinuante e forse



CONSORZIO

ASMEZ

07/09/2011

EDINA
soc. coop. a r.l.

perfino più insidiosa. L'inter- tiche, ma intanto il comitato ta Tripodi sotto protezione. con le restrizioni del «41
ressato dirà forse di aver provinciale per l'ordine E per Rocco Pesce è stato bis».
espresso delle legittime cri- pubblico ha messo Elisabet- proposto il «carcere duro»

Giovanni Bianconi